

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

495^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 21 GIUGNO 1971

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI Pag. 25145

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25145

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 25201, 25202, 25203

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 25201

Annunzio di ritiro di interrogazioni 25205

Discussione della mozione n. 78 e svolgimento delle interpellanze nn. 403, 455, 469, 470, 471

e 472 e delle interrogazioni nn. 2345 e 2411, concernenti le misure di politica monetaria adottate in campo internazionale.

Reiezione della mozione e approvazione di ordine del giorno:

ANDERLINI Pag. 25162, 25193

CIFARELLI 25192

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro* 25182

FORMICA 25172

IANNELLI 25193

LI VIGNI 25156, 25195

MAMMUCARI 25196

NENCIONI 25151, 25198

PELLA 25176

PIRASTU 25166

VALSECCHI Athos 25199

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GERMANÒ, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i senatori: Albertini per giorni 6, Di Vittorio Berti Baldina per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MURMURA e COLELLA. — « Modifiche al trattamento economico dei militari dei Corpi di polizia per la integrale valutazione dell'anzianità di servizio ai fini degli scatti di stipendio » (1769).

Discussione della mozione n. 78 e svolgimento delle interpellanze nn. 403, 455, 469, 470, 471 e 472 e delle interrogazioni nn. 2345 e 2411, concernenti le misure di politica monetaria adottate in campo internazionale.

Reiezione della mozione e approvazione di ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 78 e lo svolgimento delle interpellanze numeri

403, 455, 469, 470, 471 e 472 e della interrogazione n. 2345, concernenti le misure di politica monetaria adottate in campo internazionale.

Avverto che, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata dal senatore Iannelli l'interrogazione orale numero 2411, che tratta materia analoga a quella delle interpellanze e dell'interrogazione già iscritte all'ordine del giorno. Se non vi sono osservazioni, essa sarà svolta congiuntamente a queste ultime.

Si dia lettura della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni.

GERMANÒ, *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento alla tempesta monetaria che ha sconvolto il sistema valutario europeo, le cui ripercussioni a catena, lungi dall'aver perso forza dirompente, hanno portato all'allineamento della lira sul fronte delle monete più deboli;

rilevato il fatto che si è ripetuto, in dimensione più grande e con maggiori effetti lesivi, il fenomeno che si presentò all'assemblea congiunta del FMI e della Banca mondiale a Washington, nell'ottobre 1969, dopo che fu decisa dalla Germania federale la proroga della chiusura dei mercati valutari;

di fronte ai provvedimenti di rivalutazione del franco svizzero e dello scellino austriaco ed al fatto che l'impatto della tempesta sull'Europa dei sei, ed in particolar modo sull'Europa verde, con il conseguente accordo « discorde » in merito ad un'apparente soluzione comunitaria della crisi valutaria, ha evidenziato la fragilità dell'edificio europeo e la solidità, al contrario, degli istinti nazionalistici;

ricordato che è stato ritenuto, dalle autorità monetarie, che le parità mobili non potessero nuocere al buon funzionamento della CEE, ma che, al contrario, « modesti adattamenti annuali delle parità, destinati a compensare le divergenze nella evoluzione dei prezzi, che si producono in dipendenza di obiettivi e di politiche economiche non sufficientemente coordinate » siano « preferibili a variazioni di più grande ampiezza che vengono solitamente decise sotto la spinta di eventi esterni, dopo un periodo agitato da forti movimenti speculativi »;

premesso che tali movimenti speculativi sono ricorrenti ed ormai consueti, come è stato dimostrato dall'impetuosa ondata di dollari « erratici » che si è abbattuta sul sistema valutario della Germania federale, che ha tentato di abbattersi sullo *yen* e che certo si potrà abbattere su tutte le divise, quando la situazione eccedentaria della relativa bilancia dei pagamenti le indicasse in stato di essere rivalutate;

affermato che la peggior politica monetaria è quella di subire, per un costante ossequio ad una « politica delle mani nette » che, nella nostra storia, ha portato sempre all'Italia conseguenze negative;

poichè l'Italia, nella sua politica monetaria, pare essersi ispirata ad una concezione provincialistica, con lo sguardo entro i confini del Mercato comune (una specie di economia curtense in chiave moderna), mentre l'interscambio si apriva, come sempre più si apre, con impegno possente, verso vasti orizzonti;

ricordato, altresì, che il principio enunciato dal Trattato istitutivo della CEE, secondo cui il tasso di scambio è un problema di interesse comune, è ormai smentito dai fatti e si è svuotato di contenuto, malgrado i compromessi in atto;

poichè il sistema di cooperazione internazionale creato a Bretton Woods 26 anni or sono, e che ha dato frutti positivi ed una certa stabilità nell'arco monetario internazionale, mostra ormai la corda ed è esaurito prima ancora che si sia trovato il modo di sostituirlo con un altro sistema più aderente al sistema valutario internazionale;

dato che le parità fluttuanti (sistema che lascia i cambi muoversi liberamente in relazione alla domanda ed all'offerta), le parità flessibili (con allargamento dei margini di oscillazione) e le parità mobili (sistema in cui le variazioni dei rapporti di cambio si muovono in funzione dell'andamento delle curve dei costi e dei prezzi) non possono adottarsi indiscriminatamente al di fuori di un sistema, cioè senza obbedire ad una linea chiara ed illuminata di politica monetaria che tenga conto degli interessi nazionali, dell'esigenza di stabilità delle monete e dell'esigenza di sviluppo dell'interscambio delle merci e dei servizi;

ricordato, ancora, che il Governatore della Banca l'Italia ha, in una recente intervista, affermato che: « Tutti noi siamo perfettamente consapevoli che il sistema monetario internazionale, così come funziona attualmente, non è più compatibile con uno sviluppo economico equilibrato. Siamo assolutamente convinti che sia necessario modificarlo. I diritti speciali di prelievo, per i quali l'Italia si è battuta tra i primi, tendevano a questo. L'ampliamento dei margini di oscillazione dei tassi di cambio (altra nostra tesi, e non da oggi) era un altro strumento in questa direzione. Ma il tema più grosso ed urgente riguarda il mercato dell'eurodollaro. Non si può continuare a consentire che un mercato di capitali di quelle dimensioni sia sottratto a qualsiasi tipo di disciplina »,

impegna il Governo:

a promuovere, attraverso i competenti canali e facendo leva anche sugli organismi e sugli strumenti comunitari, la creazione di un nuovo sistema di controllo della liquidità internazionale e dei cambi che riporti stabilità nel campo delle divise, con il rispetto degli interessi delle singole comunità nazionali, in previsione di possibili ondate speculative dei capitali vaganti e dell'eurodollaro: mezzi valutari che determinano crisi, provvedimenti di difesa particolare e conseguenze negative sulle collettività che incidono sull'interscambio, sulla domanda globale e sulla produttività. (moz. - 78)

LI VIGNI, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — In merito alle recenti decisioni dei Ministri degli affari esteri del MEC in tema di unione economica e monetaria.

Si tratta, infatti, di decisioni strettamente correlate ai problemi sociali ed economici oggi in discussione nel Paese, col rischio di predeterminare soluzioni al di fuori dello stesso Parlamento, e non soltanto del processo per la creazione di una moneta unica, che di per sè, se determinasse una vera autonomia dalle imposizioni del dollaro, potrebbe anche essere un fatto positivo.

Soprattutto con i citati accordi si condiziona già da ora il tipo di sviluppo del Paese, realizzando un'integrazione in tema di bilanci pubblici, fiscalità, trattamento delle azioni e delle obbligazioni, libera circolazione dei capitali, eccetera, con Paesi che hanno condizioni, problemi e sistemi di direzione diversi dai nostri.

Basterà accennare al problema della nominatività dei titoli azionari ed alla necessità per l'Italia, per realizzare autentiche riforme, di una politica fiscale che incida nei confronti delle maggiori ricchezze. D'altra parte, un'esperienza negativa analoga il Paese l'ha già fatta attraverso il MEC agricolo, che ha appunto giustapposto realtà spesso completamente diverse fra loro.

Pare, quindi, agli interpellanti che degli impegni non potevano essere presi senza una preventiva informazione del Parlamento; continua invece la tendenza, attraverso la pretesa automaticità delle norme del trattato di Roma, a modificare l'assetto del Paese al di fuori delle sue sedi istituzionali. In particolare, in questo caso, si va addirittura oltre la stessa lettera del trattato di Roma.

Per tali motivi, gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga necessario informare con immediatezza il Parlamento in merito alla portata ed alle conseguenze degli impegni presi all'ultima riunione di Bruxelles. (interp. - 403)

PARRI, ANDERLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) le ragioni che hanno indotto il Governo italiano ad accettare le misure adottate a Bruxelles nel tentativo di risolvere la crisi monetaria internazionale;

b) le ragioni di ordine economico e politico che hanno indotto il Governo italiano a mantenere l'attuale parità della lira con il dollaro statunitense;

c) le ragioni per le quali, in sede comunitaria prima e in sede nazionale poi, non è stato possibile o non si è ritenuto conveniente intervenire drasticamente per impedire i grandi movimenti speculativi di capitale e se non si ravvisi la necessità di promuovere una nuova sistemazione del mercato internazionale dei capitali;

d) le ragioni per le quali a Bruxelles non è stato posto esplicitamente il problema della valutazione del dollaro rispetto all'oro ed alle principali monete europee. (interp. - 455)

PIRASTU, FORTUNATI, MAMMUCARI, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

a) quali orientamenti il Governo abbia assunto ed intenda assumere nelle trattative e nelle discussioni che si sono svolte, e si svolgeranno, in corrispondenza alla grave crisi monetaria, esplosa in conseguenza di speculazioni nel mercato del marco, ma che trae le sue origini dalla posizione di privilegio in cui si trova la moneta degli Stati Uniti d'America;

b) quali provvedimenti concreti il Governo intenda adottare, soprattutto attraverso il controllo dei movimenti dei capitali, per impedire che gli Stati Uniti d'America riversino sul nostro Paese le loro difficoltà economiche, provocate anche dalla loro politica imperialistica;

c) quali iniziative il Governo intenda promuovere per addivenire ad un nuovo ordinamento del sistema monetario internazionale che elimini la supremazia del dollaro. (interp. - 469)

FORMICA, PIERACCINI, FERRONI, VIGNOLA, BARDI, — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo ha inteso ed intende adottare per fronteggiare la grave crisi monetaria che recentemente ha investito i Paesi europei.

Si ritiene che la ragione di fondo di tale crisi è da individuarsi nel disavanzo costante della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America, disavanzo che è dovuto all'enorme aumento delle spese militari nord-americane, anche in conseguenza della guerra in Indocina, ai prestiti ai Paesi sottosviluppati ed alla politica interna dell'attuale amministrazione.

La situazione degli Stati Uniti e l'avvicinarsi delle elezioni politiche generali fanno ritenere possibili misure antinflazionistiche tali da avere conseguenze immediate sulla crisi monetaria in corso. Inoltre, gli avvenimenti politici che hanno caratterizzato, in questi ultimi mesi, la situazione di alcuni Paesi dell'America latina hanno determinato lo spostamento verso i mercati europei di cospicue quantità di liquidi monetari.

Alla situazione di cui sopra ha fatto riscontro un'esagerata fiducia nelle possibilità di prevenzione e di terapia del sistema dei diritti speciali di prelievo, della demonetizzazione dell'oro e della cooperazione monetaria internazionale. Gli accordi di natura meramente monetaria non possono colmare il vuoto determinato dall'assenza di un'azione comune a livello economico e a livello politico, e ciò si è dimostrato tanto più vero quando si è riscontrato che, mentre si accentuavano in tutti i Paesi europei i timori per la presenza sempre più massiccia di dollari nel sistema finanziario della Comunità, nulla era possibile fare, in modo coordinato ed unitario, per disincentivare l'afflusso della moneta, o, per lo meno, per regolamentarlo, nè si creavano strumenti monetari alternativi.

Conseguenza, non improvvisa, e quindi prevedibile, della situazione sopra descritta è stato lo spostamento sempre più forte verso alcuni Paesi europei, ed in particolare verso la Germania federale, di capitali vaganti, da parte della grande spe-

culazione internazionale e da parte delle *holdings* dei gruppi multinazionali.

L'iniziativa del Governo nord-americano del febbraio 1971, per assorbire una parte dei suddetti capitali, non è stata sufficiente ad intaccare la linea di tendenza iniziata. Si è giunti così alle decisioni prese singolarmente ed autonomamente dai vari Governi europei, sotto la copertura di un accordo comunitario in realtà inesistente. Tali decisioni possono significare una crisi immediata di tutto il sistema monetario europeo e la creazione di un serio intralcio al rafforzamento ed all'allargamento dello stesso Mercato comune europeo.

L'atteggiamento contingente del Governo italiano è stato conforme agli interessi del Paese ed alla correttezza dei rapporti con gli altri Stati membri della Comunità, e poichè si ritiene che il cambio fluttuante del marco è una misura immediata e provvisoria, adottata per scoraggiare la speculazione, è necessario ripristinare il clima politico e le condizioni di partenza che permettano la ripresa di un atteggiamento unitario dei Paesi europei.

Tale atteggiamento dovrà determinare, come prima conseguenza, una pressione nei confronti del Governo degli Stati Uniti, affinché esso prenda le misure necessarie per diminuire la spinta inflazionistica che obiettivamente esercita verso i Paesi della Comunità europea; analoga e contemporanea pressione dovrà essere esercitata nei confronti del Governo della Germania federale, affinché esso fissi una scadenza precisa all'applicazione del cambio fluttuante del marco.

Si ritiene, inoltre, che debbano essere adottate misure idonee a disciplinare l'afflusso dei dollari sui mercati della Comunità, e cioè:

istituzione di un controllo sui movimenti con l'estero dei capitali, non solo a lungo termine, ma anche a breve termine, al fine di coordinare i movimenti stessi con la politica economica della Comunità;

applicazione del controllo, non soltanto al settore bancario, ma anche al settore extra-bancario, e conseguente istituzione di

un calendario europeo delle euroemissioni in dollaro;

creazione di un doppio mercato del dollaro, distinguendo — di tale moneta — la quota utilizzata per le normali operazioni commerciali dalla quota utilizzata per le operazioni in conto capitale;

applicazione di coefficienti di riserva obbligatoria sulle giacenze di dollari presso le banche europee;

adozione di forme di disincentivazione — fiscali e non — nei confronti degli investimenti nord-americani in Europa.

Si ritiene, infine, che dette misure debbano essere accompagnate da progressi sostanziali nell'avvicinamento della strategia dei singoli Paesi nel campo del tasso di sviluppo, del livello dei prezzi, delle occupazioni, della bilancia dei pagamenti, dell'ordinamento fiscale, e, in definitiva, degli obiettivi ultimi della politica economica. (interp. - 470)

SPAGNOLLI, PELLA, VALSECCHI Athos, BARTOLOMEI, DE LUCA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Constatato che i recenti avvenimenti monetari internazionali, culminati nella crisi della prima settimana di maggio che ha coinvolto alcune monete europee, hanno riproposto, insieme con il problema della realizzazione dell'integrazione economica e monetaria dei Paesi CEE, quello dei movimenti di capitali a breve termine e delle cause che ne determinano improvvisi spostamenti da un Paese all'altro, con conseguenti pressioni speculative sulle monete sulle quali si appuntano speranze di rivalutazione o di svalutazione, gli interpellanti chiedono al Governo di sapere se non intenda:

a) promuovere, in primo luogo, in seno alla Comunità economica europea, le azioni necessarie a realizzare gli obiettivi indicati nella risoluzione del Consiglio dei ministri CEE in data 22 marzo 1971, con l'intento di arrivare, al termine del processo di integrazione economica e monetaria, a far sì che la Comunità costituisca realmente una zona nella quale le persone, i beni, i servizi ed i

capitali circoleranno liberamente, senza distorsioni di concorrenza e senza squilibri strutturali e regionali, così come disposto dal Trattato di Roma del 25 marzo 1957;

b) promuovere, in seno alla Comunità economica europea, le intese necessarie a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche a breve termine degli Stati membri della Comunità, con l'obiettivo di giungere, una volta conseguita la necessaria convergenza di tali politiche, all'auspicata adozione di una moneta unica comunitaria che garantisca l'irreversibilità dell'unione economica e monetaria;

c) incoraggiare intese in seno alla Comunità economica europea, al Gruppo dei dieci e al Fondo monetario internazionale per la realizzazione di una sempre più estesa collaborazione comunitaria ed internazionale in campo finanziario, economico e monetario, nell'intento di giungere, al più presto, a misure e strumenti comuni che consentano una più efficace disciplina dei movimenti internazionali di capitali ed un migliore controllo della creazione di liquidità internazionale. (interp. - 471)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Considerato che i recenti avvenimenti monetari internazionali, culminati nella crisi della prima settimana di maggio, che ha coinvolto due monete europee, hanno riproposto, insieme con il problema della realizzazione dell'integrazione economica e monetaria dei Paesi CEE, quello dei movimenti di capitali a breve termine e delle cause che ne determinano improvvisi spostamenti da un Paese all'altro, con conseguenti pressioni speculative sulle monete sulle quali si appuntano le speranze di rivalutazione o di svalutazione, l'interpellante chiede quale politica intenda il Governo seguire:

a) per promuovere, in seno alla Comunità economica europea, le azioni necessarie a realizzare gli obiettivi indicati nella risoluzione del Consiglio dei ministri CEE in data 22 marzo 1971, con l'intento di arrivare, al termine del processo d'integrazione economica e monetaria, a far sì che la Co-

munità costituisca realmente una zona nella quale le persone, i beni, i servizi ed i capitali circoleranno liberamente, senza distorsioni di concorrenza e senza squilibri strutturali e regionali, così come disposto dal Trattato di Roma del 25 marzo 1957,

b) per promuovere, in seno alla Comunità economica europea, le intese necessarie a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche a breve termine degli Stati membri delle Comunità, con l'obiettivo di giungere, una volta conseguita la necessaria convergenza di tali politiche, all'auspicata adozione di una moneta unica comunitaria, che garantisca l'irreversibilità dell'unione economica e monetaria;

c) per incoraggiare intese in seno alla Comunità economica europea, al Gruppo dei dieci e al Fondo monetario internazionale, per la realizzazione di una sempre più estesa collaborazione comunitaria ed internazionale in campo finanziario, economico e monetario, nell'intento di giungere, al più presto, a misure e strumenti comuni che consentano una più efficace disciplina dei movimenti internazionali di capitali ed un migliore controllo della creazione di liquidità internazionale. (interp. - 472)

LI VIGNI, MASCIALE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale valutazione dia della decisione presa da cinque Paesi europei di sospendere l'acquisto obbligatorio di dollari a cambio fisso e per conoscere i motivi per cui l'Italia continua tenacemente a rispettare alla lettera gli accordi di Bretton Woods, nonostante la realtà di inflazione esportata attraverso il dollaro ed interessante anche il nostro Paese. (int. or. - 2345)

IANNELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Visto il perdurare della crisi che da mesi travaglia i mercati valutari internazionali, con riflessi negativi sull'ordinato sviluppo degli scambi;

viste le difficoltà delle autorità monetarie statunitensi a regolare il massiccio deflusso di dollari verso i mercati europei (il che ha portato alle recenti decisioni delle autorità tedesche in materia di cambio del marco) e visto che gli Stati Uniti sono costantemente assillati dal dubbio sulla poli-

tica da adottare per i tassi di interesse (alti tassi, richiamo dei dollari in patria, ma difficili investimenti e, quindi, disoccupazione, oppure bassi tassi, facili investimenti, maggior occupazione, ma inevitabile fuga dei capitali verso i più remunerativi mercati europei della valuta), il che sottopone a preoccupanti altalene il livello dei tassi degli eurodollari;

viste le conseguenze, dirette e indirette, che tale situazione comporta per la lira — costretta, suo malgrado, a proteggere il dollaro nei momenti di debolezza di quest'ultimo, com'è avvenuto recentemente quando si parlava addirittura di una possibile svalutazione, e subito dopo tale difesa — vittima, come in questo momento, del rialzo dei tassi di interesse dell'eurodollaro che comporta un'accresciuta fuga di capitali dall'Italia;

visto che si sta ripetendo il pericoloso fenomeno, registrato nel 1969-1970, di una riduzione sensibile delle rimesse di banconote dalla Svizzera, dato che i turisti si provvedono all'estero delle lire occorrenti per il viaggio in Italia (alterando così i dati della bilancia turistica ed i normali fattori che servono a mantenere più equilibrata la posizione del dollaro a fronte della lira, che proprio in questi giorni si è indebolita);

visto l'aumento della quotazione del dollaro che sta superando (dopo un periodo di incertezza) il cambio medio ufficiale, sotto la pressione di una domanda che nasce sia dall'esigenza di importare le materie prime per una ripresa autunnale degli investimenti, ma — fatto più grave — anche dall'importazione di beni di consumo che mancano per i colpi a vuoto dell'industria italiana;

visto che tali importazioni verranno pagate in dollari più cari;

visto che la Federal Reserve Bank sembra voler perseguire ora una politica meno espansiva (cui fa riscontro il congelamento delle riserve di dollari della Bundesbank) e che questo comporta un ritorno alla corsa all'eurodollaro, i cui tassi tornano a salire,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si siano prese o si intendano assumere da parte del Governo per fronteggiare questa perdurante crisi mone-

taria alla quale l'Italia appare particolarmente esposta, in quanto la sua economia stenta ad uscire dal pericolo di una recessione che altera la possibilità del tradizionale positivo andamento delle esportazioni e delle importazioni;

quali controlli si stiano attuando (pur consapevoli della limitata efficacia di questi provvedimenti coercitivi in campo valutario) sui movimenti dei capitali con l'estero, non solo su quelli attuati dalle banche, ma anche su quelli delle imprese;

quali iniziative siano state suggerite in campo comunitario per arginare le ripercussioni cicliche che qualsiasi decisione in campo valutario di Washington ha sul sensibile mercato valutario europeo, e quindi sulla lira;

quali iniziative, infine, si siano prese per riallacciare il discorso sull'istituzione di un sistema di cambi, fissi in Europa e mobili con il dollaro, discorso purtroppo interrotto dalle recenti decisioni tedesche. (int. or. - 2411)

P R E S I D E N T E . Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto opportuno presentare una mozione su quella che è stata definita la tempesta valutaria che, contrariamente all'ottimismo ufficiale, come avevamo previsto perchè era di facile previsione, comincia a dare dei frutti assolutamente negativi per la nostra economia, per la nostra moneta. Il fatto da noi lamentato è che l'Italia sia rimasta fino ad un certo momento estranea ad una azione di difesa attiva e non passiva della nostra moneta di fronte a dei fenomeni che si sono verificati nel campo mondiale, in special modo ad opera dei capitali vaganti, delle valute denominate eurodollari erratici che sono sempre presenti dovunque è possi-

bile attingere a fonti di speculazione, dovunque è possibile intravedere possibilità di rivalutazione di monete. Ripeto, questi capitali, al di fuori di ogni controllo, si manifestano nella loro virulenza ogni qualvolta sorgono possibilità di speculazione. Recentemente, nell'agosto 1970, onorevoli colleghi, ne abbiamo provato la presenza speculativa ai danni della nostra lira.

Abbiamo poi appreso con soddisfazione dal Governatore della Banca d'Italia e dallo stesso Ministro del tesoro che sono state prese alcune misure che hanno evitato per la nostra moneta una catastrofe. Dicemmo però allora che il pericolo non era finito perchè il pericolo è insito nell'esistenza di questi capitali al di fuori di ogni controllo, è insito soprattutto nel sistema di Bretton Woods che ormai dopo anni mostra la corda perchè si era instaurato nella credibilità di una certa stabilità delle monete e nella credibilità che i singoli detentori del potere nelle varie comunità nazionali, di fronte a dei mutamenti di rapporto delle monete con la realtà valutaria, provvedessero immediatamente ad operazioni di rivalutazione o di svalutazione senza aspettare che tali provvedimenti dovessero essere presi a caldo, in un momento di pericolo, come terapia d'urgenza contro eventi calamitosi.

Questi presupposti hanno avuto la loro validità per parecchi anni. Abbiamo assistito ad una svalutazione continua della lira all'interno, e naturalmente anche alla svalutazione di altre monete di rapporto nel campo internazionale, con il cambio col dollaro che è rimasto intatto, senza alcuna variazione se non in quello 0,75 per cento che era stato previsto appunto come variazione. E ciò in un sistema di interscambio internazionale in cui il protezionismo andava sempre più attenuandosi, in un sistema in cui il *Kennedy-round* aveva aperto nuovi orizzonti di respiro mondiale dell'interscambio, con la Francia di De Gaulle che tentava con ogni mezzo di addivenire alla *leadership* mondiale respingendo la *leadership* americana, respingendo il *dollar standard*, cioè respingendo la moneta statunitense come moneta di riserva; tanto che l'azione che fu svolta da Giscard d'Estaing e da Jaques Rueff, consigliere tec-

nico-economico di De Gaulle, portò delle conseguenze negative, allora, per il dollaro e un rialzo dell'oro che portò successivamente ai provvedimenti che tutti conoscete, quei provvedimenti che si sono risolti poi nella diversificazione del mercato dell'oro nel mercato ufficiale, con la parità di 35 dollari l'oncia riservata alle banche centrali e alle autorità monetarie, e nel mercato libero riservato all'oro-merce, che ancora è vigente.

Questo era un primo segno che il sistema fondato sulla credibilità di una stabilità delle monete era ormai da superarsi e si dovevano cercare dei rimedi alle tensioni che si erano manifestate, che si andavano manifestando, e che si vanno manifestando con frequenza sempre maggiore; sicchè è necessario, come ha riconosciuto del resto anche il Governatore della Banca d'Italia recentemente, un sistema che rimpiazzì completamente quell'egregio sistema creato a Bretton Woods in un determinato momento storico e che a nostro avviso ha dato dei frutti benefici per tanti anni. Ma quei frutti benefici oggi non possiamo più coglierli; anzi ogni mese, ogni ora, ogni minuto della nostra esistenza ci troviamo di fronte al pericolo di colpi di mano di speculazione in una situazione che è venuta sempre più aggravandosi.

Diceva il Governatore della Banca d'Italia: « L'esperienza ha abbondantemente dimostrato che quanto più gli scambi mondiali si avvalgono di una valuta nazionale tanto più i mercati internazionali e le economie dei Paesi aperti verso l'estero restano esposti alle mutevoli condizioni congiunturali del Paese che la crea. Infatti se le autorità che governano il mercato d'origine di quella valuta subordinano agli obiettivi interni l'equilibrio dei conti con l'estero e fanno ricorso allo strumento monetario per il controllo dell'inflazione o il rilancio dell'attività produttiva, il resto del mondo viene coinvolto nella stessa direzione di scelta ». E questo è sommaramente ingiusto. Noi respingiamo la sorte di dover subire le conseguenze dell'inflazione nord-americana, respingiamo la sorte di dover subire i capricci del marco tedesco, respingiamo la sorte di dover subire la volontà eversiva di un Jaques Rueff o la volontà eversiva di un altro magnate della finanza

europea sol perchè la nostra moneta si tro-
va esposta senza alcuna difesa.

Abbiamo riconosciuto apertamente anche in quest'Aula che talvolta sono stati presi dei provvedimenti tempestivi per la salvaguardia della nostra moneta. Anche recentemente, nell'agosto dell'anno scorso, quando la nostra lira stava per subire attacchi speculativi di grande dimensione, alcuni interventi attivi o omissivi del Governatore della Banca d'Italia hanno fatto sì che non subissimo le conseguenze di un'azione meramente speculativa da parte dei capitali vaganti che nella loro entità si moltiplicano.

Ma ciò non basta — ecco il punto — perchè le autorità monetarie si limitano ad intervenire, come abbiamo fatto nel 1962. Sapemmo successivamente del grave pericolo che aveva corso la nostra moneta. Nell'autunno 1970 sapemmo che nell'agosto la lira stava per cedere sotto i colpi di ariete della inflazione e della speculazione. E anche in questo momento apprendiamo che la nostra lira sta perdendo quota giorno per giorno sui mercati valutari e, come già dicemmo allora, adesso ripetiamo che non basta avere autorità monetarie pronte ad interventi sul mercato dell'eurodollaro, pronte a tenere in osservazione il mercato dell'eurodollaro che si moltiplica attraverso operazioni creditizie, la maggiore dilatazione dei capitali vaganti in genere. Questo non basta, occorre che il Governatore della Banca d'Italia e le autorità monetarie e politiche si facciano promotori di un sistema che soppianti quello di Bretton Woods che dopo tanti anni mostra la corda e non è più efficiente.

Non basta, onorevole Ministro, che ella dica nella replica che le autorità monetarie sono vigili di fronte agli eventi. Non basta perchè essere vigili vuol dire dover ancora una volta, attraverso interventi o atteggiamenti, evitare lesioni maggiori alla nostra lira. Occorre invece farsi promotori di un sistema e di questo abbiamo parlato a lungo quando discutemmo dei diritti speciali di prelievo. Dicemmo in quella sede che quello non era un rimedio definitivo ed efficiente per ovviare alla carenza di liquidità internazionale perchè si trattava solo di oro carta; ma la possibilità di vederlo allineato in pri-

ma linea nelle riserve valutarie, la possibilità di prelevare dal fondo monetario internazionale, di fare dei pagamenti attraverso i diritti speciali di prelievo non risolve la situazione perchè ci troviamo sempre di fronte ad un sistema che sostituisce quello che allora la politica francese voleva che fosse riesumato dalle nebbie del tempo, l'*étalon-or*, ma lo sostituisce in modo succedaneo, tanto che non può costituire un rimedio effettivo. Infatti il Governatore della Banca d'Italia, pur essendo stato uno dei promotori del nuovo sistema, pur essendo stato, assieme a Ossola, uno dei sostenitori più accesi e più autorevoli di questo sistema, praticamente nelle sue dichiarazioni ha fatto presente che il nuovo sistema non ha risolto i grandi problemi proposti. La situazione si deve risolvere, onorevoli colleghi, e si tratta di un campo veramente minato. Praticamente la convertibilità è stata ristabilita fin dal 1968 a due livelli. Ciascun dollaro ceduto ad una banca di emissione straniera e presentata all'autorità monetaria americana era convertibile liberamente con il peso d'oro equivalente, dato il rapporto oro-dollaro. Analogamente, ciascun dollaro poteva essere liberamente venduto sul mercato europeo, sul mercato dell'oro di Londra o di Basilea, dove le banche associate nel *pool* dell'oro fornivano le quantità di metallo richieste ai corsi della parità legale, cioè un'oncia per 35 dollari.

Ma da quel momento — come ho detto prima — le cose sono cambiate; sono cambiate dal 1968 perchè ci siamo trovati di fronte ad un movimento speculativo che si era diretto da una parte nei confronti della Francia, dall'altra nei confronti del marco tedesco. Di fronte a questa situazione furono presi i provvedimenti — che tutti conoscete — del 17 marzo 1968. Da allora il dollaro si è presentato in una situazione instabile. Si è fatta strada l'opinione che fosse da respingere una moneta di regolamento che fosse anche una moneta nazionale. E forse da questo è nata l'idea dei diritti speciali di prelievo, è nata l'idea di sostituire (per una difesa raccolta nel piano Werner) le monete nazionali con una moneta del mercato dei Sei che oggi è felicemente sulla via dell'allar-

gamento ad altre comunità nazionali europee (mercato dei dieci).

Però siamo sempre nel campo delle ipotesi. Ora, onorevole Ministro, per quanto concerne la stabilità della moneta, che è uno dei punti fermi, basilari per il nostro divenire economico, non ci basta rimanere nel campo delle ipotesi; non è possibile rimanere nel campo delle ipotesi ed ogni anno sentire dall'alto seggio del Governatore della Banca d'Italia che la situazione si è deteriorata, che però nei mesi scorsi il Governatore della Banca d'Italia è intervenuto attraverso pesanti interventi nel mercato internazionale e ha potuto salvaguardare ancora una volta la lira dal pericolo di svalutazione, sì che la nostra lira potrà non essere nè rivalutata nè svalutata: non svalutata perchè abbiamo riserve cospicue, non rivalutata perchè una rivalutazione procurerebbe seri danni alla nostra esportazione in un momento in cui l'esportazione cala precipitosamente, nel momento in cui la nostra esportazione ha bisogno invece di incentivi di incremento per espandersi perchè i nostri prodotti si irradiano in tutto il mondo, ai fini del mantenimento proprio di quelle riserve che il nostro indebitamento nei confronti dei mercati esteri rende oggi precarie nella permanenza a determinati livelli. Perchè, onorevoli colleghi, la situazione della nostra bilancia dei pagamenti dal punto di vista aritmetico ci può lasciare sereni, ma se esaminiamo i risultati e le componenti dal punto di vista economico, allora dobbiamo allarmarci perchè la situazione eccedentaria della nostra bilancia dei pagamenti è puramente formale. Come se una famiglia disestata si facesse prestare un miliardo e dovesse ritenere di aver raggiunto l'agiatezza; però a quel miliardo corrisponde un miliardo di debiti. Così siamo noi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Ci troviamo in una situazione eccedentaria puramente illusoria perchè è pacifico che il nostro sistema economico si è fortemente indebitato attraverso emissioni obbligatorie e attraverso operazioni nel mercato di capitali con l'estero.

Pertanto ci troviamo in una situazione ottima, se volete, se la confrontiamo con l'indebitamento, con la situazione della bilan-

cia dei pagamenti statunitense; siamo in una situazione ottima, privilegiata ma che è minata dalla situazione economica che contrasta con la situazione apparente. Noi ci troviamo in un campo in cui non è possibile la mozione degli affetti. In buona sostanza non è assolutamente possibile la mozione degli affetti, perchè viviamo in un campo che non possiamo controllare e che è dominato da elementi che non hanno nè patria nè cuore, ma che fanno conti con la matita e con la carta e intervengono solo se la situazione speculativa richiede il loro intervento, senza che nessuna cosa possa fermarli se non una guerra valutaria dichiarata, cioè delle misure aggressive dal punto di vista monetario o delle misure difensive per quanto concerne le monete nazionali.

Scrivendo Jacques Rueff recentemente: « Sicuramente se i detentori non americani degli eurodollari saranno saggi, la convertibilità sarà sempre possibile e il sistema di Bretton Woods, completato con le decisioni del 17 marzo 1968 » — di cui abbiamo parlato prima — « seguirà. *Mais* » — scriveva sempre Rueff — « *seront-ils sages toujours?* ». « Un banchiere belga » — scrive argutamente a questo punto — « uscendo quarant'anni fa da un'assemblea di questi signori aveva espresso la sua paura della situazione con un adagio lapidario: questi signori, quando va bene sono dei montoni, quando va male sono dei leoni, ma — aggiungeva insolentemente — sono sempre degli animali ». Noi per l'appunto ci troviamo in una situazione simile: non possiamo avere, onorevole Ministro, nessun riguardo, ma dobbiamo difendere la stabilità della nostra moneta. Ci troviamo infatti di fronte ad elementi in tutto il mondo, amici o non amici, del mercato dei Sei o fuori del mercato dei Sei, negli Stati Uniti o in altri luoghi che, come diceva il banchiere belga ricordato da Jacques Rueff, quando va bene sono montoni, quando va male sono leoni, ma sono sempre animali dai quali bisogna guardarsi con grande astuzia e in caso di scontro con aggressività.

Abbiamo dinanzi un fenomeno che anche il Governatore della Banca d'Italia ha esaminato nella sua dinamica e che è inarrestabile. Il Governatore della Banca d'Italia ci ha det-

to in sede tecnica — e lo ringraziamo delle precisazioni fatte — che ormai questo mercato dei dollari è come la valanga che si moltiplica con il credito.

Per amore di brevità e per farvi vedere come lievita questa massa di eurodollari quando le banche centrali collocano dollari presso le eurobanche faccio un esempio. Può avvenire infatti un'operazione di questo genere: una banca centrale decide di collocare parte dei suoi dollari autentici di pertinenza di istituti o autorità monetarie statunitensi presso la Banca dei regolamenti internazionali al fine di accrescere il rendimento delle sue riserve. In questo modo la banca centrale ottiene dollari BRI al posto dei suoi dollari autentici; la Banca dei regolamenti internazionali riceve dollari autentici e li accredita in conto dollari presso la banca centrale. Successivamente si verificano quattro fasi in queste operazioni di moltiplicazione dei pani e dei pesci. La BRI può pagare un buon tasso di interesse ai suoi depositanti solo se ottiene un buon tasso di rendimento sulle sue disponibilità; essa colloca quindi i suoi dollari presso una banca di Londra. La BRI ottiene dollari da Londra in luogo dei dollari autentici che precedentemente aveva ricevuto. La banca europea riceve dollari autentici e accredita in conto dei dollari alla BRI.

Terza fase: la banca di Londra o altra banca europea può pagare un buon interesse ai suoi depositanti solo se può ricavare un buon tasso di rendimento sulle sue disponibilità; concede perciò un prestito ad una società non bancaria europea (tedesca, inglese, italiana o di qualunque altra nazionalità), con ogni probabilità ad una società che trova insufficiente la disponibilità di credito bancario del suo Paese o il costo dei prestiti nazionali superiore al costo dei prestiti in eurodollari. La banca di Londra ottiene un'attività in dollari meno liquida, il titolo di credito contro il suo debitore in luogo dei suoi dollari autentici; la società riceve i dollari autentici e ha un debito in dollari verso la banca di Londra.

Quarta fase: la società che ha preso a prestito i dollari abbisogna di tali fondi per effettuare pagamenti all'interno dell'Europa,

forse in valute nazionali. La stessa società quindi, o coloro cui essa ha effettuato pagamenti, vende dollari in cambio di valute nazionali: così i dollari autentici che potevano essere anche buoni in dollari, ricevuti dalla banca europea, sono venduti ad una banca commerciale che li rivende ad una banca centrale. I venditori ottengono i fondi depositati in valute nazionali presso le loro banche; le banche ottengono fondi di riserva presso la banca centrale e questa riceve di nuovo i dollari che prima erano stati offerti alla banca.

Ecco chiuso il ciclo. Attraverso tutto ciò si moltiplicano all'infinito le operazioni, come diceva il Governatore della Banca d'Italia.

Gli eurodollari sono al di fuori del controllo degli istituti di credito americani negli Stati Uniti: si chiamano eurodollari anche se, in ipotesi, si trovano in Africa o in Asia; il termine eurodollari si applica ai dollari al di fuori dei confini e del controllo delle autorità monetarie degli Stati Uniti.

Si tratta di operazioni molto complesse che rendono difficile oggi una regolamentazione della materia.

Nel dicembre del 1966 la differenza tra il patrimonio in valute delle singole comunità e la passività degli Stati Uniti era di 2,4 miliardi di dollari e aveva una spiegazione: la Banca federale di New York e il Tesoro degli Stati Uniti impegnavano valute estere nel quadro di accordi *swap* a breve termine con altre banche centrali. Nel 1968 eravamo già a 4,4 miliardi di dollari ed era ancora possibile spiegare il problema attraverso alcuni motivi plausibili: per esempio il fatto che alcune banche centrali tenevano a riserva crescenti quantitativi di marchi tedeschi che erano allora sulla via di una rivalutazione, almeno in prospettiva. Nel giugno 1969 la differenza era salita a 7,3 miliardi; nel settembre a 8,1 miliardi di dollari.

La discrepanza stava diventando sempre più difficile da spiegare e si diffondeva l'apprensione che essa non potesse più essere dovuta semplicemente ad accantonamenti di altre valute.

Nel 1970 l'aumento della differenza tra le attività in valute estere e le passività in

dollari ed in sterline, ancora trascurato da molti esperti, continuò la sua ascesa: nel settembre 1970 il divario aveva raggiunto 9,4 miliardi di dollari ed alla fine dell'anno ammontava a 13,2 miliardi di dollari; in sei mesi nel 1969 si era accresciuto di quasi 4 miliardi e in 9 mesi nel 1970 era aumentato di oltre 7 miliardi. Oggi, onorevoli colleghi, tutto ciò rappresenta una massa enorme e non inerte e non controllabile e non dominabile nè da parte degli Stati Uniti che — non so se in buona fede — si meravigliano delle nostre apprensioni, nè da parte delle autorità monetarie europee, nè da parte delle autorità monetarie di tutto il mondo. È una massa che recentemente ha subodorato la possibilità di una rivalutazione degli *yen* ed allora quella parte diretta pesantemente in Germania si è rivolta verso il Giappone, verso l'area economica giapponese. Ebbene, se in ipotesi si dovesse profilare una rivalutazione della lira, noi ce la vedremmo arrivare qui pesantemente, prima di ogni provvedimento, a centinaia, a migliaia di miliardi di dollari, moltiplicatisi come pani e pesci, che vengono a bussare alle porte del Governatore della Banca d'Italia, alle porte delle autorità politiche, monetarie ed economiche.

Ecco qual è la situazione ed ecco perchè noi attraverso questa mozione, di fronte al silenzio del Governo non per mancanza di volontà del Governo, ma perchè vi erano molti altri problemi sul tappeto — capisco che il Governo oggi ha dei gravi problemi, ne abbiamo anche noi che siamo usciti vittoriosi da questa consultazione elettorale e credo che ne abbiano anche le delegazioni dei partiti al Governo usciti sconfitti da questa consultazione: certo è meglio avere dei grossi problemi che seguono una vittoria, piuttosto che dei grossi problemi che seguono una sconfitta — abbiamo chiesto che il Governo fosse impegnato dal Senato a promuovere, attraverso i competenti canali, facendo leva sugli organismi e sugli strumenti comunitari, la creazione di un nuovo sistema di controllo della liquidità internazionale e dei cambi internazionali che potesse riportare stabilità nel campo delle divise, con il rispetto degli interessi delle singole comunità nazionali,

in previsione di possibili ondate speculative dei capitali vaganti e dell'euro-dollaro, mezzi valutari che determinano crisi, provvedimenti di difesa particolare, conseguenze negative sulle collettività che incidono sull'interscambio, sulla domanda globale e sulla collettività.

Onorevoli colleghi, il nostro grido di allarme ha anche un'altra ragione: è opportuno considerare un nuovo orizzonte che si è aperto nel mondo economico. Si sono oggi moltiplicate, attraverso le fusioni di unità industriali avvenute in tutto il mondo, le società multinazionali. Queste società multinazionali — e potrei ricordare per quanto ci riguarda la FIAT con gli accordi intrapresi, la Pirelli-Dunlop e molti altri grossi organismi internazionali, potrei ricordare le società petrolifere come la Shell e la Esso eccetera — hanno bisogno in ogni momento, in tutte le parti del mondo, di grossi capitali per le loro operazioni di ordinaria o di straordinaria amministrazione. Ecco la ragione per cui questa massa di eurodollari non è stata mai combattuta, perchè tale massa di capitali erratici serve alle esigenze di queste società multinazionali che non possono più vivere nelle strettoie di norme valutarie che impediscono trasferimenti immediati ed incontrollati di valute, di mezzi finanziari.

Ecco la ragione, onorevoli colleghi, del manifestarsi anche di questo fenomeno, a parte il fenomeno dell'aumento dei tassi di remunerazione. Questo è stato un momento nella dinamica dell'eurodollaro e dei capitali erratici; è stato un momento solo. Oggi siamo tornati alla normalità o quasi con i tassi di interesse nel campo internazionale. Gli Stati Uniti non sono più quella pompa aspirante che cercava dei dollari per poter alimentare, a dei tassi ancora superiori a quelli che si pagavano, esigenze all'interno degli Stati Uniti stessi. Tutto questo è finito, ma permangono queste esigenze delle società multinazionali, permangono le esigenze di avere a disposizione dei capitali.

Ecco la ragione per la quale è opportuno che il Governo si pronuncii su questo problema e che ci sappia dire come intende regolarsi, al di fuori degli interventi — dei quali gli siamo grati — a difesa della lira che so-

no stati fatti precedentemente, nell'agosto 1970. Tutto questo è storia, ma noi non vogliamo più che il Governo rimanga di vedetta aspettando un attacco di carattere speculativo. Per provvedere occorre mutare il sistema, occorre farsi iniziatori di un sistema nuovo che dia tranquillità agli operatori economici e soprattutto ai lavoratori. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il 15 giugno avrebbe dovuto essere una data importante e invece è passato sotto il segno contrario del silenzio assoluto. Doveva essere infatti la data nella quale incominciava...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Questa è una sua opinione!

L I V I G N I . E come no! Doveva essere la data nella quale iniziare il restringimento dei margini di oscillazione fra le sei monete. Ma per quanto io abbia cercato sui giornali non c'era neanche un trafiletto sull'argomento. E giacchè lei mi ha interrotto, vorrei dire che non c'era neanche una delle sue fotografie — che riescono sempre tanto bene quando è sorridente — che furono trionfalmente pubblicate allorquando si varò l'unità monetaria.

Certo era successo qualche cosa di grosso, qualche cosa di grave. Non c'è dubbio che sia un avvenimento di estrema importanza il fatto che sia successo esattamente il contrario di quello che si era previsto poco tempo prima. Ed allora, di fronte ad un fatto di questa gravità, credo che la mia parte politica abbia ragione di lamentare — come si lamenta nella nostra interpellanza — l'assurdità di tagliare fuori sistematicamente il Parlamento da ogni decisione di notevole importanza, come quelle che a suo tempo si presero attorno ai problemi dell'unità monetaria. Non ne facciamo tanto un problema di diritto, anche se a parere nostro questa volta gli impegni che sono stati assunti all'interno

della Comunità europea superavano anche la lettera dello stesso trattato di Roma, che viene sempre richiamato come giustificazione degli impegni che a livello europeo si prendono.

La nostra è una preoccupazione di carattere politico. Infatti, quando ci si impegna, come ci si è impegnati, sui bilanci pubblici, sulla fiscalità, sul trattamento di azioni e di obbligazioni, sulla libera circolazione di capitali e così via, vorrei sapere che cosa resta alla sede istituzionale, che cosa resta al Parlamento. Ci siamo cioè trovati di fronte ad un grosso impegno che, come al solito, è un impegno a livello di potere esecutivo. Ora, la maggioranza potrà essere anche soddisfatta, potrà anche disinteressarsi della questione, visto che è largamente rappresentata dal potere esecutivo, ma non vi è dubbio che la opposizione si è trovata ancora una volta di fronte ad impegni di enorme importanza, prolungati di molto nel tempo, sui quali la possibilità di esprimere il proprio parere non l'aveva avuta.

Ora, data la situazione politica del nostro Paese, mi domando se si può agire tranquillamente su due dimensioni, quella nazionale e quella internazionale, che sono spesso in antitesi tra di loro. Sono stati presi grossi impegni, ma al solito sono impegni che sostanzialmente possono essere riportati all'usuale tipo di integrazione verticistica con Paesi che hanno condizioni, problemi, sistemi di direzione diversi dai nostri. Sull'esempio negativo dell'agricoltura oggi non si discute più; sul fatto cioè che vi sia stata per lo meno una certa ingenuità nel giustapporre due realtà sostanzialmente diverse illudendosi di risolverle attraverso una soluzione di tipo verticistico non vi è, penso, grossa materia di contendere. Credo che altrettanto fosse per lo meno illusorio o comunque semplicista il rinvio, attraverso soluzioni di vertice, ad una integrazione di Paesi sostanzialmente diversi tra di loro, in particolare, dicevo, il nostro che ha ancora grossi problemi di struttura da risolvere.

Se le cose stanno così, direi paradossalmente che è benvenuta la tensione monetaria se ci permette almeno di riaprire il discorso su cose date in maniera un po' affrettata per acquisite.

Davanti all'evidenza dei risvolti politici della tensione monetaria il tema dell'unione economica pare a noi che vada ripreso e però inquadrato in una dimensione più ampia. Noi dicemmo subito, quando si incominciò a parlare di unione monetaria europea, che questa unione aveva un senso se significava per lo meno cercare di ridimensionare l'arbitraria supremazia del dollaro e dicemmo che, se non fosse stato così, difficilmente quell'unione monetaria avrebbe avuto un valore. Ed i primi ad essere convinti di questo, che cioè l'avvenire dell'unione monetaria europea stava nella sua capacità di essere antagonista nei confronti del dollaro, sono stati proprio i governanti degli Stati Uniti d'America. D'altra parte, anche all'interno degli stessi Paesi componenti la unità monetaria europea alcuni segni già esistevano di questa tendenza. Ad esempio quando il Ministro delle finanze francese in quello strano convegno segreto (non saprei come altrimenti definirlo, almeno da quello che dalla stampa si è saputo) tenuto ad Amburgo *a latere* del convegno ufficiale, ha parlato di rivalutazione dell'oro, ossia di svalutazione del dollaro, il Governo francese ha fatto smentite di diverso genere, annullantesi tra di loro, perchè prima ha affermato che non l'aveva detto, poi ha detto che era un parere personale; ebbene indubbiamente anche questo era un elemento che serviva a caratterizzare in un certo modo il discorso dell'unità monetaria.

Così quando la *Bundesbank* già diversi mesi prima incominciava a sospendere gli acquisti dei dollari a tre mesi perchè riteneva — questa almeno fu la giustificazione — che fosse un'operazione costosa e controproducente, quando diverse banche centrali, compresa la nostra, onorevole Ministro del tesoro, andavano acquistando dal Fondo monetario oro e diritti speciali di prelievo, soprattutto oro, giustamente, pagando in dollari, non c'è dubbio che tutti questi segni indicavano una certa linea di tendenza del discorso dell'unità monetaria europea.

È in questa situazione allora che dobbiamo domandarci come si può spiegare quella ondata — il termine è anche letteralmente preciso questa volta — di dollari che si è rovesciata sul mercato tedesco. Pensiamo ve-

ramente che sia stata soltanto una decisione della speculazione privata? Io non lo credo. Certo non sottovaluto l'accento che ha fatto il governatore Carli recentemente al peso delle compagnie multinazionali, ma mi pare che questa volta l'ampiezza del fenomeno è notevolmente superiore anche a quella che può essere la forza di queste compagnie. Quando pensiamo che in un giorno solo in Germania sono arrivati due miliardi di dollari e invano si è cercato di offrirli (questo prima ancora dell'episodio della fluttuazione) rinunciando anche alle normali spese bancarie, cioè sottocosto, senza riuscirci, di fronte a fenomeni di questa portata è difficile, penso, credere che si tratti di un fatto legato soltanto ed esclusivamente a decisioni dell'iniziativa privata.

A me pare infatti che questa crisi sia scoppiata un po' al buio, cioè senza alcuno di quei segni premonitori che in genere ci sono attorno alle crisi di carattere monetario. È scoppiata, per esempio, in un momento nel quale non c'era nessun particolare allarmistico sommovimento di carattere internazionale, è scoppiata in un momento nel quale non c'era nessun processo di svalutazione o di rivalutazione di monete in atto; a meno che non ci si voglia riferire, che so, al fatto che il Canada ha adottato il cambio fluttuante, ma è cosa dell'anno scorso e non credo si possa sostenere che ha influito sulla speculazione di quest'anno. Si potrebbe dire: l'elemento promotore è la tendenza inflazionistica. Ma quella inflazionistica purtroppo è una tendenza ormai stabile e senza limiti immediati di rottura.

Mi pare quindi che questa ondata sia arrivata, almeno in una certa misura, veramente a freddo e perciò per motivi sostanzialmente politici e non soltanto di assestamento finanziario.

Non vi è dubbio che la speculazione materiale occorre; e la speculazione materiale vi è stata ed ha avuto il suo premio concreto. Ma gli effetti di questa situazione si proiettano molto in avanti nel tempo. Abbiamo lo scollamento — che, c'è poco da dire, sarà prolungato nel tempo — delle situazioni monetarie europee e abbiamo il prolungamento della sopravvivenza del *dollar standard*.

Se questa non è un'indubbia sconfitta dell'Europa e una vittoria degli Stati Uniti di America, le parole perdono il loro significato.

Ma proprio per questo non dobbiamo farci prendere la mano dalle pur importanti questioni contingenti e perdere di vista i problemi di fondo e le cause generali del malessere che stiamo esaminando. Vi è stata, per esempio, una polemica nei confronti delle misure tedesche (mi riferisco solo a queste perchè per quanto riguarda gli altri Paesi dell'Europa occidentale reputo siano state misure conseguenti: quando in Svizzera in un'ora soltanto si trattano 600 milioni di dollari, è la conseguenza dello spostamento di una azione che era rivolta in particolare sulla Germania). Questa polemica è stata estremamente aperta da parte della Francia. Bella forza, direi: i francesi hanno un controllo dei cambi che li protegge ragionevolmente da ondate di questo genere. Vi è stato anche, seppure molto attenuato, un certo malumore governativo da parte dell'Italia, malumore, direi, legato probabilmente alla tradizionale mediazione italiana fra la Comunità europea e gli Stati Uniti d'America in tema di monete in modo particolare. Credo però che abbia ragione il Governatore della Banca d'Italia quando dice che i tedeschi in quella situazione non potevano fare altro che quello che hanno fatto; così come, certo, noi non potevamo rivalutare per i motivi ovvi che sono stati esposti e che per brevità non ripeto e direi anche perchè la speculazione a noi non pensava e non pensa nella situazione attuale del Paese.

Allora, proprio perchè mi pare che tutti abbiano ragione, un po' come nel famoso aneddoto manzoniano, è proprio in questa realtà piena di contrasti che l'attacco all'unità monetaria europea è riuscito. Penso quindi che le responsabilità e i rimedi siano abbastanza evidenti. La responsabilità originaria è la subordinazione alla politica monetaria degli Stati Uniti; il rimedio principe è quello di smantellare, per quanto è possibile, il *dollar standard*. Mi rendo conto che dicendo questo pongo una vera e propria pregiudiziale di politica estera, con tutto quello che essa comporta. Ma mi domando a questo punto se il nuovo che oggi c'è anche a livello

di politica estera, se cioè in particolare il dialogo dell'Europa con l'Est non sia legato anche a queste cose.

Lei, onorevole ministro Ferrari-Aggradi, almeno per quanto si è potuto leggere, alla Camera avrebbe parlato della necessità di una conferenza mondiale su questi problemi. Una conferenza mondiale per fare che cosa? So bene che si parla, per esempio, nel mondo oggi di una moneta mondiale, e ciò non meraviglia. Pensiamo all'aumento dei traffici e alle possibilità che in un relativo periodo di tempo si possono aprire, ad esempio, addirittura nei confronti della Cina: questo dà già una dimensione più ampia del problema internazionale dei traffici. Si dice che la stessa Unione Sovietica, sia pure molto riseratamente, esamina, almeno a livello tecnico, lo stesso discorso della convertibilità del rublo. Non vi sono cioè problemi insormontabili per arrivare ad un unico segno di pagamento, ma per non chiudere queste prospettive è essenziale che questo segno non contrasti con uno sviluppo economico equilibrato in senso strettamente economico e, aggiungo, politico, cioè senza possibilità di sopraffazione e di privilegio, altrimenti tutta l'impalcatura cadrebbe. Tutto ciò con il sistema del *dollar standard* non è possibile.

Viviamo in un cumulo di finzioni e di espedienti legati a quella scelta politica oggi del tutto superata che sono gli accordi di Bretton Woods: la finzione, ormai scontata in dottrina e nella realtà, dell'ancoraggio del dollaro all'oro, l'espediente costituito dai diritti speciali di prelievo, chiaramente tesi ad ovviare a questi inconvenienti e i fatti dimostrano come il trionfalismo dell'epoca su tali diritti fosse assolutamente fuori posto. È un espediente anche l'ampliamento dei margini di oscillazione dei tassi di cambio, ma era la toppa più logica da porre a un sistema sdrucito.

Vorrei capire allora perchè si dà l'impressione, suffragata da immediati punti di riferimento, di un certo contrasto a questo proposito fra i responsabili della politica monetaria e il Governatore della Banca d'Italia. Penso che una fluttuazione attuata prevalentemente a livello europeo avrebbe forse evitato molte delle gravi e pesanti lacerazio-

ni oggi esistenti nella Comunità europea e che indubbiamente hanno anch'esse un prezzo e valeva la pena almeno...

FERRARI - AGRADI, *Ministro del tesoro*. Mi sta mettendo in imbarazzo perchè sostiene molte cose che abbiamo detto noi.

LI VIGNI. No, ella non le ha dette fino in fondo, anzi ha dato l'impressione a me, osservatore superficiale e non tecnico della materia, di avere idee alquanto diverse da quelle del Governatore della Banca d'Italia. Sarei ben felice di sapere che su questo punto vi è una precisa concomitanza.

Si può definire un espediente quello di cui si sente parlare in Germania, cioè i due mercati per il marco; a meno che non si tratti di un rigido controllo dei cambi e allora il discorso sarebbe del tutto diverso. A questo proposito ho seri dubbi sul doppio mercato del dollaro, attualmente suggerito anche nel nostro Paese, ma che a mio parere in questa situazione rischierebbe di costituire anch'esso nient'altro che un espediente.

La verità è che il potere di acquisto del dollaro è ormai fortemente logorato; non lo si vuole riconoscere ufficialmente anche se ci sono alcuni riconoscimenti ufficiali fra cui il recente accordo di Tripoli per il prezzo del petrolio. Le grandi società petrolifere, che di queste cose se ne intendono, hanno praticamente accettato e codificato in questo accordo una sorta di scala mobile per la svalutazione del dollaro e hanno quindi riconosciuto ufficialmente, a livello internazionale, questo dato di fatto. Si dice che questo vale anche per le altre monete. In termini contabili è vero, ma il peso e le dimensioni dell'economia degli Stati Uniti sono tali che ogni loro decisione interna si ripercuote automaticamente sugli altri Paesi del mondo occidentale. Si tratta di quella famosa esportazione dei malanni dell'economia americana della quale oggi non si nega più l'esistenza, dopo aver tanto polemizzato in passato quando si faceva questa affermazione. Mi pare che anche la causa di questa esportazione dei malanni interni sia praticamente indiscussa. La produttività « distruttiva » delle

spese belliche crea grossi problemi interni anche in un'economia come quella degli Stati Uniti d'America. Ma, avendo tali e tanti problemi interni, perchè non approfittare di una situazione di privilegio come quella che si è avuta in seguito agli accordi di Bretton Woods?

Sappiamo, onorevole Ministro del tesoro, che uno dei suoi crucci più grossi è quello di dover dire quasi sempre di no alle richieste avanzate dalle parti più diverse. Ma se lei avesse la possibilità di dire di sì alle richieste che le vengono fatte, potendo attraverso meccanismi di favore, scaricare il peso di queste richieste su altri Paesi, non dico che lei lo farebbe, ma certo la tentazione vi sarebbe. È quello che è successo nel Governo degli Stati Uniti d'America che, partendo dal presupposto che il dollaro è indiscutibile, che il suo valore internazionale è « al di sopra di ogni sospetto », ha continuato (e perchè non doveva farlo?) a stamparne una certa quantità o a farlo figliare abbondantemente attraverso gli eurodollari, creando in questo modo una vera e propria addizionale mondiale per il risanamento del suo bilancio.

Il governo Nixon, ad un certo momento, ha cercato anche di combattere l'inflazione con i modi classici del contenimento della spesa pubblica e delle spese interne. Però si avvicinano le elezioni presidenziali, e non è un mistero che dal giugno 1970 il Governo americano ha completamente rovesciato il suo tipo di scelte nella politica monetaria, ha scelto cioè la soluzione dei problemi interni a scapito delle sue responsabilità internazionali. Così sono state praticamente liquidate le misure monetarie deflazioniste, così è arrivato a livelli astronomici il *deficit* della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti e non c'è più neanche quell'impegno di sanarlo che almeno nel passato a parole veniva ripetuto in diverse occasioni per rabbonire i Paesi dell'Europa occidentale.

Se non si colpisce il male all'origine, come si può pensare a misure valide nel tempo sul collocamento dei dollari eccedentari? Gli Stati Uniti d'America approfittano — dicevo — di una loro collocazione particolare. Una parte dei dollari che stampano con una

certa tranquillità, per esempio, viene neutralizzata nelle riserve dei Paesi aderenti agli accordi di Bretton Woods. L'unica arma che questi Paesi avrebbero sarebbe quella di chiederne la conversione in oro, ma tutto salterebbe per aria e non vi è dubbio, quindi, che il Governo americano approfitta anche di queste remore, di queste preoccupazioni per insistere nella strada che ha scelto.

Ma l'arma migliore, oggi come oggi, è il mercato degli eurodollari che è uno dei marchingegni più semplici, di una semplicità assoluta ma di una efficacia notevole, almeno fino a quando le cose andranno avanti in questo modo. Ogni dollaro rastrellato in Europa ne genera in una incontrollata proliferazione veramente di tipo concorrente, oggi, altri due e mezzo di foggia creditoria e, siccome non c'è alcun controllo, hanno ragione coloro che sostengono che nulla vieta che il moltiplicatore anzichè due e mezzo divenga quattro, cinque e così via.

Tutti sono giustamente preoccupati di questa massa che oggi viene valutata in 50 miliardi di eurodollari. Ma se dovesse, come è possibile, raddoppiarsi, quale controllo potrebbe mai aversi successivamente sui fatti della liquidità monetaria?

Lei, onorevole Ferrari Aggradi, dopo l'incontro con i ministri finanziari della Comunità economica europea ebbe a dire che « l'Italia non è interessata al fenomeno della speculazione monetaria ». Comprendo questa frase per lo meno per l'intento di portare una nota di tranquillità in una situazione complicata e complessa; però fummo nel passato oggetto di tentativi e al rialzo e al ribasso. Oggi no, certo, ma quando si determinasse (e voglio sperare che tutti l'auspichiamo) una ripresa economica sostanziale nel Paese, questa situazione potrebbe rideterminarsi. È quindi anche interesse nostro rimuovere le cause di questa situazione. Qualche penna poi ce la stiamo già lasciando. Penso, per esempio, ai prestiti che l'anno scorso abbiamo fatto all'estero in monete oggi rivalutate e che costeranno ora molto di più all'economia nazionale. Vi sono, cioè, dei problemi di prospettiva e vi sono insieme — lo riconosco — necessità di immediato intervento. Occorrono dei rigidi controlli sul mercato

dell'eurodollaro. L'unica presenza pubblica in questo campo è quella delle banche di Stato che però trafficano largamente e tranquillamente e non sono seconde a nessuno nei traffici su tale mercato. Occorre un controllo sul movimento con l'estero dei capitali e di ogni spostamento di moneta di tipo prettamente speculativo. Occorre, a livello nazionale, una seria azione di controllo dei capitali: penso ad esempio ai famosi capitali pellegrini, almeno a quelli che sono andati in Svizzera e che hanno avuto un notevole premio, anche se molte volte — come tutti sappiamo — sono capitali che non hanno neanche lasciato materialmente l'Italia, ma per i traffici che ci sono nel sistema bancario italiano hanno figurato come se fossero andati e tornati. Esiste però la volontà politica necessaria per compiere un'azione rapida, urgente in questa direzione?

Credo che dobbiamo anche cominciare a prevedere alcune forme di controllo sui cambi. Se questo è valido per la Francia, non vedo perchè non possa essere tenuto in considerazione anche per il nostro Paese.

Ciò ha senso però se si apre anche un discorso generale nuovo. Il dilemma di fondo è evidente: o si modifica il rapporto di valore oro-dollaro, o si rivalutano le monete via via soggette a speculazione. La fluttuazione in questa situazione è solo un palliativo: credo che nessuno di noi pensi che il marco prima o poi non sarà portato a rivalutare in forma definitiva e che la fluttuazione non sbocchi in ciò.

È assurdo il mantenimento del *dollar standard* di fronte all'esistenza di monete come il marco che di fatto sono diventate autentiche valute di riserva. Ciò richiede un urto politico con gli Stati Uniti: che altro merita ad esempio lo sprezzante dire del ministro del tesoro degli Stati Uniti d'America Connally, quando afferma platealmente che il dollaro non si tocca, quando arriva perfino a sostenere che gli Stati Uniti contro l'inflazione realizzano più progressi dei loro *partners* commerciali di oltre mare, quando poi arriva alla mancanza di buon gusto di offrire dei buoni del tesoro alle banche straniere ingolfate di dollari legati a questo tipo di azione monetaria?

Con l'attuale stato di cose non vi è nessuna prospettiva di assetto monetario stabile di dimensione mondiale. Giova tutto questo ad un Paese come il nostro che ha tanti problemi legati allo sviluppo del commercio internazionale?

Vi sono poi problemi che si aprono per la stessa unità europea. Nonostante le dichiarazioni di buona volontà gli schieramenti contrapposti oggi nella Comunità europea mi pare siano abbastanza evidenti: da una parte la Germania, l'Olanda e in parte il Belgio; dall'altra l'Italia e la Francia e in mezzo il Lussemburgo, un po' perchè è piccolino e un po' perchè ormai ha scelto il ruolo di patria rinnovellata degli evasori fiscali e quindi anche in questo caso gioca un ruolo suo. Si pensa — si dice — ad un sistema di cambi fluttuanti combinato con cambi fissi intercomunitari che obblighi le monete europee a comportarsi tutte allo stesso modo rispetto al dollaro. Ma lo stato della Comunità europea oggi lo permette? Credo che non dobbiamo nasconderci che gli ultimi avvenimenti hanno profondamente modificato certi equilibri interni alla Comunità! Ma, se ha creato dei problemi nelle trattative con la Gran Bretagna la sterlina per la sua natura di moneta privilegiata, oggi ben più privilegiato è il marco nella situazione attuale. Questo indubbiamente ha determinato o rischia di determinare nuovi equilibri all'interno della Comunità.

Questa situazione di schieramenti contrapposti nella Comunità europea giova enormemente agli interessi e alla politica del Governo degli Stati Uniti d'America. Il fatto è che l'avvenire dell'Europa era in un suo ruolo di terza forza internazionale. L'offensiva monetaria degli Stati Uniti, chiedendo la rivalutazione delle monete europee, tende a limitare le esportazioni dall'Europa agli altri continenti, lasciando margini colossali alla ripresa produttiva americana. Non a caso l'azione si rivolge attualmente anche sul Giappone per quello che riguarda lo *yen*. In questo modo gli Stati Uniti che sono i responsabili primi delle spinte inflazionistiche che vi sono nel mondo scaricheranno anche gran parte delle necessarie misure deflazionistiche sugli altri Paesi; per quello

che ci riguarda, sui Paesi dell'Europa occidentale.

Quanto ciò non giovi all'Europa e meno ancora all'Italia è facilmente intuibile.

I problemi che abbiamo irrisolti nel Paese sono immensi. Credo che anche le ultime elezioni abbiano dimostrato quali strade pericolose può prendere il malcontento in un Paese che non riesce a risolvere i suoi problemi di fondo.

Ora per non stabilizzare a destra il voto occorre una politica di vere riforme. Ma per fare questo occorrono mezzi idonei quantitativamente e qualitativamente: quantitativamente, e questo è un problema legato alla politica fiscale; qualitativamente, e questo è un discorso legato alla politica monetaria, a una seria politica di controllo dei capitali.

L'azione monetaria è sempre meno fatto di vertice misterioso, tenebroso e incomprensibile ai più fra i cittadini. È sempre meno fatto di alcuni potenti ignoti che avrebbero nelle loro mani le sorti delle monete, per assumere invece — ed è giusto — chiari risvolti di carattere politico. Per questo si ha diritto — mi pare — di chiedere al Governo un preciso e tempestivo intervento politico, anche se ciò comporta il constatare la fine di illusioni o di scelte sbagliate del passato. Perché non è certo dall'ossequio quasi mistico al dollaro o dalla acquiescenza ai capitali di speculazione che potrà mai partire un serio ed organico rilancio strutturale della nostra economia.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono convinto che la prima domanda che ci si dovrebbe porre in un dibattito come questo possa essere grosso modo formulata così: a quanto ammonta il volume degli eurodollari?

È una domanda alla quale si sono date le risposte più disparate. Alcuni grossi esperti hanno parlato di 15 miliardi di dollari, qual-

cuno è arrivato a sfiorare addirittura il limite di 90 miliardi di dollari; il collega Li Vigni poco fa parlava di 50 miliardi di eurodollari. Non sappiamo nemmeno bene se queste cifre si riferiscono alle giacenze di base, ai dollari-carta emessi e circolanti o al volume di credito che quella determinata base di dollari-carta ha effettivamente creato.

Dovremmo tener conto in questo caso dei famosi moltiplicatori, e anche su questi non siamo affatto d'accordo. C'è chi parla di un moltiplicatore due, due e mezzo, tre; qualcuno arriva a 4, 5 o addirittura 6. Sta di fatto che questa valanga esiste e non siamo in grado di misurarne nemmeno le dimensioni.

Di qui nasce a mio giudizio una prima considerazione: questo fenomeno è estraneo al mondo capitalistico, è una escrescenza, un fatto casuale, temporaneo, transeunte, riasorbibile, un fatto che addirittura — come qualcuno pure dice — agisce al di fuori della volontà dei governi e del sistema contro lo stesso sistema, o non è invece esso conaturato al sistema, frutto e conseguenza del sistema?

Io so che quando si tratta di problemi di questo genere, soprattutto nel corso di un dibattito politico come questo, bisogna mettere da parte quanto più possibile le teorie generali, astratte e guardare ai fatti concreti. Tuttavia non credo di essere lontano dal vero se affermo che la verità sta soprattutto o prevalentemente nella seconda serie di ipotesi piuttosto che nella prima.

Come è nata questa valanga di eurodollari? È nata dalla volontà del capitalismo americano di non mettere ordine nelle sue faccende. Il capitalismo in sé è disordine, e lo è anche il capitalismo americano, anche se qualche volta si atteggia a gendarme del mondo. In realtà è disordine, è volontà di sopraffazione, volontà di esportare carta stampata per far pagare agli altri e le spese interne del funzionamento del suo sistema e le spese della sua politica estera.

Noi paghiamo in termini di eurodollari la guerra del Vietnam, la presenza dei 300.000 soldati americani in Europa e le varie difficoltà del sistema produttivo americano.

Un'altra domanda diretta questa volta all'onorevole Ministro: lei pensa, onorevole Ministro, pensa il Governo italiano che nel breve periodo, cioè nel periodo politicamente valutabile — perchè i periodi medi e lunghi, lo sa bene il senatore Pella, non sono politicamente valutabili, ma sono ipotesi e qualche volta ideologie — gli Stati Uniti d'America abbiano l'intenzione di invertire la tendenza della loro politica? Sono stato recentemente a New York ed ho avuto occasione di incontrare alcuni italiani là residenti che si occupano di questi problemi ed anche qualche uomo politico americano; ebbene, da nessuno di loro mi è venuta l'indicazione che sia possibile fare l'ipotesi che gli Stati Uniti d'America nel breve periodo abbiano l'intenzione di invertire la tendenza della loro politica: tutta l'amministrazione Nixon è tesa alla soluzione dei problemi interni americani per arrivare alle elezioni del 1972 avendo sostenuto il massimo sforzo possibile nella direzione del pieno impiego e del pieno soddisfacimento di alcune esigenze fondamentali del sistema produttivo americano; l'intenzione di ritirare i 300.000 soldati dall'Europa resta soltanto un'intenzione e — mi si lasci dire — la sporca guerra del Vietnam non mi pare che sia giunta al traguardo conclusivo di una soluzione politica positiva. Pertanto c'è da aspettarsi che questa valanga di eurodollari continui.

Come si è comportato il Governo italiano e come si sono comportati i governi della Comunità quel 5 maggio del 1971? Come vede, onorevole Ministro, ne discutiamo con un certo ritardo: è passato un mese e mezzo; negli altri Parlamenti d'Europa di queste cose se ne è discusso subito due o tre giorni dopo; probabilmente questo è un segno del nostro provincialismo, cioè del fatto che in Italia a problemi di questo genere si vuole dare scarso rilievo perchè non si ha il coraggio magari di mettere il dito sulla piaga o anche per il desiderio delle autorità governative monetarie di mettersi in una situazione non di prima linea, ma di restare invece in seconda linea piuttosto a guardare che ad agire.

Come si sono comportate le autorità italiane e quelle comunitarie quel 5 maggio 1971 che, badate, non somiglia al venerdì nero del 1929 (ma, signor Ministro, se continuiamo su questa strada incontreremo prima o poi un venerdì nero di quelli che mettono in crisi l'intero sistema monetario mondiale)? È abbastanza significativo il segno che abbiamo avuto il 5 maggio del 1971. Come ci siamo comportati? Ebbene il marco vuole fluttuare perchè non ce la fa a resistere all'ondata di eurodollari che si è abbattuta sulle banche tedesche in quanto non ha argini. Si sa, infatti, che il sistema bancario tedesco è il meno difeso — eredità di Erhard e del suo liberalismo economico — che non ha nemmeno quei modesti strumenti di difesa che pure in Italia abbiamo. Ed allora il marco vuole fluttuare: fluttui pure, lo copriremo con una dichiarazione generica; tutti avvelenati contro il dollaro, ma nessuno che abbia avuto il coraggio di pronunciarsi in maniera esplicita! Forse l'uomo che ha avuto più coraggio — dobbiamo pur dirlo — è un tecnico, il Governatore della Banca d'Italia con il quale tante volte ci siamo trovati a contrastare su questioni anche decisive, ma questa volta dobbiamo dargli atto che ha avuto, da tecnico, un certo coraggio e che l'ha avuto in anticipo in quanto prima del maggio, esattamente un mese prima, si recò a Napoli a fare una conferenza, se non sbaglio all'ISVEIMER, il cui titolo era abbastanza significativo, anche se conteneva un interrogativo finale dietro al quale il Governatore nascondeva un poco le sue responsabilità: « Eurodollaro: una piramide di carta? ». In realtà l'eurodollaro non è solo purtroppo una piramide di carta; per ciò che riguarda l'economia europea, direi che rappresenta una grossa palla di piombo caricata su di una nave che si trova in difficoltà. Vi ricordate l'inizio del « 93 » di Victor Hugo? Comincia proprio così: una nave nella tempesta, uno dei cannoni che si sgancia e che come la nave pende da una parte o dall'altra sfonda una volta la fiancata destra, una volta la fiancata sinistra. Così è l'eurodollaro: una volta tocca al marco e al

fiorino, la prossima volta potrebbe toccare alla lira, altre volte è toccato al ribasso al franco e alla sterlina.

È una situazione assai preoccupante, di fronte alla quale il Governo italiano e l'Europa non hanno avuto il coraggio di assumersi tutte intere le proprie responsabilità. Onorevole Ministro, facciamo i conti: il sistema produttivo americano è arrivato al limite dei mille miliardi di dollari di reddito annuo. Ma l'economia europea, compresi la Gran Bretagna e i Paesi che possono aderire o che stanno aderendo al Mercato comune europeo, è dell'ordine — senatore Pella, se sbaglio mi corregga poichè lei ne sa più di me in questo campo — dei settecento-ottocento miliardi di dollari di reddito annuo. Non siamo proprio la pulce di fronte all'elefante: siamo una forza che sta a livello competitivo. E se l'Europa dei sei, l'Europa occidentale, avesse avuto il coraggio di preparare in tempo una reazione univoca e avesse avuto il coraggio di dire no agli americani, molto probabilmente la crisi del maggio si sarebbe risolta in maniera assai diversa: avremmo potuto gettare le basi di un nuovo equilibrio politico e monetario a livello mondiale.

Questo, infatti, è a mio avviso un altro dei punti fondamentali: si può tornare all'oro? No. Ho apprezzato le posizioni di Rueff e in genere dei gollisti francesi per quel tanto che esse contenevano di tentativo di contrastare la supremazia del dollaro nel mondo, ma non perchè pensassi che fosse realmente possibile un ritorno al tallone aureo. Dunque non si può tornare all'oro. Si può mantenere l'attuale sistema? No: l'attuale sistema porta in sè i germi di situazioni che potrebbero diventare catastrofiche. Bisogna andare verso nuove formule. E io so che alcuni nostri esperti hanno già grosso modo indicato formule di questo genere. Non mi riferisco tanto ai cambi flessibili o ai cambi fissi, che pure sono un argomento abbastanza interessante, quanto al fatto che da parte di questi esperti — i nomi sono fin troppo noti perchè li debba fare in quest'Aula — si sostiene che per esempio

la formula del fondo monetario internazionale, cioè il governo di una moneta non più agganciata all'oro ma che prende motivo e decisione sulla base di una volontà politica generale, sulla base dei dati economici delle singole economie, potrebbe essere il punto di riferimento di un nuovo sistema economico monetario mondiale. Ma quando anni fa l'onorevole Colombo, allora ministro del tesoro, è venuto a perorare tante volte in questo e nell'altro ramo del Parlamento la necessità di istituire questi diritti speciali di prelievo, qual'era la premessa che faceva sempre? Diceva: badate che non andremo mai all'approvazione dei diritti speciali di prelievo fino a che gli Stati Uniti non avranno risanato la loro bilancia dei pagamenti. Poi la premessa è caduta, abbiamo fatto i fondi speciali di prelievo e l'America non solo ha continuato a non tener conto delle richieste che venivano dall'Europa perchè risanasse la sua bilancia dei pagamenti, ma ha aggravato la situazione preesistente. E i diritti speciali di prelievo sono diventati una modestissima cosa, un fatto quasi marginale, esemplare per alcuni dei nostri teorici della materia, ma senza nessuna presa pratica.

Diceva il senatore Li Vigni: quando penseremo a un segno monetario mondiale che coinvolga nella responsabilità della sua gestione tutte le nazioni del mondo? Quando penseremo ad un'ONU della moneta? Quando cominceremo a gettare le basi o le premesse di soluzioni di questo tipo? Badate che se non cominciamo ora a pensarci, tempi brutti si preparano per l'Occidente, per il mondo capitalistico e forse per l'intera economia mondiale. Nè bastano — me lo lasci dire, onorevole Ferrari-Aggradi — i viaggi del governatore Carli a Mosca per gettare le basi di una prospettiva di questo genere: bisognerebbe avere il coraggio di andare ben al di là e di renderci conto che esistono dei pilastri dell'economia mondiale che non si chiamano dollaro, che si chiamano con altri nomi, hanno altri punti di riferimento. Del resto l'elemento di novità che c'è nella situazione monetaria mondiale da dieci anni

a questa parte qual è? Dieci anni fa era chiarissimo a tutti, pure a me che sto da una certa parte politica, che il rublo e la sua quotazione ufficiale era molto sopravvalutata, oggi nell'opinione di tutti, anche degli uomini che militano da una parte politica diversa dalla mia, è altrettanto chiaro che è il dollaro ad essere enormemente sopravvalutato: non vale le 625 lire che lo paghiamo, forse ne vale 400, ma non più di tanto. E quando sentiamo scatenarsi alcune campagne politiche, come ci è capitato di sentir dire durante la recente campagna elettorale, contro l'aumento dei prezzi che sarebbe secondo alcuni dovuto in gran parte alle eccessive richieste dei sindacati, alla conflittualità permanente, al fatto che le imprese non hanno più margine di profitto ed autofinanziamenti, si dice solo una piccolissima parte della verità, perchè la verità è un'altra e cioè che gran parte dell'aumento dei prezzi e dell'inflazione che esiste nel nostro Paese è dovuta all'enorme pressione che l'eurodollaro esercita sul nostro intero sistema economico.

Grosso modo quindi cosa si chiede da parte nostra al Governo? Più coraggio; ne avete avuto troppo poco, avete detto le cose a metà, le avete lasciate dire più al Governatore della Banca d'Italia che non agli uomini politici responsabili. Dovete avere anche il coraggio di porre le questioni in termini assai concreti sul piano europeo, di chiamare gli altri ad una politica comune, che avevano poi praticamente sottoscritto — perchè il piano Werner per la moneta unica europea non l'abbiamo inventato solo noi italiani — perchè si faccia in Europa il necessario fronte comune contro la prepotenza del dollaro.

Prima di arrivare all'ultimo punto del mio intervento relativo alle misure specifiche da prendere, vorrei ricordare una dichiarazione del Governatore della Banca d'Italia che per la verità non mi sentirei di condividere per intero, quella relativa alla storia dei due elefanti.

La storia in realtà è nata da Trudeau, il capo del Governo canadese. Come sapete il dollaro canadese fluttua dal giugno dell'an-

no scorso ed io non sono tra coloro che pensano che la fluttuazione del marco sia a breve termine; non lo sarà, onorevole Ministro.

Ebbene, Trudeau richiesto da alcuni giornalisti — c'ero anch'io ad Ottawa — di definire in qualche modo i rapporti tra il Canada e gli Stati Uniti, disse: è un po' come dormire con un elefante; per quanto docile sia l'elefante, basta una piccola mossa per schiacciare chi gli dorme accanto.

L'immagine è stata ripresa dal Governatore della Banca d'Italia il quale ha detto che è difficile andare in barca con un elefante (e l'elefante in questo caso è il dollaro) perchè basta che l'elefante si muova un poco e la barca rischia di oscillare e di trovarsi in difficoltà. Ma il governatore Carli ha aggiunto che ancora più difficile è andare in barca con due elefanti ed in questo caso il secondo elefante era il marco. Bene, non capisco: se è difficile andare in barca con un elefante, è ugualmente difficile andare in barca con due o forse con due c'è un certo equilibrio. Però la sostanza della dichiarazione di Carli era che secondo lui esiste il pericolo della creazione di un'area del marco della quale noi rischieremo di diventare elemento complementare, succedaneo, mentre Carli probabilmente preferisce essere satellite del dollaro piuttosto che satellite del marco o del marco e del dollaro insieme. Una maniera un po' strana, se mi consentite, di porre le questioni e non accettabile da parte di chi guarda ad un'Europa unita anche sul piano monetario, capace di porsi come terzo interlocutore tra Est ed Ovest. E ne ha le forze: 700 miliardi di dollari di reddito annuo contro i 1.000 miliardi del sistema economico americano non sono poco, sono una forza capace di competere. Quindi è inutile andare a creare motivi di esasperazione e di contrasto all'interno dei Sei, anche se bisognerà pur tenere conto, nell'ambito dei Sei, dei nostri interessi nazionali. E badate che gli interessi nazionali si difendono meglio guardando all'Europa nel suo insieme che non richiudendoci nel guscio del nostro povero e qualche volta insufficiente provincialismo.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue ANDERLINI). Desidero dedicare brevemente le mie ultime considerazioni ad alcune cose che possono essere fatte subito. E non dico nulla di originale perchè sono cose che sostanzialmente i colleghi socialisti hanno esposto nel documento che hanno presentato per questo dibattito.

Primo: istituzione di un controllo sui movimenti con l'estero dei capitali non solo a lungo termine, ma anche a breve termine, al fine di coordinare i movimenti stessi con la politica economica della Comunità. È una impresa non facile, tuttavia bisognerà che il Governo ci dica qualche cosa su questo argomento, dato che tra l'altro una richiesta di questo genere viene da una delle componenti della maggioranza.

Secondo: applicazione del controllo non soltanto al settore bancario, ma anche al settore extrabancario e conseguente istituzione di un calendario europeo delle euroemissioni in dollari. In Italia il calendario delle emissioni si fa: lo fa con molta sagacia e puntigliosità il governatore Carli. Questo calendario, insomma, esiste, anche se non è un documento ufficiale del Parlamento o del Governo, mentre sul piano europeo non c'è e nessuno pensa nemmeno ad una ipotesi in questa direzione.

Non condivido la terza richiesta dei colleghi socialisti, mentre mi pare che possano essere effettivamente appoggiate la quarta e la quinta. La quarta è la seguente: applicazione di coefficienti di riserva obbligatoria sulle giacenze di dollari presso le banche europee. Non si comprende perchè debbono esistere coefficienti di riserva obbligatoria per le giacenze normali nel nostro sistema bancario e non debbano esistere anche a livello europeo per le giacenze in dollari.

La quinta richiesta, infine, è la seguente: adozione di forme di disincentivazione — fiscali e non — nei confronti degli investimenti nord-americani in Europa. Qui tocchiamo probabilmente il problema più gros-

so, il problema di fondo dei rapporti con gli Stati Uniti d'America, con l'elefante che rischia di schiacciarsi, per quanto docile esso sia.

Ho così concluso il mio intervento e vi ringrazio, onorevoli colleghi, della vostra cortese attenzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PIRASTU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi sembra che appaia chiara a tutti la sostanza politica di questo dibattito perchè la crisi monetaria, al di là dei suoi aspetti economici e valutari, ha cause e motivazioni decisamente politiche alla sua origine e nei suoi sviluppi. Il Governo è quindi chiamato a dire al Parlamento quale politica intende attuare non solo verso la Comunità europea e gli Stati Uniti, ma anche nei confronti dei problemi dello sviluppo economico italiano.

Ci troviamo in una situazione delicata e difficile perchè la grave crisi esplosa nella prima settimana di maggio, che ha sconvolto il sistema monetario non solo europeo, che ha infranto gli ormai decrepiti accordi di Bretton Woods, non può considerarsi esaurita e continua a svilupparsi in modo incontrollato e pericoloso. Non voglio intrattenermi sulle cause economiche e monetarie di questa crisi, perchè tali cause ormai sono conosciute e si trovano anche esposte lucidamente nella relazione del dottor Carli. Ma quando si parla di *deficit* della bilancia dei pagamenti americana il discorso non può non riportarci alla politica estera degli Stati Uniti, alla sua volontà di affermare il suo predominio politico e militare in tanta parte del mondo, di impedire, anche a costo di terribili, lunghe e costose guerre, i movimenti popolari verso l'indi-

pendenza e il formarsi di nuove situazioni, di nuovi assetti nel mondo. Ma gli Stati Uniti intanto possono sostenere questo pesante ruolo, intanto possono permettersi un incessante aumento delle spese militari in quanto hanno la possibilità di esportare la loro inflazione sui Paesi cosiddetti alleati, di far ricadere sugli altri Paesi e quindi di far pagare in gran parte ad essi la spesa della loro politica. E a quest'azione di carattere imperialistico, diciamo, si accompagna una azione economica espansiva che tende ad acquisire la maggior parte delle imprese europee nei punti chiave dei settori economici e a controllare comunque l'economia europea.

Il fenomeno delle società multinazionali, che assume proporzioni sempre più vaste, risponde indubbiamente anche a motivi di carattere obiettivo — non lo neghiamo — ma viene utilizzato dal capitalismo più forte per affermare e consolidare il proprio predominio. Questa situazione e questi processi economici permettono e nello stesso tempo favoriscono il formarsi e il continuo espandersi di un mercato di capitali delle dimensioni di quello dell'eurodollaro che, all'insegna del liberismo, si sottrae a qualsiasi disciplina ed è portato a manovre speculative e a movimenti che non possono non determinare crisi come quella del maggio scorso.

Certo all'origine di tutto questo disordine monetario ed economico vi sono gli accordi di Bretton Woods che appaiono oggi non solo invecchiati e superati, ma come il prodotto di una situazione profondamente diversa dal punto di vista politico e degli stessi rapporti di forza internazionali.

Ma, una volta analizzate le cause economiche e politiche dei gravi meccanismi messi in moto dalla crisi di maggio, dobbiamo soffermarci sulle conseguenze che hanno provocato e sulle reazioni che hanno suscitato nei Paesi europei. Appare subito chiaro che questa tempesta monetaria ha subito rivelato la fragilità del castello comunitario. La Comunità europea ha dimostrato, al di là delle dichiarazioni ripetute dagli statisti della piccola Europa, delle loro assicurazioni e dei loro impegni, tutta la sua debolezza, tutte le sue interne contraddizioni, tutta la sua pre-

carietà. Di fronte alla tempesta provocata dai movimenti speculativi dell'eurodollaro non vi è stata una risposta unitaria e solidale da parte della Comunità europea. Ogni Paese ha dato la sua risposta senza preoccuparsi degli interessi e dei diritti degli altri Paesi della Comunità e dimenticando la necessaria solidarietà che dovrebbe stringere i Paesi della CEE.

I primi accordi sul piano Werner, indirizzati verso l'unità monetaria europea, sono stati travolti. È saltato il programma delineato a Basilea e confermato ad Amburgo per la progressiva unificazione economica e monetaria della piccola Europa. Proprio il 12 giugno avrebbe dovuto rappresentare la data storica per l'avvio del processo di unificazione. Quel giorno, infatti, si sarebbe dovuta ridurre dallo 0,75 allo 0,60 l'oscillazione delle monete della CEE tra di loro come un primo passo verso la parità dei cambi e la moneta unica europea. Le banche centrali dei Paesi della CEE avevano perfino preso le misure tecniche necessarie e la stessa Banca d'Italia — mi si dice — aveva apprestato le relative attrezzature. Tutto era pronto, ma è stato travolto dal ciclone monetario della prima settimana di maggio. La Germania, che si è trovata al centro di questa tempesta monetaria, ha preso una serie di misure ispirate a scelte politiche ed economiche rispondenti agli interessi dei gruppi industriali e finanziari di quel Paese. Certo queste misure sono state presentate dal Governo federale come misure di carattere straordinario e provvisorio, in attesa di una comune e solidale risposta europea per avviare una politica che si muova verso un diverso assetto monetario e un effettivo controllo dei movimenti dei capitali. Ma non sembrano questi i propositi effettivi del governo tedesco e in particolare del ministro Schiller e non appare questo essere il senso profondo della sua politica. Si ha invece l'impressione che la Germania federale tenti di utilizzare la crisi monetaria per portare avanti l'espansione dell'economia tedesca e per conquistare una posizione di supremazia economica in Europa.

Più avanti, nell'esame dei risultati della recente riunione di Lussemburgo, vedremo co-

me queste linee della politica della Germania federale si rivelino con sempre maggior chiarezza. Certo, le decisioni tedesche hanno dato un grave colpo alle prospettive di unificazione della piccola Europa. E questa realtà non può essere nascosta dal faticoso compromesso raggiunto a Bruxelles dai ministri finanziari dei sei Paesi, compromesso che prende atto delle decisioni della Germania e cerca di coprire questo grave colpo inferto alla Comunità europea e agli interessi degli altri Paesi con l'affermazione che un sistema di cambi fluttuanti, pur essendo incompatibile con il buon funzionamento della Comunità, poteva però essere tollerato per un periodo ben limitato.

Nè possono ingannare le altre affermazioni assai generiche e rituali del comunicato di Bruxelles, secondo cui si deve giungere subito ad un'azione comune per scoraggiare con misure adeguate l'afflusso eccessivo di capitali e neutralizzare i loro effetti sulle situazioni monetarie interne; misure che dovrebbero essere prese entro il 1° luglio di quest'anno.

Come si vede e come risulterà poi meglio dalla recente riunione a Lussemburgo, si tratta di un compromesso parziale, limitato, che non affronta il problema di fondo e che non serve a scongiurare altri eventuali sussulti monetari. E il problema di fondo è quello del rapporto tra la Comunità europea e gli Stati Uniti. È un rapporto di subordinazione che si fonda sulla accettazione di un sistema monetario internazionale che ha posto a suo fondamento il dollaro e che porta di fatto alla non convertibilità del dollaro stesso con l'oro.

La risposta del Governo americano alle timide proteste dei sei Paesi europei è significativa anche per il suo tono altezzoso e, mi si permetta di dire, vagamente ricattatorio. In sostanza gli americani dicono agli europei che devono tacere perchè questo è il prezzo che devono pagare per le spese che l'America deve sostenere per la difesa — affermano — del mondo libero. Anzi occorre — continuano gli americani — che i Paesi europei si decidano ad assumere una parte molto più consistente delle spese per il mantenimento delle truppe americane in Europa,

delle basi militari all'estero. Devono cioè partecipare in misura più consistente alle spese per la cosiddetta « difesa comune ».

Di fronte alla posizione americana, la Comunità europea ancora una volta ha dimostrato la sua incapacità di prendere una posizione autonoma e di opporsi alla continuazione dei legami di dipendenza dagli Stati Uniti. La Comunità europea invece avrebbe dovuto dare una risposta unitaria, comune, alle manovre e ai ricatti degli Stati Uniti perchè non si può neppure sfuggire ad una impressione, che quando vediamo il governo americano affermare di non voler prendere alcun provvedimento, di non voler neppure esaminare la possibilità di svalutare il dollaro, pur dovendo riconoscere uno dei consiglieri economici di Nixon che esso è — come dicono — leggermente sopravvalutato, non possiamo non pensare che in questo modo il governo americano voglia infliggere un colpo ai primi tentativi, sia pure ancora timidi, di attuare un piano di unificazione economica e monetaria della piccola Europa e di aprire una prospettiva di trattative e di collaborazione in Europa tra Paesi di diversa struttura sociale con la preparazione della conferenza sulla situazione europea.

Di fronte a questi accenni della ricerca di una autonomia sia pure limitata della Comunità europea, gli Stati Uniti sono intervenuti pesantemente per riaffermare la loro posizione di predominio e di controllo. È mancata, quindi, una risposta unitaria della Comunità europea. D'altronde sono passati pochi giorni e lo stesso compromesso di Bruxelles ha dimostrato tutta la sua fragilità e debolezza. Il discorso deve cadere oggi sulla conferenza dei sei Ministri delle finanze che si è svolta pochi giorni or sono — sono sicuro che il ministro Ferrari-Aggradi ce ne parlerà — e che è servita a mettere luce su molte zone di ombra e ha dimostrato l'effettiva volontà politica dei diversi stati della piccola Europa. Lo stesso ministro Ferrari-Aggradi deve riconoscere che le sue dichiarazioni alla Camera del 15 maggio appaiono ormai superate. In quelle dichiarazioni rese alla Commissione della Camera, l'onorevole Ferrari-Aggradi ebbe a dichiarare che la possibilità di fluttuazione dei cambi era stata

consentita in via temporanea ed eccezionale e che si erano messe allo studio misure concrete per il controllo delle liquidità interne anche nei Paesi finora restii a tale tipo di controllo.

Che cosa è avvenuto nella riunione di Lussemburgo dei Ministri delle finanze dei Paesi della Comunità europea? È avvenuto, secondo le notizie più autorevoli della stampa, che il super ministro dell'economia tedesca Schiller non ha dato la minima indicazione sul momento in cui il Governo tedesco intende ritornare alla parità fissa, anzi si è avuta la netta impressione che, malgrado le reticenze, le autorità monetarie tedesche sono decise a ricorrere ancora per lungo tempo al sistema dei cambi fluttuanti. Anche le misure per il controllo delle liquidità interne per scoraggiare l'afflusso eccessivo dei capitali, di cui si è parlato a Bruxelles, sono state ridimensionate e non appaiono neppure di sicura attuazione.

Secondo le dichiarazioni di Sizzo Mansholt, Bonn non sarebbe disposta a rinunciare ai cambi fluttuanti prima di un anno: la qualcosa provocherebbe gravissime conseguenze nei confronti di tutta la politica comunitaria agraria faticosamente costruita. L'onorevole Ferrari-Aggradi ci dirà — almeno lo spero — quali sono le misure che si prevede possano essere prese il 1° luglio per controllare le manovre speculative. Resta però chiaro che il sistema dei cambi fluttuanti adottato dalla Germania non è destinato a sparire tra breve tempo ma avrà vita abbastanza lunga e finirà per porre il problema di un allargamento del margine di cambio delle altre monete della piccola Europa nei confronti del dollaro.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Pensa forse che staremo con le mani in mano?

PIRASTU. Mi auguro di no; finora non ho detto questo, ma ho solo posto dei problemi ed ho messo l'accento sull'ultima riunione dei Ministri delle finanze perchè mi sembrava un fatto nuovo nei confronti di quanto era avvenuto a Bruxelles. Non penso affatto che il Governo resti con le

mani in mano o almeno non ho elementi per dirlo.

Mi sembra che ci troviamo di fronte ad una situazione mutata nei confronti di quella che era al momento dell'accordo di Bruxelles. Certo, in quella occasione la posizione del Governo italiano è stata in certo senso corretta e si può anche dire che le decisioni della Germania federale potevano anche non colpire i nostri interessi, se considerate provvisorie e temporanee, in preparazione di misure più organiche e decisive. Ma se il cambio del marco deve continuare a fluttuare per un periodo di tempo indeterminato, il Mercato comunitario agrario non potrà non risentirne. Gli agricoltori dei sei Paesi, soprattutto quelli dell'Italia più esposti, non potranno non subire gravi conseguenze. Ancora una volta i contadini italiani sarebbero chiamati a pagare un pesante prezzo per le conseguenze della politica condotta dai gruppi economici e finanziari.

Non lo affermiamo noi, onorevole Ferrari-Aggradi, ma lo affermano, come lei sa, i ministri dell'agricoltura della CEE che, eccettuato naturalmente il Ministro della Repubblica federale tedesca, in una lettera inviata alla riunione di Lussemburgo esprimono le loro preoccupazioni in questo senso e lo afferma in dichiarazioni di tono amaro lo stesso Mansholt. Non possiamo nasconderci l'estrema gravità della situazione: da un momento all'altro potrebbe verificarsi un'altra crisi monetaria provocata dai movimenti dei dollari, crisi che potrebbe determinare pesanti conseguenze e provocare persino una crisi economica, anche se non credo che oggi ci troviamo in una situazione simile a quella del 1929. Comunque potrebbe essere provocata una grave crisi economica.

Di fronte a questa gravissima situazione, qual è stato l'atteggiamento del Governo italiano? Certo le dichiarazioni che il ministro Ferrari-Aggradi ha fatto alla Commissione della Camera ed alla stampa contengono elementi interessanti e nuovi; certo la relazione del dottor Carli conduce una lucida analisi di carattere prevalentemente tecnico della situazione monetaria.

Non vogliamo sottovalutare questi elementi, ma il Governo finora non ha assunto

una posizione chiara e decisa, non si è battuto a fondo per sollecitare i provvedimenti adeguati di controllo del mercato dell'eurodollaro e del movimento dei capitali. Non ha avanzato neppure una proposta precisa, adeguata per contrastare la grave situazione; non si è battuto con la forza necessaria per indurre la CEE a prendere le necessarie misure nell'ambito comunitario.

Se non verranno votate subito alcune misure non si porrà certamente fine ai movimenti speculativi dei capitali; l'afflusso della moneta americana non potrà certamente essere impedito da decisioni quali quelle della Germania federale che rappresentano, entro certi limiti, un premio per questa speculazione, con la sostanziale rivalutazione del marco che oscilla intorno al 4,50 per cento.

Certo, sappiamo che i promotori delle manovre speculative non sono soddisfatti perchè si proponevano un guadagno maggiore, simile a quello del giugno 1969; ma quanto è avvenuto non può distoglierli dal fare nuovi tentativi.

Non si può quindi ulteriormente consentire che esista e si espanda un mercato di capitali delle dimensioni del mercato dell'eurodollaro, seguendo spinte speculative, dirigendosi verso i Paesi economicamente più forti. Si pone, dunque, in tutta la sua importanza il problema di cercare un nuovo assetto valutario mondiale che, per affermazione dello stesso giornale della Confindustria, è divenuto ora molto simile ad un disastro e bisognoso di cure radicali.

Occorre avviarsi verso una trasformazione del sistema monetario internazionale fondato sulla supremazia del dollaro, che fra l'altro non trova oggi più un riscontro pieno nell'attuale situazione economica europea e mondiale. Certo non proponiamo ritorni anacronistici alla parità aurea, ma pensiamo che ci si debba avviare verso una profonda trasformazione dell'assetto monetario costruito a Bretton Woods.

Lo stesso dottor Carli ha sostenuto apertamente che ormai il sistema di Bretton Woods non ha più alcuna validità e che su di esso non si può costruire un sistema economicamente e socialmente equilibrato di scambi internazionali di beni, servizi e capi-

tali. L'esperienza ha anche dimostrato che non è possibile fondare gli scambi mondiali su una valuta nazionale che svolga la duplice funzione di riserva monetaria interna ed internazionale.

Non siamo neppure favorevoli ad una direzione a due, ad un sistema bipolare formato dal dollaro e dalla moneta europea. In effetti la moneta europea sarebbe nella sostanza il marco e riconoscerebbe le ambizioni tedesche di affermare una posizione di predominio economico in Europa.

Ma oltre a questa considerazione un sistema bipolare non risponderebbe alle esigenze assai vive ed attuali che si avvertono nel mercato, il quale tende a raggiungere un sistema di scambi il più ampio possibile, tenendo conto delle nuove realtà che si sono formate in Europa e nel mondo. Occorre quindi muoversi verso la costruzione di un sistema monetario internazionale in cui la liquidità monetaria sia manovrata sulla base del volume degli scambi: una moneta internazionale che permetta di dare nuovo impulso e sviluppo al mercato, agli scambi tra le diverse nazioni, anche di diverso sistema politico-sociale, per venire incontro alle esigenze, che oggi si affermano, di rapporti commerciali nuovi, più ampi, estesi a tutti i Paesi.

Certo, la situazione che si è determinata è assai grave. Sarebbe irresponsabile pensare che ormai la crisi monetaria di maggio rappresenta un capitolo chiuso e che si è ritornati ad una situazione monetaria normale. In effetti, per evitare il ripetersi dei gravi fenomeni della prima settimana di maggio, le autorità monetarie internazionali ora conducono un'azione per assottigliare la liquidità internazionale, aumentando anche i tassi di interesse. Si vuole giungere ad una certa limitazione del mercato degli eurodollari, non fornendo più dollari attraverso le banche centrali. Lo stesso Governo americano in questi ultimi giorni, preoccupato da eccessive spinte inflazionistiche, sembra orientato in questo modo a limitare la base monetaria.

Si tratta, come ognuno vede, di procedimenti che mutano segno da un giorno all'altro, in un tentativo affannoso di impe-

dire il ripetersi di violente scosse monetarie. Ma in questo modo si crea una situazione di incertezza e si passa da eccessivi allargamenti della base monetaria a troppe rapide diminuzioni della liquidità internazionale. Non v'è chi non veda come questa incertezza, questi sussulti monetari non favoriscono certo lo sviluppo di Paesi come l'Italia che si trovano in situazioni economiche delicate, stretti fra il pericolo dell'inflazione e della deflazione.

Che cosa intende fare il Governo di fronte alla richiesta ed alle pressioni provenienti dalla CEE che vorrebbero portare l'Italia a fare una politica di deflazione, di limitazione della spesa pubblica, gravida di pesanti conseguenze per i lavoratori? Conosciamo le dichiarazioni dei ministri Giolitti e Ferrari-Aggradi che respingono queste richieste; ma occorre che ad esse segua una coerente politica. Condizione indispensabile per questa politica è che l'Italia sia messa al riparo, per quanto è possibile, da manovre speculative, da sussulti monetari improvvisi ed incontrollabili. Occorrono, quindi, misure di controllo dei movimenti dei capitali, del mercato dell'eurodollaro che dovrebbero essere prese nell'ambito comunitario. Certamente preferiremmo che queste misure venissero prese nell'ambito comunitario, superando le resistenze del Governo tedesco. Il Governo dovrebbe svolgere un'adeguata azione per provocare provvedimenti in questo senso da parte della CEE.

Ma se non sarà possibile raggiungere questo risultato, è necessario che l'Italia prenda subito alcune misure, secondo una precisa scelta politica diretta allo sviluppo del Paese. Bisogna rispondere a due esigenze ugualmente pressanti: da una parte occorre avere la possibilità di disporre dei capitali italiani, di tutte le risorse nazionali per attuare le necessarie riforme, per risolvere il problema del Mezzogiorno, per raggiungere la piena e stabile occupazione dei lavoratori. Vi è però anche la necessità di impedire che la nostra economia venga condizionata e controllata dal capitale estero, soprattutto americano, nei punti chiave dell'apparato industriale e finanziario. Cer-

to non vogliamo una politica chiusa che, negando gli scambi ed i reciproci rapporti fra i diversi Paesi, impedisce il progresso e chiude qualsiasi prospettiva di effettivo sviluppo. Si può anche riconoscere, come ho detto, che il diffondersi delle società multinazionali risponde, entro certi limiti, a ragioni di carattere obiettivo; ma è indispensabile che l'intervento dei capitali esteri in Italia sia controllato e sia condizionato secondo una visione organica dello sviluppo nazionale da parte del potere politico, del potere pubblico.

Occorre, quindi, prendere misure precise per il controllo dei movimenti di capitale, non solo quelli degli enti pubblici e delle società pubbliche, ma anche delle società private.

Alcune proposte che sono emerse, anche da fonti governative, possono essere esaminate ed approfondite: mi riferisco alla proposta di fissare l'obbligo del pagamento di un interesse passivo sui depositi effettuati dai non residenti, di stabilire un controllo comune sui cambi o la fissazione di un duplice cambio per le transazioni commerciali e per i movimenti speculativi. Vi sono poi le misure proposte dai socialisti nella loro interpellanza che mi sembrano degne di interesse, di essere esaminate, di essere studiate; alcune di esse possono essere adottate in modo efficace, con risultati positivi. Tutto questo comporta ovviamente misure di controllo sul mercato degli eurodollari che non può essere lasciato ulteriormente in una posizione di incontrollata irresponsabilità. Se è necessario giungere sino ad instaurare un regime di autorizzazione per i movimenti di capitale pubblici e privati, pur non nascondendoci le possibili ripercussioni che questi provvedimenti potrebbero avere, riteniamo che il Governo debba giungere sino a questa misura. L'Italia, infatti, deve difendersi: non può permettere che la sua economia sia minacciata da movimenti speculativi incontrollati e non può assistere indifferente all'assalto, anche esso incontrollato, del capitale americano — e non solo americano — verso settori fondamentali del nostro apparato industriale, come quello alimentare,

quello chimico, quello elettronico e così via. È una macchia che si sta estendendo.

E nello stesso modo non è tollerabile la esportazione incontrollata dei capitali italiani necessari per lo sviluppo del nostro Paese. Non mi riferisco all'esodo illegale della valuta, che deve essere impedito anche con l'adozione di energiche misure amministrative, ma agli investimenti all'estero dei capitali italiani. Migliaia di miliardi sono investiti all'estero attraverso le società multinazionali, attraverso le fusioni, gli accordi, i patti di collaborazione tra gruppi italiani e stranieri. Basti citare la FIAT, di cui voglio ricordare soltanto il recente accordo con la DEER, l'Olivetti, la Pirelli, l'ENI. Talvolta i grossi gruppi come la FIAT giugono a ricattare le maestranze ed il Governo minacciando di costruire all'estero i loro impianti.

Non siamo, ripeto, pregiudizialmente contrari a tutti gli investimenti di capitali italiani all'estero e ci rendiamo ben conto delle necessità poste dal continuo ampliarsi del mercato e dal progresso tecnologico. Ma riteniamo che sia necessario un controllo degli investimenti all'estero sulla base di una programmazione diretta dal potere pubblico.

Il Governo si trova di fronte ad una scelta precisa, tra una politica restrittiva degli investimenti e della spesa pubblica che renderebbe impossibile l'attuazione delle riforme ed esaspererebbe la situazione politica e sociale creando anche condizioni pericolose per la stessa democrazia. Il Governo deve dire se sceglie questa politica, subendo le pressioni della CEE, o se intende perseguire una politica di sviluppo. Ma una simile scelta non è compatibile con la libertà incontrollata dei movimenti dei capitali privati e pubblici, con le manovre speculative dell'eurodollaro e delle altre valute.

Questa scelta comporta l'abbandono della politica seguita sinora e l'adozione di una politica nuova, nazionale ed internazionale, libera da legami di subordinazione verso gli Stati Uniti, non condizionata dall'azione dei grandi gruppi capitalistici italiani e stranieri e diretta a promuovere lo sviluppo economico e democratico del nostro Paese.

Questa volontà politica, onorevole Ferrari-Agradi, si misura e si qualifica anche in questo momento con la posizione che il Governo intende assumere nei confronti della crisi monetaria e con i provvedimenti che intende adottare.

Per quanto si riferisce al nostro Gruppo, i comunisti, che dagli avvenimenti in corso vedono confermata la giustezza delle loro analisi e delle loro proposte, riaffermano la volontà di continuare la loro azione per promuovere una politica economica e monetaria che sia rispondente agli interessi del Paese, ne permetta lo sviluppo e che contribuisca all'instaurazione di nuovi rapporti di collaborazione tra tutti gli Stati nella reciproca libertà ed indipendenza. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

F O R M I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R M I C A . La crisi monetaria che ha investito i Paesi europei nei primi giorni di maggio rappresenta una manifestazione grave dello stato di malessere in cui versa da tempo l'intero sistema monetario internazionale.

Dopo la prima guerra mondiale si passò dal sistema aureo al sistema delle monete di riserva pregiate (sterlina e dollaro); ma la grande crisi economica del 1931, la svalutazione della sterlina, la decisione di Roosevelt di fissare il prezzo dell'oro a 35 dollari l'oncia, la regolamentazione degli scambi internazionali attraverso il sistema delle compensazioni, la determinazione di autorità dei cambi, portarono verso la fine dell'ultima guerra mondiale gli americani e gli inglesi a predisporre a Bretton Woods un regolamento delle transazioni monetarie internazionali.

Fu così creato il Fondo monetario internazionale, al quale aderiscono tutti gli Stati del mondo ad eccezione dei Paesi comunisti e della Svizzera.

Al Fondo ogni Stato denuncia il contenuto in oro della propria moneta e quindi la parità rispetto al dollaro. Gli Stati Uniti s'impegnarono a tramutare in oro tutti i dollari presentati alla Tesoreria americana

dalle banche centrali dei paesi aderenti. Così il dollaro divenne la più forte moneta di riserva mondiale. Ma nel giro di poco più di vent'anni il *gold exchange standard* fondato sul dollaro ha portato alla crisi del sistema dei pagamenti mondiali.

I dollari posseduti dalle banche centrali non sono più, di fatto, convertibili in oro perchè gli Stati Uniti posseggono 11 miliardi di dollari in oro, mentre le stesse banche centrali hanno riserve per oltre 30 miliardi di dollari. Il dollaro però resta il mezzo di pagamento riconosciuto per ogni tipo di scambio di merci e di servizi internazionali.

Dopo la seconda guerra mondiale l'Europa ha dovuto affrontare i problemi della ricostruzione e della rifondazione di tutto il suo apparato produttivo in generale e delle sue strutture industriali in particolare.

Per fare ciò ha ricercato dollari e sotto forma di aiuti e ricorrendo a prestiti obbligazionari sul mercato newyorkese. L'impegnosa ripresa industriale della vecchia Europa, l'affacciarsi sul mercato mondiale di nuove grandi potenze industriali come l'Italia, crearono le premesse, attraverso l'incremento delle esportazioni, per la costituzione di forti disponibilità valutarie in oro e dollari. I prestiti lanciati dall'estero sui mercati USA influirono fortemente sul *deficit* della bilancia dei pagamenti e condizionarono l'ulteriore sviluppo degli investimenti produttivi all'interno degli Stati Uniti. Fu nel 1963 che Kennedy di fronte a un disavanzo di 3100 milioni di dollari della bilancia dei pagamenti introdusse una tassa del 15 per cento sugli utili derivanti dai valori mobiliari esteri posseduti da residenti USA e sollecitò le società americane ad attingere ai mercati europei dei capitali per far fronte agli investimenti extramericani. La chiusura del mercato di New York e la domanda crescente di dollari in Europa indussero le banche europee ad utilizzare i saldi dei conti in dollaro formati presso i corrispondenti americani in operazioni di prestito a breve, 1-2-3-6 mesi, per i quali si spuntavano tassi d'interesse più alti di quelli praticati sul mercato americano. Nasce così il mercato internazionale del-

l'eurodollaro, cioè del dollaro americano contabilizzato sui depositi al di fuori degli USA oppure negli USA ma di pertinenza dei non residenti.

Già nel maggio del 1964 i banchieri londinesi, che avevano fatto della City di Londra il centro finanziario internazionale nel quale si contrattavano i prestiti esteri in eurodollari, stimavano in circa 5.000 milioni la consistenza totale in eurodollari, in gran parte costituiti da depositi americani accumulatisi negli anni precedenti sui mercati europei a causa della conveniente differenza dei tassi. Le emissioni furono favorite anche dall'espedito escogitato di registrare le euroobbligazioni nello Stato lussemburghese, ove vige un regime di quasi franchigia fiscale, e di quotarle sul mercato di Londra.

Il primo prestito in eurodollari venne concesso al Governo belga nel maggio 1964 e seguì nel luglio il prestito autostrade italiane al 5,5 per cento con durata 15 anni. All'inizio il mercato fu aperto ad enti governativi e municipalità, ma successivamente, anche a seguito delle restrizioni annunciate dal presidente Kennedy, furono favorite le società americane che lanciarono sul mercato dell'eurodollaro prestiti ordinari e convertibili.

Al principio il fenomeno non fu nè incoraggiato nè ostacolato dai governi e dalle banche centrali ma presto ci si accorse che una massa crescente di dollari vaganti alla ricerca della più alta remunerazione esercitavano influenze negative sulle stesse politiche monetarie nazionali. Le banche centrali adottarono a volte la politica della compressione dei saggi di interesse al fine di respingere le pressioni inflazionistiche provenienti dall'estero, e a volte imposero l'allineamento ai più elevati saggi d'interesse stabiliti dal mercato dell'eurodollaro onde scoraggiare la fuga dei capitali. Alla determinazione di questo fenomeno naturalmente non concorse solo il divario dei saggi d'interesse ma anche una serie di altri elementi connessi alla situazione economica generale del Paese, alla situazione della bilancia dei pagamenti e alle spinte inflazionistiche in atto.

Accanto al mercato dell'eurodollaro si creò contemporaneamente un mercato dei capitali di altre monete forti che presentavano prospettive di rivalutazione: si ebbe così il mercato dell'euromarco, dell'eurofiorino e le emissioni obbligazionarie in eurobonds.

La pressione sul mercato dell'eurodollaro promossa dalle società americane, soprattutto attraverso le emissioni di obbligazioni convertibili, si protrasse per tutto il 1968, mentre a partire dal secondo semestre dello stesso anno si manifestò un interesse crescente per le emissioni in marchi, perchè si valutò positivamente le prospettive dell'economia tedesca in confronto ad alcuni segni di crisi dell'economia americana.

Nel 1969 la *Federal Reserve Bank* impose con la *Regulation Q* un limite massimo al tasso d'interesse che le banche americane potevano pagare sui depositi: ciò determinò una rarefazione dei capitali disponibili per gli investimenti e spinse le banche americane verso il mercato dell'eurodollaro, tanto che nel 1969 le banche americane drenarono verso l'interno mezzi monetari per una cifra pari a 5 miliardi di dollari, provocando una lievitazione dei tassi d'interesse che raggiunsero punte del 13 per cento. Il ristagno dell'economia americana, un atteggiamento più liberale nella politica monetaria della *Federal Reserve*, la sospensione della *Regulation Q*, la riduzione della percentuale di riserva obbligazionaria per i depositi a termine, trovarono le banche USA in possesso di cospicue disponibilità di capitali tanto che ricominciò il riflusso degli eurodollari verso l'Europa. Si calcola che dei 15 miliardi di indebitamento in dollari con le sussidiarie europee in essere a fine 1969, le banche USA siano passate ad un saldo di soli 4 miliardi nell'aprile 1971. Questa nuova improvvisa inondazione di dollari in Europa ha determinato un gonfiamento delle riserve delle banche centrali europee.

Oggi il nodo dell'eurodollaro è diventato più stringente, ha dichiarato il governatore dottor Carli. Nella sua relazione di quest'anno ha detto: « La dimensione raggiunta dalle attività liquide in dollari, create dai disavanzi della bilancia dei pagamenti statunitense e che, a loro volta, vengono esaltate dall'attivi-

tà dell'euromercato, è tale da insidiare il paziente tentativo di costruire sugli accordi di Bretton Woods un sistema economicamente e socialmente equilibrato di scambi internazionali di beni, servizi e capitali. Ciò è emerso in chiara evidenza dalla recente crisi monetaria.

L'esperienza ha abbondantemente dimostrato che quanto più gli scambi mondiali si avvalgono di una valuta nazionale, tanto più i mercati internazionali e le economie dei paesi aperti verso l'estero restano esposti alle mutevoli condizioni congiunturali del paese che la crea. Infatti se le autorità che governano il mercato di origine di quella valuta subordinano agli obiettivi interni l'equilibrio dei conti con l'estero e fanno ricorso allo strumento monetario per il controllo dell'inflazione o il rilancio dell'attività produttiva, il resto del mondo viene coinvolto nella stessa direzione di scelta.

Questa constatazione tecnica si accompagna con la considerazione che siffatto sistema tende ad incoraggiare lo sviluppo dei contrasti di natura più strettamente politica, che alimentano le diffidenze tra Paesi e rallentano il processo di accostamento delle economie ».

Il forte disavanzo della bilancia dei pagamenti degli USA che mette in forse l'equilibrio monetario internazionale è dovuto all'enorme aumento delle spese militari nord-americane, anche in conseguenza della guerra in Indocina, ai prestiti ai Paesi sottosviluppati e alla politica interna dell'amministrazione Nixon.

Nel 1970 il disavanzo della bilancia americana dei pagamenti è salito a 10 miliardi di dollari, e si calcola che a fine maggio di quest'anno il disavanzo avrebbe raggiunto la cifra record di 12,5 miliardi di dollari.

In questi ultimi vent'anni si calcola che il complesso degli investimenti diretti e delle attività finanziarie estere possedute dagli USA è cresciuto di 110 miliardi di dollari, di cui poco più del 20 per cento è stato finanziato dal *surplus* di parte corrente e circa il 10 per cento dalla riduzione delle riserve; il resto (76 miliardi di dollari) ha trovato la sua contropartita nell'accumulo di attività in dollari di stranieri in maggio-

ranza europei (40 miliardi in mano di privati e società e 36 miliardi presso banche commerciali e le banche centrali estere).

Siamo entrati nel sistema del tallone-dollaro. Ma a fronte del *deficit* della bilancia dei pagamenti gli USA, per mantenere alta la loro funzione internazionale, dovrebbero tenere in forte avanzo la bilancia commerciale; è, invece, di questi giorni la notizia che in aprile si è registrato il primo saldo passivo da due anni a questa parte (88 milioni) nella bilancia commerciale statunitense e ciò proprio nel momento in cui era prevedibile una ripresa delle esportazioni americane a seguito delle rivalutazioni reali o virtuali di alcune monete europee. Quindi oggi gli USA non sono in condizioni di convertire i dollari in oro ed hanno una moneta sopravvalutata. Del resto tale ammissione è stata fatta dallo stesso consigliere economico di Nixon, Paul Mc Cracken.

Questa plusvalutazione oltre a rappresentare un elemento di turbamento nella situazione monetaria internazionale, eccita le spinte autarchiche di molti settori dell'industria americana. In ciò risiede la ragione dell'abbandono in parte della politica del *Kennedy-round* e dei consensi nati intorno alle proposte protezionistiche del Congresso americano. In verità in Europa a tale situazione di crisi e di scompenso si è mostrata una esagerata fiducia nelle possibilità di prevenzione e di terapia del sistema dei diritti speciali di prelievo, della demonetizzazione dell'oro, e della cooperazione monetaria internazionale. Gli accordi di natura esclusivamente monetaria non possono colmare il vuoto determinato dalla carenza di un'azione comune a livello economico e a livello politico. Ciò si è dimostrato particolarmente vero quando si è riscontrato che nulla era possibile fare dai Paesi della comunità, in maniera coordinata e unitaria, per disincentivare l'afflusso di moneta calda o perlomeno per regolarlo. Prevedibile era la conseguenza di uno spostamento sempre più forte verso alcuni Paesi europei, ed in particolare verso la Germania federale, di capitali vaganti da parte della grande speculazione internazionale e da parte delle *holdings* dei gruppi multinazionali.

L'iniziativa degli USA del febbraio scorso di assorbire una parte di questi capitali è stata assolutamente insufficiente e ciò ha provocato le decisioni singole ed autonome dei vari governi europei. L'amministrazione americana cerca di usare nei confronti dei Paesi europei non solo argomenti convincenti di carattere ideologico o filosofico, ma brutali argomentazioni di logica politica: essi sostengono che se è vero che la Comunità occidentale importando dollari inflazionati importa i guai dell'America, è anche vero che l'America con l'enorme esportazione di dollari ha facilitato la ripresa economica europea e paga la sicurezza del mondo libero.

A quest'impostazione si rifanno anche i sostenitori dell'emendamento Mansfield e dei progetti tipo legge Mills. L'argomentare è arrogante e copre un atteggiamento imperialistico ed in parte sfacciato, perchè l'impegno mondiale degli USA, sul piano economico e su quello politico, avrebbe dovuto essere discusso ed accettato dagli altri governi interessati. Sotto la voce di aiuti ai paesi in via di sviluppo spesso si è contrabbandato l'aiuto a governi e a forze politiche screditate e fasciste; come gli investimenti all'estero spesso hanno contribuito ad allargare l'influenza dei gruppi monopolistici, senza produrre effetti socialmente utili ai paesi terzi.

L'aiuto dato dagli USA sino ad oggi all'Europa per risolvere i problemi nati dalla recente crisi monetaria è consistito nel riaccostamento dei tassi d'interesse a breve praticati negli USA a quelli più elevati praticati in Europa, e nell'assorbimento di parte degli eurodollari attraverso prestiti pubblici.

Alla conferenza recente di Monaco il Segretario del tesoro americano ha ammesso che è necessario introdurre qualche forma di regolazione e di sorveglianza sul mercato dell'eurodollaro, anche se ha riaffermato con forza che gli USA non svaluteranno, non modificheranno il prezzo dell'oro e cercheranno di controllare l'inflazione.

L'atteggiamento del Governo italiano durante la recente crisi è stato corretto e coerente con gli interessi nazionali e noi socialisti lo abbiamo approvato. Riteniamo, però, che il cambio fluttuante del marco è una

misura contingente ed atta solo a scoraggiare provvisoriamente la speculazione; chiediamo che il Governo della Germania federale fissi una scadenza precisa all'applicazione del cambio fluttuante. Abbiamo anche suggerito alcune misure che riteniamo idonee a disciplinare l'afflusso di dollari sui mercati della Comunità:

istituzione di un controllo sul movimento con l'estero dei capitali a lungo e a breve;

applicazione del controllo dei capitali non solo al settore bancario ma anche al settore extra bancario, con la conseguente istituzione di un calendario europeo delle euro-emissioni in dollari;

creazione di un doppio mercato del dollaro, distinguendo tra il dollaro-merce ed il dollaro finanziario;

applicazione di coefficienti di riserva obbligatorie sulle giacenze di dollari presso le banche europee;

adozione di forme di disincentivazione — fiscali e non — nei confronti degli investimenti nordamericani in Europa. Queste misure, utili solo per il breve periodo, debbono però esser integrate da sostanziali atti politici che possano avvicinare la strategia dei singoli paesi nel campo dei tassi di sviluppo, del livello dei prezzi, dell'occupazione, della bilancia dei pagamenti, dell'ordinamento fiscale, in definitiva degli obiettivi ultimi della politica economica.

Non si tratta tanto di escogitare nuove soluzioni tecniche quanto invece di rivedere i principi che sono alla base dei rapporti con gli USA, nei confronti dei quali occorre una chiara politica di autonomia. A Bruxelles nella prima settimana di maggio si è sciupata un'occasione storica: contrapporre agli interessi americani una comune politica economica e monetaria dei sei.

Occorre riprendere il cammino per l'unità europea attraverso un coraggioso riesame della politica comunitaria, per costruire una comunità dei lavoratori contrapposta alla comunità delle *holdings* e delle grandi concentrazioni industriali. (*Applausi dalla sinistra*).

P E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L A . Signor Presidente, signor Ministro del tesoro, onorevoli colleghi, ogniqualvolta si inizia una discussione in così ristretto ambiente quasi familiare e confidenziale, per scarse presenze, mi chiedo se vi sia ragion d'essere per questa fatica se pure piacevole per chi parla, non altrettanto piacevole, molte volte, per chi ascolta. Credo, però, che in questa alta sede sia dovere di ogni partito, soprattutto del partito di maggioranza, di lasciare traccia del proprio pensiero, in termini di responsabilità, ogniqualvolta si verificano eventi che commuovono l'opinione pubblica in generale, il mondo politico in particolare.

Indubbiamente ripeterò cose ripetutamente dette e scritte. Vorrei tuttavia aggiungere qualche considerazione a monte del complesso problema e ricordare, soprattutto a me stesso, che ogni medaglia, assieme al suo rovescio, può avere anche un aspetto positivo.

Con l'andar del tempo taluno ha detto, e condivido, che potremmo ridimensionare le temute conseguenze della rivoluzione monetaria verificatasi nel corso del ciclone di maggio e ci accorgeremo che il mondo non è andato in rovina, non è corso verso l'abisso. Certamente vi sono state conseguenze di ordine tecnico e di ordine politico in Italia, in Europa, nel resto del mondo. Si tratta di adottare le conseguenti misure e di trarne orientamento per il futuro.

Al centro della nostra discussione troviamo, in primo luogo, in veste di protagonista (o secondo taluno, addirittura di imputato), l'eurodollaro.

Concordo con il senatore Anderlini sulla difficoltà di quantificare, per adoperare una parola di moda, le conseguenze dell'invasione dell'eurodollaro attraverso un moltiplicatore che possa misurare tali conseguenze in termini di finanziamento, di creazione di liquidità e quindi anche, sotto un certo profilo, di spinta inflazionistica sul piano europeo e mondiale. C'è chi vorrebbe adottare un coefficiente 1,5, qualcun altro un coef-

ficiente 2,5. Però, dal punto di vista della rilevazione statistica al 31 dicembre 1970, ricordo che, secondo la Banca d'Italia, l'ammontare degli eurodollari, al lordo dei conti interbancari, ascendeva a circa 60 miliardi, riducibile all'incirca a 50 miliardi netti, sempre in dollari, detraendo i saldi dei conti interbancari. Quali sono le fonti di creazione dell'eurodollaro? In primo luogo, certamente, il *deficit* della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, in quanto tale bilancia deficitaria significa l'esistenza di creditori diffusi nei diversi Paesi del mondo, operatori economici o meno, tutti collegati con il sistema bancario: l'esistenza di tali creditori esprime una massa di crediti in dollari, da cui deriva una prima formazione dell'ammontare degli eurodollari. In secondo luogo i movimenti di capitale a breve, per la differenza fra andata e ritorno. Sono d'accordo con l'oratore che mi ha preceduto che i periodi lunghi appartengono alla storia, non al mondo politico, al quale appartengono invece i periodi brevi; osservo, tuttavia, che il medio periodo molto spesso impegna scelte politiche: constatazione agevole per il nostro Paese.

La differenza dei tassi di interesse indubbiamente ha determinato il riversarsi dei dollari in Europa soprattutto nel biennio 1968-69 con una attenuazione nel corso del 1970. Aggiungo le conseguenze di una deplorabile ma umana sfiducia nei detentori di monete europee che, attraverso giri più o meno complicati, hanno creato una loro disponibilità in eurodollari, sotto finte denominazioni: disponibilità in termini di monete estere, ma che in realtà possono considerarsi potenzialmente disponibilità nazionale.

Quando si ricostituisce una politica di stabilità monetaria e di rinnovata fiducia, i pavidi esportatori di capitali provvedono al rientro, creando quel fenomeno di battaglia per la stabilità, combattuta con l'aiuto dei disertori. Esistono casi celebri al riguardo nella storia monetaria, anche non eccessivamente lontani. Ricordo il caso quasi classico della stabilizzazione del franco francese sotto Poincaré, dopo la prima guerra mondiale; ricordo la nostra stessa stabi-

lizzazione del 1947-48, quando, attraverso alcuni provvedimenti, tra cui il franco valuta e il ristabilimento di una solida fiducia, si è ottenuto un netto rientro di capitali esportati.

Terza fonte di creazione di eurodollari è stata recentissimamente, senza dubbio, il fenomeno di carattere psicologico connesso alla quasi certezza che il marco si sarebbe rivalutato.

Come già è stato accennato nel corso della discussione, nel giro di poche ore, ancor più che di pochi giorni, si sono riversati sul sistema bancario della Germania Federale almeno due miliardi di dollari, convertiti immediatamente in marchi tedeschi in attesa di poter lucrare su una attesa, quasi certa, rivalutazione del marco.

Se consideriamo che la citata terza fonte è destinata ad estinguersi, restano le prime due: la bilancia dei pagamenti USA deficitaria e il movimento dei capitali a breve. Per quanto concerne la bilancia dei pagamenti USA dobbiamo obiettivamente riconoscere che la bilancia, per quanto riguarda le cosiddette partite correnti (esportazioni ed importazioni di beni e di servizi) nella lunga serie di anni post-bellici è sempre stata largamente attiva. Diventa passiva per i movimenti di capitali e per gli aiuti all'estero. Aiuti all'estero economici e anche aiuti militari, è vero. Ciò costituisce un dato di fatto, ma non potremmo studiare un fenomeno, farne la diagnosi, cercare la terapia, ignorando i dati di fatto essenziali. E per quanto riguarda l'appesantimento della bilancia statunitense per gli oneri militari (in particolare per la guerra del Vietnam) penso che fra i primi ad augurarsi che tale peso si alleggerisca siano almeno due: il contribuente americano (che deve pagare) e il vertice della attuale amministrazione politica americana che ha ricevuto una ben pesante eredità. Che poi sia difficile trovare il modo di uscirne, è certamente vero: ma qui si comincerebbe un altro discorso.

Per quanto riguarda gli aiuti economici all'estero, non dobbiamo ignorare le decine di miliardi che nel dopoguerra il contribuente americano ha pagato per aiutare il risorgere dei Paesi europei devastati dalla guer-

ra. Troppo spesso si dimentica, poichè in genere taluni Paesi aiutati non perdonano di aver ricevuto gli aiuti. Secondo un filosofo tedesco, la gratitudine è più che altro attesa di benefici futuri. Qualcun altro aggiunge che è un sentimento della vigilia: « Ti sono grato alla condizione che tu mi regali ancora qualche cosa ».

Accanto agli aiuti, hanno avuto peso determinante nel rendere passiva la bilancia dei pagamenti statunitense gli investimenti all'estero. L'argomento dovrebbe essere oggetto di lungo discorso e di lungo dibattito. È innegabile che noi abbiamo costantemente avuto bisogno di aggiungere al cosiddetto risparmio di « formazione interna » per finanziare la nostra politica di investimento e la dilatazione della nostra economia, abbiamo sempre avuto bisogno — ripeto — del cosiddetto « risparmio estero », cioè del risparmio che viene dall'estero. Oggi più che mai, se si supererà il fenomeno di scarsa fiducia degli investitori e si riprenderanno gli investimenti nelle misure configurate nella programmazione, non dobbiamo che augurarci che continuino gli investimenti esteri in Italia.

È un grosso pericolo, come troppo spesso si dice, quello della penetrazione dei capitali esteri in Italia? Tutto sommato, in questa materia, credo che debbano essere più preoccupati coloro che investono anzichè coloro che ricevono capitali. Si parla di aspetto negativo sotto un profilo di ordine politico: ma crediamo sul serio che il capitale estero possa essere condizionatore della nostra politica? Certamente lo è sotto il profilo della politica degli investimenti. Perlomeno non conosco nessun caso, in questi venticinque anni del dopoguerra, in cui un investimento estero abbia potuto determinare un orientamento e un condizionamento qualsiasi in sede di politica nazionale e regionale.

Continuando in questo breve *excursus*, poichè siamo in tema di oscillazioni monetarie, si esagera quando si afferma che le inflazioni europee siano esclusivamente o prevalentemente la conseguenza dell'esportazione di inflazione americana.

D'accordo che l'eurodollaro ha rappresentato una cinghia di trasmissione tra le po-

litiche monetarie europea ed americana: ma che le nostre inflazioni siano esclusivamente conseguenza dell'inflazione americana non mi sentirei di accettare. Noi abbiamo in Europa ed in Italia le nostre preoccupanti inflazioni, che camminano per conto proprio. Lo dobbiamo riconoscere, non lo dobbiamo dimenticare, non dobbiamo mascherare le nostre responsabilità dietro alla cosiddetta inflazione importata.

Siamo purtroppo usciti — e già ho avuto occasione di dirlo a voi, onorevoli colleghi pazienti ascoltatori, non molte settimane fa — dalla cosiddetta inflazione latente e stiamo camminando sulla strada di una inflazione evidente, non ancora galoppante, ma che sta naturalmente raggiungendo i limiti di rottura, i limiti di guardia, per adoperare una espressione nuova. Chi è un po' anziano di questa vita parlamentare, se si guarda addietro ricorderà che ogni 3, 4 o 5 anni si è coniato qualche aggettivo nuovo o qualche espressione nuova. Oggi ci troviamo davanti a questa nuova formulazione del limite di guardia che, ad ogni modo, vuol significare limite di rottura.

A N D E R L I N I . Anche lei, senatore Pella, ha coniato qualcuna di queste espressioni.

P E L L A Non me ne pento; sono pronto a riesaminarle. Non le ricordo neanche più tutte.

A N D E R L I N I . Vuole che gliene ricordi una? « Pausa ad alto livello », è stata inventata da lei.

P E L L A . Mi sarebbe piaciuto averla inventata, perchè è una frase felice, ma mi sembra che costituirebbe millantato credito se accettassi questa paternità.

Ebbene, abbiamo le nostre piccole e meno piccole inflazioni. Credo, onorevole Ministro del tesoro, di doverle segnalare, essendo stato testimone del suo interessante discorso pronunciato qualche giorno fa all'Hotel Hilton per il Convegno sull'inflazione, che non ha reso un buon servizio nè a lei nè alla verità, un giornale il quale ha pubblicato, su un titolo a tre o quattro colonne, che ella,

signor Ministro, avrebbe preferito l'inflazione piuttosto che la recessione.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Mi scusi, senatore Pella, la ringrazio perchè mi offre l'occasione di dichiarare che non ho mai pronunciato una cosa di questo genere. Se dovessi assumere questa posizione piuttosto mi dimetterei in quanto un ministro del tesoro che facesse tale dichiarazione sarebbe indegno di stare al suo posto.

PELLA. Non l'ho mai dubitato, anche perchè ero presente al discorso: desideravo fornire l'occasione, nella maestà di questa seduta, perchè ella potesse consegnare a verbale la sua dichiarazione. La realtà è che non dobbiamo volere nè la recessione nè l'inflazione. Non si può proporre un problema di scelta fra due pericoli del genere.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Sono d'accordo e la ringrazio.

ANDERLINI. Anche qui c'è un neologismo coniato di recente che riassume questa vostra posizione: « stagninflatione »!

PELLA. Oh che brutta parola! Comunque sono sempre lieto di imparare ogni giorno qualche cosa.

Ho accennato poc'anzi che il problema dell'eurodollaro indubbiamente si riconnette al problema della liquidità internazionale e pertanto anche al problema delle riserve. Il problema della liquidità internazionale è di dimensioni ben più vaste rispetto al problema analogo per ogni economia nazionale. Si lamenta, in genere, dagli operatori economici, la scarsità di liquidità a disposizione e sempre vi sono grosse spinte a dilatare la liquidità. Indubbiamente, sino a quando — ricorro a questa forma di semplificazione — la dilatazione della liquidità è parallela alla dilatazione degli scambi e quindi non provoca movimenti al rialzo dei prezzi è chiaro che la liquidità internazionale deve presentare una certa elasticità: ma qui esistono veramente limiti di sicurezza che temo, qualche vol-

ta, se non sempre, in sede nazionale o internazionale, trovino difficoltà ad essere rispettati. È un problema di possibilità, un problema di forza politica, che non dipende da noi in questo momento analizzare.

Per quanto riguarda la politica delle riserve monetarie di cui ho sentito parlare ampiamente oggi, occorre ricordare che in tempi ormai piuttosto lontani esisteva il sistema del *gold standard*, in cui l'oro costituiva l'unica riserva; poi si sono aggiunte le cosiddette divise equiparate, in un primo tempo entro una determinata percentuale che poi ha finito per saltare: cosicchè si è passati al sistema del *gold exchange standard*. L'ottimo amico e valoroso collega Valsecchi mi ricordava, un momento fa, che fino alla crisi del 1929-1933 la grande moneta di riserva internazionale era la sterlina: non ancora si era portato il dollaro allo stesso livello.

Potremmo oggi ritornare al sistema del tallone aureo, essendoci accorti che le cosiddette divise equiparate finiscono per gonfiarsi e perdere a mano a mano la validità del loro peso intrinseco e della loro capacità a costituire garanzia? È un problema sul quale pregherei il Ministro del tesoro di meditare, ben sapendo che il ritorno al *gold standard* puro e semplice costituirebbe follia. Vorrei però che anche e soprattutto noi meditassimo su un pericoloso orientamento che mi sembra stia nascendo da qualche tempo. D'accordo che, in definitiva, la vera garanzia monetaria è costituita dal grado di prosperità di una economia; attenzione però! Non vorrei che nella fatale elasticità di misurare il grado di prosperità di una economia, sotto la pressione per la dilatazione di mezzi monetari, si rimanessero vittime di qualche scivolata.

Non vi nascondo che da qualche tempo sono personalmente ossessionato dal ricordo della dottrina hitleriana in materia, la quale, abusando della parola lavoro, aveva creduto di poter varare la moneta lavoro. Attenzione, dicevo, perchè ci troveremmo veramente in una zona pericolosa; l'esperienza, coi suoi disastrosi risultati non troppo lontani nel tempo, ci dovrebbe seriamente ammonire.

Se in questo momento mi si chiedesse quale possa essere, secondo la mia modesta opinione, il sistema migliore, ripeto che senza dubbio non si può ritornare al sistema puramente aureo: però, un rapporto di riserva aurea e divise equiparate o mezzi equiparati mi sembra debba essere posto in essere parallelamente ad un sistema di garanzie controllate sulla solidità delle divise equiparate. Poichè argomento trascina argomento, avendo parlato di moneta di riserva, dobbiamo chiederci anche noi come esperti e politici si chiedono da qualche tempo: può una moneta di riserva essere nello stesso tempo moneta nazionale? Questo è il grande interrogativo. Infatti, ogni moneta nazionale subisce la conseguenza dell'andamento della propria economia, la quale a volte è condizionata o determinata da scelte più o meno felici delle sedi politiche responsabili. E ancora; possono queste conseguenze lasciare senza turbamento coloro che consentono ad accettare una moneta di riserva o di garanzia? È un interrogativo al quale preferirei non dare oggi risposta. Ma fortunatamente una risposta già abbiamo sentito da Londra, ove, molto recentemente il Governo britannico ha dichiarato che, pur di entrare nella Comunità europea, è disposto a rinunciare alla funzione di moneta di riserva per quanto riguarda la sterlina, accettando soltanto la funzione di moneta nazionale.

Nella discussione attorno al ciclone, ritorna l'interrogativo: cambi rigidi o cambi flessibili? La discussione rimonta sino al 1944, quando si costituirono gli accordi di Bretton Woods. Come modestissimo studioso della materia vorrei dire che tendenzialmente ero — e lo sarei ancora oggi — favorevole ai cambi flessibili, formula idonea per misurare le rispettive capacità di acquisto della moneta, capacità in cui si identifica il vero valore delle monete medesime. Ma conosciamo e ricordiamo le ragioni per cui si accolse allora il sistema dei cambi rigidi, nel quadro della lunga e fascinosa discussione fra le due scuole che si contrapponevano, quella di Keynes e quella di White.

Con la creazione del Fondo monetario internazionale (FMI) accogliendo la formula

dei cambi fissi si stabili che, nei confronti della parità dichiarata, poteva ammettersi un margine di flessibilità del 10 per cento in più o in meno.

Il FMI indubbiamente merita molta riconoscenza per le molteplici funzioni assolute, con grande vantaggio della solidarietà mondiale: ma esso è stato completamente impotente nel garantire il rispetto delle parità effettive: è una constatazione triste rispetto a cui non mi sentirei di rivolgere particolari appunti. Il grande episodio, vorrei dire limite, fu quello della svalutazione della sterlina nel settembre 1949, quando dalla parità 4,03 col dollaro si piombò verticalmente alla parità 2,80.

Se mi si consente, vorrei per la prima volta qui consegnare, perchè si registri a verbale, la vera storia dell'atteggiamento italiano in quegli ormai storici giorni del 18-19-20 settembre, in cui il governatore Menichella e il Ministro del tesoro del tempo, che vi parla in questo momento, si trovarono a dover assumere impegnative responsabilità.

Non è affatto vero che noi siamo stati sorpresi dalla svalutazione: anzi avevamo bisogno che la sterlina modificasse la propria parità col dollaro, secondo il proprio reale potere d'acquisto. Non è vero che vi sia stato a Washington un incontro con il cancelliere dello scacchiere Stafford Crips, il quale ci avrebbe assicurato che non vi sarebbe stata svalutazione: sarebbe stata per noi una malinconica assicurazione per quanto dirò più oltre. Incidentalmente vorrei dire che non mi stupisco invece che il Cancelliere dello Scacchiere abbia dichiarato ad altri, soprattutto giornalisti, che la sterlina non si sarebbe svalutata. In materia del genere, ogni Ministro del tesoro ha il dovere di mentire almeno sino ad un minuto dopo aver posto in atto le sue decisioni, in quanto, in materia così delicata e scottante, qualsiasi indiscrezione potrebbe scatenare gigantesche speculazioni nel senso davvero deteriore della parola.

Noi eravamo allora detentori di 70 milioni di sterline che si erano accumulate presso l'Ufficio Cambi e che andavano ancora crescendo. Fenomeno comprensibile poichè

la perdita graduale della capacità d'acquisto della sterlina provocava un aumento di prezzo nella propria area e i nostri esportatori avevano tutto l'interesse di spingere l'esportazione su quell'area poichè con prezzi crescenti in sterline, sempre convertibili in lire italiane alla parità eccessivamente alta, avevano interesse ad esportare sempre di più.

A mano a mano però più nessun importatore comprava sull'area sterlina poichè non vi era più interesse di portarsi a comprare a prezzi localmente crescenti, da convertirsi in lire italiane sulla base di una parità che non era più quella reale. Le nostre previsioni erano nel senso che a dicembre saremmo arrivati a 100 milioni di sterline. Vi era allora un conflitto tra il Ministero del tesoro e il Ministero del commercio estero, quest'ultimo essendo naturalmente incline ad una politica generosa di facilitazioni delle esportazioni, ma in questo troviamo proprio la riprova che a volte eccessi di larghezza finiscono per danneggiare la collettività.

Noi chiedemmo a Washington che si inducesse Londra a rettificare la parità, così come poi avvenne. Perciò non fummo stupiti della svalutazione in sè che noi auspicavamo: ci stupì, invece, il panico generale degli altri Paesi che, quasi tutti, si precipitarono a svalutare.

Sui 70 milioni di sterline giacenti, accumulatisi non già per colpa del Tesoro, vi fu indubbiamente una notevole perdita, per fortuna compensata da altri margini positivi del conto economico dell'Ufficio cambi.

Che cosa constatammo immediatamente dopo? Che forse avremmo potuto mantenere ferma la nostra parità col dollaro invece di allinearla da 575 a 625, così come abbiamo fatto: fu una soluzione di compromesso per concedere un margine a favore delle nostre esportazioni verso la generalità dei Paesi.

Come riferimento agli avvenimenti di questi giorni sottolineo che bene ha fatto il Governo italiano a non modificare la propria parità odierna rispetto al dollaro. La vera parità fra due monete è il rapporto tra i rispettivi poteri di acquisto all'interno, rap-

porto che non sempre corrisponde alle parità di cambio ufficiali, soprattutto a quelle fisse. Ma riaprendosi una parentesi sul passato (settembre 1949) desidero sfatare l'opinione allora corrente, secondo cui Tesoreria e Banca d'Italia avrebbero frenato la salita del dollaro. Il Ministro del tesoro di oggi, allora validissimo collaboratore in questo settore, ricorderà che vi erano spinte che avrebbero potuto spingere la parità sino a lire 700 per dollaro ritenendo che questa fosse la giusta parità.

In una riunione con consulenti di alto valore, fra cui un eminente uomo politico del mio partito, Banca d'Italia e Tesoro configurarono l'opportunità e possibilità di giungere a quota 640: lo si può ben dire oggi a distanza di tanto tempo. Ma il lunedì, in borsa, il dollaro non voleva salire, restava fermo a quota 575. Per chiudere il problema e non trascinarlo per troppi giorni vi fu qualche intervento, ma in senso opposto a quello ritenuto dall'opinione pubblica, per cui si determinò la parità 625.

Perciò niente sorpresa, niente inganno circa la svalutazione; niente appoggio fittizio alla lira ma, viceversa, sostanziale appoggio al dollaro, creando, in realtà, un premio latente all'esportazione.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, se ho approfittato di questa occasione per affidare a voi ed al verbale della seduta questo ricordo personale. Ma versioni molto inesatte corsero a quel tempo e continuarono a correre: il dovere del Ministro del tesoro era di tacere fino a quando si presentasse il momento di fare la vera cronistoria, dopo un lungo periodo di tempo, per correttezza.

Anche in questo momento, come già detto, l'Italia bene ha fatto a ricordare che il rapporto tra due monete è dato essenzialmente dal rapporto della loro capacità d'acquisto all'interno. Se dovessimo compiere dei calcoli necessari al riguardo dovremmo dire che la lira dovrebbe essere oggi rivalutata, assolutamente non svalutata. Ma creeremmo gravi problemi di difficoltà esportativa che, a mio avviso, bene ha operato il Governo con la sua decisione di non modificare.

Onorevoli colleghi, vado rapidamente alla fine. Ma qui si è parlato anche del prezzo

dell'oro: è questo un vecchio tema. Dal 1949 in poi, nell'annuale assemblea del Fondo monetario internazionale, ogni volta si alza il rappresentante del Sud Africa a chiedere la rivalutazione dell'oro, di cui è principale produttore: l'Assemblea regolarmente ha risposto e risponde di no. Penso che costituirebbe un errore andare oltre la concessione accordata ammettendo due mercati dell'oro, quello ufficiale di 35 dollari per oncia e quello libero, non clandestino, riservato a coloro che vogliono negoziare liberamente oro, anche correndo qualche volta il rischio di scottarsi le dita, poichè tra le diverse libertà di questa nostra democrazia c'è anche quella di scottarsi le dita.

Sono personalmente contrario all'aumento perchè, nonostante sia perfettamente vero, come ha scritto Luigi Einaudi in due celebri articoli poco dopo aver lasciato l'alta carica di presidente della Repubblica, che l'aumento del prezzo dell'oro non provocherebbe necessariamente la svalutazione del dollaro, in realtà questo succederebbe per un complesso di ragioni che sarebbe troppo lungo elencare.

Quasi certamente assisteremmo alla svalutazione di una moltitudine di altre monete che, senza svalutazione, porrebbero le proprie esportazioni in condizioni di estrema difficoltà.

Sarebbe un regalo che faremmo ai Paesi produttori di oro che, oggi nel mondo, sono poi essenzialmente due: il Sud Africa e la Unione Sovietica.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questo mio intervento, dei nostri interventi, che cosa possiamo dire? Ci accorgiamo sempre più che la moneta, la quale in tempi lontani o quasi lontani rappresentava un *prius* entro il sistema economico, oggi è divenuta piuttosto un *posterius*, perciò è inutile pensare a monete unitarie europee se prima non si crea una vera unità economica europea: e per fare questo è necessario armonizzare le diverse politiche monetarie, salariali, fiscali, sindacali e via dicendo: è necessario cioè armonizzare tutti i capitoli che formano il gran libro della politica economica di un Paese. Solo così si potrà arrivare ad una soddisfacente stabilità delle singole monete, poichè se queste dovessero continuare a cammina-

re ciascuna per proprio conto inutile sarebbe pensare o parlare di unità monetaria: se a questa si arriverà, a seguito delle armonizzazioni, potremmo essere soddisfatti e il risultato di natura monetaria sarà la riprova della bontà delle politiche seguite.

Ho sentito molto volentieri parlare di una necessità di Europa integrata: se non erro ne ha parlato anche il senatore Anderlini. Sono perfettamente d'accordo con lui, poichè oggi, nel grande quadro internazionale, quattro voci si impongono soprattutto in materia economica: degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Cina continentale e del Giappone.

Si deve credere ancora nell'Europa, ma se questa effettivamente non diventasse la quinta grande potenza economica mondiale allora veramente saremmo ridotti alla funzione di satellite condizionato dagli altri grandi. Perciò nessuno sforzo deve essere risparmiato per conseguire l'integrazione economica, punto di passaggio per raggiungere la necessaria integrazione politica. Ciò presuppone, è vero, l'abbandono di una parte dei nostri poteri nazionali e la nostra Costituzione questo prevede ed ammette, ma ricordiamoci che abbandonando una parte della nostra sovranità nazionale, si crea un condominio di sovranità rinunciate da parte di altri Paesi e del quale si è partecipi. Ho la impressione che il sacrificio della nostra rinuncia sarà senza dubbio largamente bilanciato dai vantaggi di una compartecipazione a questo *pool* di nazionalità rinunciate.

Una dichiarazione di voto più decisa è quella che pronuncerà il senatore Valsecchi a nome del Gruppo al quale appartengo: ma fin da questo momento, per le ragioni dette e per quelle che saranno dall'onorevole collega illustrate, annuncio la nostra fiducia, anche su questa materia, al Governo di cui ella, onorevole Ministro, è rappresentante. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola all'onorevole Ministro del tesoro.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori,

non ho esitato a dichiararmi disposto a rispondere subito alla mozione e alle interpellanze non appena la domanda mi è stata rivolta. Vorrei con questa precisazione assicurare il senatore Li Vigni che non abbiamo affatto sfuggito questo dibattito; anzi alla Camera lo abbiamo subito accettato così come lo abbiamo accettato volentieri anche qui al Senato, convinti che questo problema della situazione monetaria internazionale e dei rapporti tra le varie monete è un problema importante sul quale è giusto che l'attenzione del Parlamento si soffermi, e si soffermi profondamente, come oggi è avvenuto.

Debbo anche aggiungere che proprio nella nostra azione consideriamo prezioso il conforto, anche critico, che il Parlamento ci può dare, perchè questo costituisce un elemento di forza quando andiamo in sede di trattative internazionali.

Signor Presidente, desidero ringraziare i senatori che hanno presentato la mozione, le interpellanze e l'interrogazione ed in modo particolare i senatori che sono oggi intervenuti nel dibattito. Mi si consenta rivolgere un particolare ringraziamento al senatore Pella per le espressioni da lui pronunciate e in modo particolare per il contributo prezioso che egli ha dato. Quando dico che ringrazio gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, non posso però tacere che non mi sento di aderire a tutte le cose dette, anzi alcune le debbo respingere con fermezza. Così quando il senatore Nencioni afferma che « il comportamento del Governo è stato ispirato ad una concezione provincialistica », debbo respingere tale affermazione, e dire che è esattamente contraria alla verità. Nel nostro atteggiamento l'unica preoccupazione è stata proprio quella di avere una visione, diciamo pure, universale, in coerenza fra l'altro ad una politica che tenacemente seguiamo, perchè la politica dell'economia chiusa, della autarchia è una politica che abbiamo respinto con consapevolezza e con convinzione. Ne abbiamo dato prova anche quando abbiamo dedicato molto del nostro tempo non solo nelle riunioni multilaterali (crediamo nel metodo dei rapporti multilaterali) ma anche nei contatti diretti con i Mi-

nistri della Comunità economica europea e con i Ministri dei Paesi non facenti parte della Comunità economica europea, come il Cancelliere dello Scacchiere o il Ministro del tesoro degli Stati Uniti. Questo dimostra quale è stata la nostra preoccupazione, anche a costo di grosse fatiche, pur di avere larghi contatti ed inserire la nostra parola in una visione veramente ampia.

D'altra parte, anche nella settimana scorsa, abbiamo dato prova di quanto teniamo a questo tipo di rapporti e di quale tipo di impostazione intendiamo dare alla nostra politica in campo economico e monetario.

Abbiamo dimostrato che, se si vuol partecipare costruttivamente ad una azione nei rapporti multilaterali, bisogna essere discreti e riguardosi. Uno dei nostri elementi di forza quando andammo a Bruxelles nel mese di maggio fu proprio quello di aver rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione preventiva, perchè, desiderando la consultazione ed una decisione in sede concordata, dovevamo dare l'esempio di non fare affermazioni drastiche, che avrebbero reso molto difficile il confronto e il ravvicinamento delle varie posizioni. Ciò non vuol dire che non abbiamo avuto fermezza oltre che chiarezza: la fermezza l'abbiamo dimostrata e intendiamo dimostrarla con convinzione anche nelle tappe che ci attendono.

Oggi abbiamo un dovere particolare: con il 1° di luglio assumeremo la Presidenza del Consiglio dei Ministri della Comunità economica europea e anche in questa veste, per assolvere in modo dignitoso ed efficace la nostra funzione, dobbiamo mostrare un alto senso di responsabilità, dominandoci anche nella tentazione di anticipare contenuti e tipi di azione che per la loro natura, non soltanto per le considerazioni fatte giustamente dal presidente Pella, dobbiamo svolgere nei dovuti modi.

Il senatore Li Vigni ha parlato di sorpresa e anche di delusione successiva: la sorpresa nel mese di maggio, la delusione del mese di giugno. Senatore Li Vigni, per me non è stata una sorpresa. Tra l'altro, quando abbiamo dato l'adesione e sostenuto la necessità dell'unione economica e monetaria, abbiamo chiaramente ribadito la nostra tesi.

Se non mettiamo ordine nelle monete, specialmente dopo gli episodi degli anni scorsi, rischiamo non solo di non progredire nella integrazione dell'Europa, ma inevitabilmente di fare dei passi indietro, perchè gli squilibri monetari rischiano di compromettere notevolmente — e ne abbiamo avuto la prova — i progressi fatti o che si intendono fare in campo economico.

D'altro canto abbiamo al riguardo la coscienza tranquilla perchè le proposte che sono state qui ricordate, le abbiamo avanzate quando questi squilibri o meglio turbamenti — non voglio usare parole forti — non erano ancora previsti, raccomandando che certe decisioni avrebbero dovuto essere prese a freddo, anzichè nel momento in cui avveniva il turbamento.

Venendo ai fatti, prima di precisare quale è stata la nostra posizione e quali sono i nostri intendimenti, vorrei rifarmi a quella triste giornata del 4 maggio (dico triste perchè non c'è dubbio che l'Europa fu scossa malamente da questa crisi). Nel giro di un'ora sono entrati in Germania in quel giorno mille milioni di dollari; seicento milioni di dollari in Svizzera, duecentocinquanta milioni in Olanda. Evidentemente si trattava di movimenti speculativi, di cui erano individuabili due cause immediate e contingenti: la prima e, a mio modo di vedere la più importante, era da attribuire alle indiscrezioni sulla conversazione ristretta di Amburgo. Devo dire che le conversazioni ristrette o confidenziali dei Ministri al di fuori della ufficialità — ne abbiamo frequenti esempi — possono portare a risultati costruttivi se sono fatte nelle forme dovute. Purtroppo ad Amburgo vi furono un certo allargamento ed una certa pubblicità che spinsero il Ministro del tesoro italiano a proporre formalmente che quella riunione non avesse luogo, perchè si sarebbe prestata, come si è prestata purtroppo, a tutte le indiscrezioni e supposizioni con la conseguenza di un notevole turbamento, se non altro per essere stato divulgato l'argomento principale del nostro incontro.

La seconda causa contingente fu la presa di posizione dei principali istituti tedeschi della congiuntura, che avevano consigliato

di procedere alla fluttuazione del marco o alla sua rivalutazione. Si tratta di istituti di studio che godono di grande autorità ed il fatto che contemporaneamente abbiano svolto queste argomentazioni ha avuto una grossa influenza sull'opinione pubblica, non soltanto della Germania. Al di là di questi fatti contingenti — e noi avevamo molte preoccupazioni — vi era nel fondo un problema di ben maggiore rilievo; diciamo pure il *deficit* strutturale della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. Io ne parlai in modo molto esplicito al Fondo monetario internazionale ed al termine del mio intervento il Ministro del tesoro americano Kennedy espresse la sua adesione alle mie argomentazioni. Ci fermammo poi per una colazione di lavoro durante la quale egli confermò di apprezzare le considerazioni che avevo svolto. Avevamo insistito perchè allora si affrontasse questo problema e ci rammaricammo anche nel Club dei dieci per il fatto che non si fosse stati tempestivi nell'affrontare appunto il problema in quel momento.

Il problema, però, è molto complesso e dobbiamo dire che presenta varie cause, alcune delle quali non possono essere attribuite soltanto agli Stati Uniti. E vi faccio un esempio. Quando un Paese, la Germania, permette il libero ricorso all'estero da parte delle imprese in presenza di restrizioni interne, non c'è dubbio che dà una spinta verso l'aumento dello squilibrio del dollaro. Non vi è dubbio che se la Farben-Industrie non riceve un prestito a Colonia o a Düsseldorf, ma lo riceve a New York o a San Francisco le autorità tedesche consentono l'immediata trasformazione di quei dollari in marchi tedeschi. Tutto ciò funziona da spinta inflazionistica per la Germania, soprattutto quando in questo Paese vi sono delle misure restrittive per la liquidità interna. Pertanto non c'è da stupirsi se quei milioni di dollari vanno ad aumentare le riserve della Repubblica federale tedesca. In questo caso, quindi, non si tratta di una posizione di tipo negativo da parte dell'area del dollaro, ma si tratta della risultante di un certo modo di concepire le cose. Tutto ciò noi l'abbiamo fatto presente sin dall'inizio, apprezzando notevolmente che il Governo tedesco fosse at-

taccato ai principi dell'economia di mercato, ma insistendo nel contempo sul fatto che sostenere i principi dell'economia di mercato non vuol dire non ricorrere a nessuna difesa chè anzi quei principi noi li rispettiamo quanto più sappiamo regolare il mercato in modo efficace.

Ebbene, quale è stata la posizione italiana? Innanzitutto, per quanto riguarda le misure da prendere, abbiamo deciso che, ove non fossero avvenuti fatti analoghi a quelli riscontrati in altri sistemi, non avremmo dovuto sospendere le contrattazioni della lira.

Il giorno 6 ed il giorno 7 ci mantenemmo in continuo contatto con l'Ufficio italiano dei cambi e con la Banca d'Italia. Le notizie forniteci ci dettero la garanzia che nessun movimento speculativo si aveva nella nostra moneta. Prendemmo anche conoscenza che la Francia era sulle nostre stesse posizioni.

Si andava frattanto profilando la posizione tedesca, tesa a ricercare o una rivalutazione o una fluttuazione globale e parallela delle monete dei Paesi della Comunità.

In questo quadro qual era l'interesse del nostro Paese? Era evidente (di fronte alla situazione interna caratterizzata da forti aumenti dei costi di produzione) che non dovevamo rendere più care le nostre esportazioni.

Quanto alle importazioni, quelle di materie prime non sarebbero state toccate; per contro, le importazioni di prodotti finiti avrebbero potuto anche essere portate su altri mercati.

Per di più sarebbero state favorite le correnti turistiche in provenienza dalla Germania, correnti molto forti, e da altri Paesi che avessero manovrato ai limiti superiori le loro monete.

Decidemmo, quindi, che non era, nella situazione attuale, nostro interesse spostare i limiti d'intervento.

Senatore Anderlini, sono convinto — ma non solo in via personale bensì proprio in coerenza con una politica che stiamo portando avanti — che se avessimo rivalutato la lira nei confronti del dollaro avremmo arrecato un grave danno alla nostra economia.

A N D E R L I N I . Nessuno ha chiesto questo. Nel mio intervento non vi era una tale richiesta.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. La ringrazio, senatore Anderlini, di questa precisazione, poichè mi era parso di capire in un modo diverso. Se noi avessimo rivalutato la lira nei confronti del dollaro avremmo commesso un grosso errore e avremmo compiuto un atto di tipo deflazionistico, arrecando un danno alle nostre esportazioni che sarebbero state più care proprio nel momento in cui l'aumento dei costi all'interno delle aziende le rendeva più difficili. Infatti, purtroppo, la concorrenzialità nel mercato internazionale è oggi molto più difficile di quanto non fosse un anno e mezzo fa.

Ho sentito che giustamente il Parlamento si preoccupa anche del prestigio, dell'autorità e della indipendenza della nostra azione, ma noi avremmo svuotato di ogni contenuto la nostra politica monetaria se avessimo accettato il parallelismo della fluttuazione dei cambi. Infatti, mantenendo fermo il rapporto dei cambi all'interno della Comunità, saremmo andati necessariamente dietro all'aumento del marco. Altro che essere preoccupati di essere condizionati dal dollaro! Saremmo stati condizionati in forma rigida e veramente pericolosa dal marco che svolgeva in quel momento una politica esattamente opposta a quello che noi riteniamo essere l'interesse del nostro Paese.

A N D E R L I N I . Sarebbe la storia di due elefanti, signor Ministro!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Io guardo gli elefanti con molto rispetto, ma ritengo che abbiamo il dovere ed anche le possibilità di tutelare nel modo più adeguato la posizione italiana.

Frattanto intensificammo i contatti telefonici con i Ministri finanziari dei Paesi comunitari. Apprendemmo così che la Francia si era attestata sulla nostra posizione e che l'Olanda ed il Belgio erano idealmente con noi, ma che se la Germania aveva rivalutato o fatto fluttuare la sua moneta avrebbero

dovuto, ma malvolentieri, seguirla. Di fatto solo i Paesi Bassi si sono attestati sulla posizione tedesca.

Si andava, intanto, precisando l'idea della consultazione. Su richiesta del Presidente della Commissione, il Cancelliere Brandt accennava che nessuna iniziativa sarebbe stata presa se non dopo una consultazione con la Comunità.

Il giorno prima della consultazione, emissari del Governo tedesco hanno visitato i Ministri dei Paesi comunitari. Da me è venuto l'Ambasciatore tedesco, al quale ho chiaramente indicato che non era interesse dell'Italia una rivalutazione della lira.

Si giunse così alla riunione di Bruxelles dell'8 ultimo scorso.

Riunione, come loro sanno, lunga — è durata oltre venti ore — tesa ed in alcuni momenti drammatica.

Non mi soffermerò su di essa. Vorrei soltanto dare due particolari. Alle quattro di notte la delegazione tedesca ha inteso il bisogno di svegliare il cancelliere Brandt per domandare istruzioni in merito ai prezzi agricoli.

L'altro episodio si verificò alle 5,30 della mattina, quando arrivammo ai limiti di una rottura dovuta ad un insieme di fatti particolari dei quali erano parti estreme il ministro Schiller e il ministro Giscard d'Estaing. Ed è risaputo, perchè i francesi e i tedeschi lo hanno riconosciuto con parole di apprezzamento, che in quel momento è stato proprio grazie alla posizione della delegazione italiana che la riunione è potuta andare in porto. Io sono lieto di aver impedito una rottura che in quel momento si sarebbe verificata non sopra un punto di principio, ma su parti secondarie, dopo che la intesa era stata raggiunta su punti fondamentali. Ritenemmo che non fosse opportuno, dopo una discussione durata quasi venti ore, arrivare ad una conclusione che avrebbe potuto dare esternamente un'impressione negativa, mentre erano stati fatti notevoli passi avanti per avvicinarci ad una soluzione, in uno spirito europeistico.

Quali sono stati questi passi in avanti? Anzitutto l'accettazione del principio (molte volte affermato negli interventi della de-

legazione italiana) che non esistono squilibri fondamentali nella bilancia dei pagamenti dei Paesi membri e la conseguente dichiarazione che non debbano toccarsi le parità monetarie. Il Consiglio dei ministri CEE ha riconosciuto che la nostra posizione era giusta e questo è stato affermato nella delibera del Consiglio. Ritengo che non c'erano e non ci sono squilibri fondamentali neppure per la Germania; non vi è dubbio che non esistano per l'Olanda, la quale si trova in una posizione assolutamente particolare, con una crisi monetaria ed una bilancia dei pagamenti passiva, con il rischio, di conseguenza, di adottare una misura che poteva aggravare ulteriormente la situazione della bilancia dei pagamenti.

In secondo luogo abbiamo impedito che si arrivasse ad una fluttuazione generalizzata, ed in certo qual modo la conoscenza reciproca delle nostre posizioni ci ha facilitato. Infatti non allora, ma ad Amburgo e prima di Amburgo, con molta lealtà avevamo rappresentato la posizione del nostro Paese. Vorrei dire che io l'avevo rappresentata prima della riunione del Fondo monetario. Il nostro è un Paese che non meno degli altri deve stare attento ai pericoli dell'inflazione, ma che nella fine del 1970 e in questo periodo del 1971 deve mostrare la massima attenzione ad un problema che consideriamo fondamentale e che è quello del rilancio produttivo, cioè del superamento di una fase di incertezze. Questo punto è molto chiaro ed io mi soffermo subito evitando di tornarci dopo. La situazione dei Paesi dell'Europa ed in genere dei Paesi industrializzati, per dei motivi che sono comuni, è caratterizzata da una pressione di tipo inflazionista, da un'ansia di progresso sociale perchè con lo sviluppo dei redditi si è manifestato il desiderio delle categorie meno agevolate di partecipare più ampiamente alla ripartizione dei redditi, in modo particolare da parte dei lavoratori dipendenti.

Questo non è un fenomeno italiano ma è stato un fenomeno di tutti i Paesi industrializzati, che ha determinato un aumento dei costi ed una spinta di tipo inflazionistico sia per inflazione da costo sia per inflazione da

domanda. Nel nostro Paese, per un insieme di vicende che noi dobbiamo comprendere rammentando che per la prima volta nella sua storia aveva raggiunto una posizione di pieno impiego e per la prima volta i sindacati venivano ad avere una posizione di grande forza, raggiunte le prime conquiste, altre si è cercato di ottenere. Sicchè, quella tensione che negli altri Paesi era stata di breve durata, nel nostro ha avuto una durata più lunga, dando luogo a forme di disimpegno piuttosto generalizzate, che hanno portato ad una incertezza nel campo produttivo. E siccome siamo profondamente convinti che nel settore industriale le forme di stasi non sono la regola ma sono fasi di passaggio, ne è derivata la nostra ansia di superarle in modo positivo, di ottenere subito il rilancio. Infatti se non dovessimo avere questo rilancio, bensì una caduta, allora sì che dalla minore disponibilità di beni prodotti avremmo la causa prima di un fatto inflazionistico. In questo caso correremmo questo pericolo veramente nelle forme peggiori.

Queste cose noi le avevamo dette quando abbiamo dichiarato che non potevamo andare incontro ad una fluttuazione generalizzata anche per questo. Vi furono dei dubbi; noi abbiamo cercato di spiegare la nostra posizione, credo che alla fine tutti si siano convinti. Abbiamo affermato l'incompatibilità delle fluttuazioni con il buon funzionamento della Comunità. Senatore Pirastu, lei dice che la Germania lo farà fra un anno: lei è pessimista...

P I R A S T U . L'ha dichiarato Mansholt.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano il Ministro perchè l'ora è già tarda.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Chiedo scusa, non vorrei abusare della vostra pazienza, onorevoli colleghi.

Abbiamo preferito, anzichè fissare dei tempi (il fissare dei tempi è pericoloso per un insieme di motivi ed era pericoloso specialmente a maggio; oggi lo sarebbe molto

meno perchè le situazioni si sono in certo qual modo assestate) fare un passo molto più importante, quello della dichiarazione d'incompatibilità fra la fluttuazione e il sistema.

Ma il punto più importante è che abbiamo convinto — ed è stata un'azione molto difficile — tutti i Paesi ad adottare misure appropriate per scoraggiare le entrate eccessive di capitale. Questo è un problema estremamente delicato perchè investe questioni di principio e procedure parlamentari. Per fortuna noi abbiamo alcuni strumenti a nostra disposizione; gli altri Paesi si opponevano proprio per motivi di principio, motivi che io rispetto. Quando il ministro Schiller fa l'esaltazione dell'economia di mercato, io ne ho profondo rispetto. Convincerli ad adottare certe misure di regolazione del mercato non significava farli rinunciare a delle impostazioni che avevano difeso con coraggio, con molta fermezza in tutte le sedi. Finalmente questo principio l'hanno accolto; e lo hanno accolto facendosi anche carico del fatto che, mentre in qualche Paese le procedure sono relativamente rapide, per altri Paesi occorre un voto parlamentare che può essere determinante. E questo non accade soltanto in Italia per il fatto che abbiamo delle opposizioni abbastanza vivaci e che si fanno molto rispettare; anche altri Paesi hanno delle opposizioni che a volte non sono meno brave nel dare motivo di preoccupazione.

L'altro punto positivo delle consultazioni è stato quello relativo all'obbligo di non assumere decisioni unilaterali in merito ai prezzi dei prodotti agricoli, ma di procedere ad una consultazione nel Consiglio dei ministri dell'agricoltura. In questa materia occorre una certa pazienza, una certa comprensione perchè vi sono alcuni problemi che bisogna far maturare. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Comunque, onorevoli senatori, qual è la posizione italiana? Pur mostrando molta comprensione, abbiamo avuto chiarezza negli obiettivi e fermezza nella tutela delle nostre posizioni.

Per il 1° luglio dobbiamo approvare le misure di regolazione del mercato, cioè dob-

biamo approvare delle misure che consentano un ordine per quanto riguarda il movimento dei capitali e i movimenti finanziari. A questo riguardo, vorrei dire, un successo lo abbiamo ottenuto. Infatti inizialmente la riunione dei Ministri era stata fissata per il 12 luglio. In previsione proprio del fatto che avremo la presidenza, abbiamo chiesto ed ottenuto che la riunione avesse luogo il 1° luglio: anzi, più esattamente, il 1° luglio avremo la solita riunione ristretta e preparatoria, la mattina del 2 luglio dovremo approvare queste misure.

Cosa abbiamo fatto a questo riguardo? Il Ministro olandese ha avanzato un suo documento; noi non abbiamo mancato di avanzare un nostro documento che esprime su vari punti importanti un insieme di proposte di carattere tecnico e di politica economica. Ritengo che questa materia la dovremo discutere a fondo, però con un insieme di ipotesi, e loro sanno che ne abbiamo già formulate. Tengo a dire che, ad esempio, una ipotesi da noi formulata, quella dei cambi fluttuanti, che era stata respinta, è stata accettata dalla Comunità economica europea che si è resa conto che questa misura, applicata nel modo dovuto, avrebbe forse evitato certe conseguenze.

Peraltro dobbiamo agire sulla domanda e sull'offerta con misure di Governo e con l'azione delle banche centrali. Queste in Germania hanno, a seguito del trattato di pace, una posizione di autorità e di assoluta indipendenza, che i tedeschi riconoscono opportuna. In Francia la banca centrale è uno strumento esecutivo nei confronti del Ministro del tesoro. Credo che l'Italia adotti la formula migliore perchè non ricade nè nell'uno nè nell'altro eccesso.

Il Comitato dei Governatori ha affrontato questo problema e bene, perchè ha già adottato alcune misure per quanto riguarda il mercato dell'eurodollaro in modo da impedire l'estensione di questo mercato attraverso l'azione delle banche centrali e con una azione indiretta tramite la Banca dei regolamenti internazionali. Possiamo fare di più, prevedendo l'obbligo per le banche di ritirare gradualmente quanto da loro collocato nel mercato dell'eurodollaro; è chiaro che

dovremo agire con cautela, per non ingenerare effetti di demoltiplicazione del credito, con eventuali crisi bancarie.

Altre misure efficaci potranno consistere in accordi con le autorità monetarie americane per il collocamento dell'eurodollaro in titoli emessi dal Governo degli Stati Uniti e nel controllo diretto dell'indebitamento all'estero delle imprese private.

Dobbiamo inoltre esaminare a fondo il trattamento dei depositi dei non residenti, non escludendo la previsione di interessi nulli o negativi. È un argomento importante e ringrazio il senatore Formica che nella propria interpellanza ne ha parlato. In sostanza ci proponiamo di adottare un insieme di misure che oggi sono più facili ed efficaci perchè dopo maggio abbiamo bloccato la speculazione. Dobbiamo avere a disposizione un insieme di strumenti che non è necessario applicare subito ma che devono essere approntati. Questo è il primo obiettivo; il secondo è quello di porre fine al metodo della fluttuazione, il che vuol dire rientrare nelle regole. Abbiamo affermato che la fluttuazione è incompatibile con l'unità economica e monetaria; questa eccezione deve essere eliminata il più rapidamente possibile.

È estremamente facile capire che quando alcuni ministri delle finanze si incontrano anche in riunioni a carattere confidenziale non parlano di questioni di carattere generico, ma approfondiscono i vari problemi con senso di responsabilità e con l'intenzione di portarli a conclusione. I rappresentanti di governo non vengono a Roma solo per il piacere di visitare la nostra magnifica città, anzi ci rammarichiamo per non aver dato loro modo di fare una passeggiata e di respirare il magnifico clima romano. Comunque il nostro pensiero è che al più presto possibile questo problema venga affrontato e risolto e come abbiamo mostrato pazienza e comprensione, a ragione credo, all'inizio di maggio, oggi dobbiamo mostrare fermezza e, proprio per la comprensione mostrata in passato, confido che avremo più autorità.

Loro sanno d'altra parte che questa materia così complessa non riveste soltanto un carattere politico ma dà anche luogo ad

un profondo travaglio. Ho ascoltato con piacere, e ne farò tesoro, un'affermazione fatta da tutti i Gruppi sia pure con impostazione diversa (e sono grato in particolare al senatore Pella per la presentazione anche politicamente valida che ha fatto): da parte di tutti si chiede che si ponga ordine nella situazione del dollaro in campo internazionale. Siamo convinti che il dollaro, proprio perchè è diventata l'unica moneta di riserva in questo momento, ha dei particolari doveri; ma dobbiamo riconoscere con estrema franchezza che, affrontato e risolto un aspetto, altri ve ne sono densi di rischi e meritevoli di attenta considerazione. Bisogna anche avere il senso di alcune proporzioni: apprezzo quello che è stato detto, cioè che basta che gli americani facciano una certa politica per quanto riguarda l'oro ed ogni più bella intenzione viene immediatamente resa vana. Bisogna però considerare che, se il discorso bilaterale è efficace per l'autorità e la passione dei vari *partners*, ben più proficui risultati possono raggiungersi se l'Europa fa un discorso comune. Allora (e qui va rivolta la nostra ansia e l'azione che vogliamo svolgere) prima della riunione del Fondo monetario internazionale bisogna che i Paesi europei acquisiscano una posizione univoca. Respingiamo la tremenda tentazione che può avere la Germania di andare avanti con il marco fluttuante, credendo di avere così una posizione di forza che solo individualmente considerata può avere.

Signor Presidente, onorevoli senatori, in sintesi, ma credo chiaramente, ho espresso la nostra intenzione. Posso garantire che non è venuta meno la volontà europeistica di progredire sul difficile cammino dell'unione economica e monetaria. In fondo abbiamo trattato i problemi economici, anche quelli dell'unione economica europea, in questo spirito. Per quanto riguarda la posizione italiana abbiamo respinto, senatore Pirastu, quella che era stata la raccomandazione di limitazioni di tipo quantitativo che, in quanto poggiate più su medie che su dati reali dei singoli Paesi, mal si adatterebbero a situazioni strutturali e congiunturali così diversificate fra loro.

Per quanto riguarda l'inflazione in atto abbiamo posto in evidenza l'esigenza di non applicare le misure ed i metodi che vorremmo chiamare classici, adatti per economie a pieno impiego, ma di adottare piuttosto strumenti legati all'impegno politico di ripresa produttiva e di riforme sociali. Confido che la stessa Germania eviterà di adottare misure di tipo classico. Per quanto riguarda noi, debbo dire che la nostra posizione è estremamente netta e, pur respingendo l'ipotesi e la tentazione di fare dell'Italia un caso isolato (perchè riteniamo che questo non abbia alcuna ragione d'essere), abbiamo messo chiaramente in luce quelle che sono le esigenze dell'Italia.

Alla considerazione dei problemi relativi ai pericoli di inflazione si riallacciano alcuni fondamentali temi dell'attuale inquietudine internazionale: liquidità interne ed internazionali, legami che corrono tra esse, mezzi per controllarle. Tutto deve essere oggetto di una ricerca faticosa, di collaborazione condotta giorno per giorno con il metodo di persuasione reciproca. Occorre essere drastici con i fenomeni speculativi, ma non possiamo trascurare che non sempre le indicazioni provenienti dai mercati internazionali sono di tipo speculativo. Non si tratta di giungere alla distinzione di un mercato dei capitali internazionali efficienti, quanto ad una dimensione quantitativa di esso che ne consente un efficace controllo.

Ora il mercato dell'eurodollaro ha assunto dimensioni inusitate; esso è in primo luogo il riflesso del persistente disavanzo della bilancia dei pagamenti americana e risente anche di effetti moltiplicativi di grande portata provocati dai movimenti indotti.

Da ciò la necessità di ricorrere nei limiti del possibile ad un'azione di autocontrollo da parte delle banche centrali; non mancando di adottare da parte dei Governi, e possibilmente della Comunità in un modo univoco, le misure indispensabili per conferire ordine al sistema monetario e per consentire alla Comunità stessa di presentarsi con autorità ed efficienza nei confronti del mondo esterno, senza sottovalutare l'importanza delle transazioni commerciali e non commerciali. Per queste ultime saranno propo-

ste alcune misure, fra le quali due già in uso in Italia da molti anni: autorizzazioni dei prestiti alle società e regolamentazione delle posizioni esterne nette delle banche.

Quanto agli investimenti dei capitali, credo che doviano avere una posizione ferma, nei movimenti a breve, non rinunciando all'apporto degli investimenti a lungo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, intendo dire che consideriamo il problema della moneta fondamentale per l'avvenire dell'Europa. L'unione economica europea ci dà motivo di grande speranza, ma attualmente dobbiamo eliminare ogni turbativa, in modo che i rapporti monetari siano un elemento di sicurezza e di equilibrio in Europa, anzichè motivo di preoccupazione ed operare a fondo per l'espansione economica in regime di stabilità.

Desidero assicurare il Senato e il Parlamento italiano che ci muoveremo in questo senso e saremo pronti a dare tutte le indicazioni che il Senato vorrà, tenuto conto della riunione dei primi di luglio. Credo che luglio a questo riguardo sarà un mese significativo e penso che dovremo tutti operare insieme perchè prima della riunione del fondo monetario internazionale nel club dei dieci, nella riunione preparatoria che faremo, presenti il Canada, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Giappone si possa indicare qual è la posizione europea. Sono convinto che se l'Europa interverrà con una posizione chiara e con delle proposte concrete, frutto di un nostro diretto contributo, potremo veramente fare un passo avanti verso un sistema monetario internazionale più valido e sicuro di quanto non siamo riusciti oggi a realizzare. Grazie, signor Presidente. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Comunico che da parte del senatore Pella e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

LIMONI, Segretario:

Il Senato,

a seguito del dibattito sui problemi di politica monetaria, udite le dichiarazioni del

Governo, ne approva la linea di condotta tenuta nelle recenti riunioni delle Comunità europee e gli intendimenti espressi in questa sede.

**PELLA, FORMICA, IANNELLI,
CIFARELLI**

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, insiste per la votazione della mozione n. 78?

NENCIONI. Insisto.

PRESIDENTE. Si dia allora nuovamente lettura della mozione n. 78, presentata dal senatore Nencioni e da altri senatori.

LIMONI, Segretario:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento alla tempesta monetaria che ha sconvolto il sistema valutario europeo, le cui ripercussioni a catena, lungi dall'aver perso forza dirompente, hanno portato all'allineamento della lira sul fronte delle monete più deboli;

rilevato il fatto che si è ripetuto, in dimensione più grande e con maggiori effetti lesivi, il fenomeno che si presentò all'assemblea congiunta del FMI e della Banca mondiale a Washington, nell'ottobre 1969, dopo che fu decisa dalla Germania federale la proroga della chiusura dei mercati valutari;

di fronte ai provvedimenti di rivalutazione del franco svizzero e dello scellino austriaco ed al fatto che l'impatto della tempesta sull'Europa dei sei ed in particolar modo sull'Europa verde, con il conseguente accordo « discorde » in merito ad un'apparente soluzione comunitaria della crisi valutaria, ha evidenziato la fragilità dell'edificio europeo e la solidità, al contrario, degli istinti nazionalistici;

ricordato che è stato ritenuto, dalle autorità monetarie, che le parità mobili non potessero nuocere al buon funzionamento della CEE, ma che, al contrario, « modesti

adattamenti annuali delle parità, destinati a compensare le divergenze nella evoluzione dei prezzi, che si producono in dipendenza di obiettivi e di politiche economiche non sufficientemente coordinate » siano « preferibili a variazioni di più grande ampiezza che vengono solitamente decise sotto la spinta di eventi esterni, dopo un periodo agitato da movimenti speculativi »;

premesso che tali movimenti speculativi sono ricorrenti ed ormai consueti, come è stato dimostrato dall'impetuosa ondata di dollari « erratici » che si è abbattuta sul sistema valutario della Germania federale, che ha tentato di abbattersi sullo *yen* e che certo si potrà abbattere su tutte le divise, quando la situazione eccedentaria della relativa bilancia dei pagamenti le indicasse in stato di essere rivalutate;

affermato che la peggior politica monetaria è quella di subire, per un costante ossequio ad una « politica delle mani nette » che, nella nostra storia, ha portato sempre all'Italia conseguenze negative;

poichè l'Italia, nella sua politica monetaria, pare essersi ispirata ad una concezione provincialistica, con lo sguardo entro i confini del Mercato comune (una specie di economia curtense in chiave moderna), mentre l'interscambio si apriva, come sempre più si apre, con impegno possente, verso vasti orizzonti;

ricordato, altresì, che il principio enunciato dal Trattato istitutivo della CEE, secondo cui il tasso di scambio è un problema di interesse comune, è ormai smentito dai fatti e si è svuotato di contenuto, malgrado i compromessi in atto;

poichè il sistema di cooperazione internazionale creato a Bretton Woods 26 anni or sono, e che ha dato frutti positivi ed una certa stabilità nell'arco monetario internazionale, mostra ormai la corda ed è esaurito prima ancora che si sia trovato il modo di sostituirlo con un altro sistema più aderente al sistema valutario internazionale;

dato che le parità fluttuanti (sistema che lascia i cambi muoversi liberamente in relazione alla domanda ed all'offerta), le parità flessibili (con allargamento dei mar-

gini di oscillazione) e le parità mobili (sistema in cui le variazioni dei rapporti di cambio si muovono in funzione dell'andamento delle curve dei costi e dei prezzi) non possono adottarsi indiscriminatamente al di fuori di un sistema, cioè senza obbedire ad una linea chiara ed illuminata di politica monetaria che tenga conto degli interessi nazionali, dell'esigenza di stabilità delle monete e dell'esigenza di sviluppo dell'interscambio delle merci e dei servizi;

ricordato, ancora, che il Governatore della Banca d'Italia ha, in una recente intervista, affermato che: « Tutti noi siamo perfettamente consapevoli che il sistema monetario internazionale, così come funziona attualmente, non è più compatibile con uno sviluppo economico equilibrato. Siamo assolutamente convinti che sia necessario modificarlo. I diritti speciali di prelievo, per i quali l'Italia si è battuta tra i primi, tendevano a questo. L'ampliamento dei margini di oscillazione dei tassi di cambio (altra nostra tesi, e non da oggi) era un altro strumento in questa direzione. Ma il tema più grosso ed urgente riguarda il mercato dell'eurodollaro. Non si può continuare a consentire che un mercato di capitali di quelle dimensioni sia sottratto a qualsiasi tipo di disciplina »,

impegna il Governo:

a promuovere, attraverso i competenti canali e facendo leva anche sugli organismi e sugli strumenti comunitari, la creazione di un nuovo sistema di controllo della liquidità internazionale e dei cambi che riporti stabilità nel campo delle divise, con il rispetto degli interessi delle singole comunità nazionali, in previsione di possibili ondate speculative dei capitali vaganti e dell'eurodollaro: mezzi valutari che determinano crisi, provvedimenti di difesa particolare e conseguenze negative sulle collettività che incidono sull'interscambio, sulla domanda globale e sulla produttività. (moz. - 78)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la mozione n. 78, presentata dal senatore Nen-

cioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Pella e da altri senatori.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ben volentieri limito a brevissime considerazioni la mia dichiarazione di voto, favorevole all'ordine del giorno presentato, dichiarazione di voto che trova la sua più ampia motivazione nel discorso che il Ministro ha testè tenuto. In questo discorso ho trovato non soltanto l'esposizione precisa dei ragionamenti che hanno portato il Governo italiano ad assumere, in sede europea, le posizioni illustrate di fronte alla crisi generata nel maggio scorso dalle fluttuazioni del marco e del fiorino olandese, ma ho trovato altresì l'espressione di uno stato d'animo e di pensiero e di prospettiva d'azione politica, emerse largamente, anzi — direi — emerse con larghissima maggioranza, in seno al Parlamento europeo.

Mi piace qui sottolineare una concordanza nelle valutazioni tra coloro che, italiani o di altra nazionalità, in seno al Parlamento europeo, in discussioni molto interessanti, a Lussemburgo e poi a Strasburgo, si sono occupati di questo problema. In quelle discussioni, il divario è emerso nei confronti della posizione gollista, la quale era evidentemente di riserbo e di cautela nell'apprezzare quelle soluzioni che erano state trovate in seno al Consiglio dei ministri della Comunità. Ma, tuttavia, anche quella posizione ha finito col contenersi e riferirsi a quella deliberazione del Consiglio dei ministri, cui il ministro Ferrari-Aggradi si è testè riportato, nella disposizione dei fatti dei primi di maggio.

Vorrei, quindi, sottolineare che proprio questo riconoscimento della realtà derivata

da quella crisi sta a dimostrare la giustezza dell'impostazione e la lungimiranza della veduta politica di quanti sostengono che l'obiettivo della realizzazione dell'unione economica e monetaria non è semplicemente una delle tappe progredienti dell'integrazione europea, ma il punto di non ritorno e, direi, il salto qualitativo e definitivo per l'integrazione: pertanto, proprio lo choc che c'è stato quando, avendone deliberato l'inizio nel marzo, ci si è trovati di fronte alla crisi nel maggio, è stato in definitiva salutare.

Per quanto riguarda i punti espressi dall'onorevole Ministro, mi guarderò bene dal tentarne un'analisi dettagliata; debbo dire che due tra essi per me sono di particolare risalto e sostanziano il voto favorevole. Il primo è la considerazione che in vari modi l'onorevole Ministro del tesoro ha fatto propria l'esigenza di superare la situazione di cambi fluttuanti, specialmente per quanto riguarda il marco e di trarre dall'esperienza vissuta, alla luce della deliberazione adottata dal Consiglio dei ministri, l'impulso ad ogni sforzo possibile per superare la fluttuazione dei cambi e andare, quindi, alle riunioni internazionali con il ripristino degli accordi che esistevano tra le varie monete della Comunità. Tutto ciò è di enorme importanza, giacchè mentre può essere saggio avere all'esterno dei margini maggiori di fluttuazione per quanto riguarda l'insieme delle monete europee, è invece nefasto che esistano aberranti o diversi o contrastanti margini di fluttuazione, per quanto riguarda le monete europee tra di loro. Questo mi pare un punto di pregnante significato politico e voglio sottolinearlo, perchè si riferisce a quelle direttive della politica che il Governo intende adottare, circa le quali il mio consenso viene ora espresso. Il secondo punto di consenso è che il Governo, sia attraverso la manovra delle banche centrali, sia con lo sviluppo di misure già adottate, sia con la strumentalizzazione finanziaria già in atto, intenda portare innanzi il controllo delle fluttuazioni dei movimenti internazionali di capitali, quel tale controllo delle estrinsicazioni abnormi della liquidità internazionale e soprattutto dei fenomeni speculativi, che sta

alla base delle gravi vicende lamentate due anni fa, per quanto riguarda il franco e il marco, e, di recente, per quanto riguarda il marco ed il fiorino.

Questo è il grande problema del nostro tempo, ed io ritengo che di pari passo con le ragioni di controllo di questo fenomeno debba essere propugnata quella realizzazione della moneta, adeguata al problema degli europei del tempo nostro. In sostanza abbiamo dei colossi economici e politici; a questo colosso in formazione che si chiama Europa, l'Europa dei 6 oggi, l'Europa dei 10 domani, occorre che facciamo corrispondere lo strumento essenziale, che è rappresentativo di una situazione economica, ma rappresentativo anche di una politica, e di una moneta. Quando il mondo è sempre più interconnesso, non possiamo affrontarne le vicende con le singole monete nazionali, ma occorre che diamo alla moneta europea al più presto l'ingresso nelle vicende del mondo contemporaneo. Ecco le ragioni, per somma sintesi ed in breve, relative al voto favorevole all'ordine del giorno proposto, con il ringraziamento al Ministro del tesoro, per una così ampia, precisa e pacata esposizione. (*Applausi dal centro sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

I A N N E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

I A N N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho rinunciato a parlare per illustrare l'interrogazione che il mio Gruppo, a mio mezzo, ha presentato e l'ho fatto perchè volevo attendere le dichiarazioni del Governo che sono state ampiamente rese dal ministro del tesoro Ferrari-Aggradi.

Nella nostra interrogazione abbiamo messo in risalto la crisi che travaglia i mercati valutari internazionali, con riflessi negativi sull'ordinato sviluppo degli scambi. Abbiamo chiesto inoltre quali fossero state e quali saranno le iniziative per fronteggiare questa perdurante crisi monetaria cui l'Italia appare particolarmente esposta in quanto la economia italiana stenta ad uscire dal peri-

colo di una recessione che altera la possibilità del tradizionale andamento delle esportazioni e delle importazioni. Soprattutto abbiamo chiesto l'istituzione di un sistema di cambi fissi in Europa e mobili con il dollaro.

L'onorevole Ministro del tesoro, come ha ben detto il senatore Cifarelli, ha fatto una ampia e pacata esposizione. Egli ci ha parlato soprattutto della linea di condotta tenuta dal Governo italiano e dal nostro Ministro del tesoro nelle recenti riunioni della Comunità europea; ci ha illustrato anche gli intendimenti espressi nelle sedi internazionali dal nostro Governo e ha fatto soprattutto delle dichiarazioni tranquillanti — e questo è stato già messo bene in rilievo dal senatore Cifarelli che mi ha preceduto — per quanto concerne le misure che si sono adottate e che si intendono adottare per il superamento delle fluttuazioni dei cambi nell'ambito dell'Europa e particolarmente le misure che si intendono adottare per quanto concerne il controllo dei movimenti dei capitali.

Il mio Gruppo, pertanto, non può non condividere le considerazioni profonde che l'onorevole Ministro ha dato e le assicurazioni che ha fornito a questa Assemblea. Di conseguenza il nostro Gruppo — la mia firma figura in calce all'ordine del giorno presentato anche dagli altri rappresentanti dei Gruppi di maggioranza — non può che votare a favore dell'ordine del giorno medesimo ringraziando vivamente — e in questo mi associo al senatore Cifarelli — il Ministro del tesoro per l'ampia e dettagliata relazione che ha fatto. (*Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Poche parole, signor Presidente e onorevoli colleghi, per motivare il nostro voto contrario sia alla mozione che porta per prima la firma del collega Nencioni, sia all'ordine del giorno presentato dai partiti della maggioranza.

Direi che il nostro duplice no trova la sua radice nel discorso che poco fa ha fatto il nostro Ministro del tesoro. Pur dando atto all'onorevole Ferrari-Aggradi, alla sua persona, del tentativo non del tutto malaccorto di presentare in termini corretti e positivi la situazione, non si possono non rilevare gravi carenze di analisi e quasi totale assenza di conclusioni operative. Circa le gravi carenze di analisi, onorevole Ferrari-Aggradi, vorrei dirle che lei ignora che nel mondo esistono gli elefanti; in tutto il suo discorso quello che ho chiamato l'elefante, il peso dei 90 miliardi di eurodollari, della politica finanziaria americana, è quasi del tutto assente e lei si è limitato a dire che terremo un certo atteggiamento, che non siamo del tutto accondiscendenti rispetto alla volontà dell'imperialismo americano ma non è andato al di là di queste enunciazioni che molto spesso finiscono per lasciare il tempo che trovano, come è pur naturale che capitano quando i rapporti tra noi e l'elefante si pongono nei termini in cui lei e il suo Governo finiscono col porli.

Ma la carenza dell'analisi c'è anche per quanto riguarda la situazione europea. Lei ci ha presentato un'Europa che non c'è; speriamo che nei prossimi mesi il marco finisca di fluttuare, cercheremo di ottenere questo; dobbiamo presentarci alla riunione del fondo monetario internazionale con una posizione europea univoca. Ma questa posizione univoca esiste? A me pare che non ci sia. Allo stato dei fatti certamente non c'è ed io non so come faccia lei a conciliare l'affermazione del comitato di Bruxelles, che dice che la fluttuazione è contraria ai principi fondamentali della Comunità europea, con una situazione di fluttuazione che permane e che per ora non ha alcuna intenzione di porre a se stessa un limite. Non a caso le ho ricordato che il dollaro canadese fluttua dal giugno del 1970 e non ha nessuna intenzione di cessare.

Le dichiarazioni di buone intenzioni, in rapporti come quelli intercorrenti tra l'Europa e l'America e tra le varie nazioni europee, servono a molto poco se non si ha il coraggio di assumere determinate posizioni di responsabilità, a testa alta, dicendo pane

al pane e vino al vino, uscendo qualche volta fuori dalle parole ovattate, dalle formule di uso che i Ministri del tesoro sono costretti talvolta ad adoperare ma che non sempre usano. Si è avuto infatti di recente l'esempio di qualche Ministro del tesoro che non ha avuto di questi ritegni, onorevole Ferrari-Aggradi. Io non voglio adesso diminuirla rispetto alla statura di altri suoi colleghi olandesi, francesi o tedeschi, ma qualche volta i Ministri di quei Paesi hanno avuto un coraggio che i Ministri del tesoro della nostra Repubblica non hanno effettivamente avuto. Se si vuole mandare avanti la politica di un'Europa unita (ripeto, 700 miliardi di dollari di fronte ai 1.000 americani), ci vuole più spirito di iniziativa di quanto lei non abbia dimostrato qui stasera.

Ultima considerazione: ci vuole dire poi qual è la linea effettiva che il Governo intende seguire? Le chiedo questo perchè nel dibattito ho sentito una dichiarazione dell'onorevole Pella che ha suonato in un certo modo, lungo una certa linea che l'onorevole Pella coerentemente persegue da molti anni a questa parte e che è la linea classica del liberismo appena attenuato da qualche misura di intervento; del resto egli crede nel libero mercato ed è pienamente legittimato in questa linea che rispecchia la sua coerenza più che ventennale. Poi ho sentito il discorso del collega Formica che, ribadendo alcune cose scritte nel testo presentato dai socialisti, chiedeva tutt'altre soluzioni, di tipo dirigistico. I colleghi Iannelli e Cifarelli hanno dal canto loro seguito una linea diversa sia da quella del senatore Pella sia da quella del senatore Formica. Lei, come ministro di questo Governo, è venuto con una posizione intermedia che, mi lasci dire, rischia di scivolare sopra la situazione, di non mordere nel vivo delle questioni che ci stanno davanti. Un Governo responsabile ha il dovere di assumere delle posizioni ben più marcate e definite di quanto lei non abbia fatto qui questa sera. È per questa ragione che siamo costretti a votare contro l'ordine del giorno della maggioranza.

L I V I G N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Voterò contro l'ordine del giorno presentato dai quattro partiti di Governo, sinceramente lamentandomi per il fatto che sia stato presentato e con quel testo. Credo che il dibattito che si è svolto, credo che anche lo sforzo che lei come Ministro del tesoro ha fatto nel suo discorso meritassero forse che il Parlamento non fosse impedito, per quello che riguarda l'opposizione, da una dichiarazione che a mio parere è tipicamente strumentale, legata non tanto al dibattito che abbiamo avuto ma ad altri problemi che sono esterni a quello monetario e che riguardano la situazione politica del Paese. Mi sia permesso dire che non mi pare che questo sia un atto di lungimiranza politica.

Voterò quindi contro quell'ordine del giorno, anche se evidentemente nel discorso del Ministro del tesoro vi sono stati alcuni elementi che non mi possono soddisfare.

Prendo atto della sua dichiarazione di tendere ad un'informazione tempestiva del Parlamento su problemi di questo genere. Direi allora, per prenderla in parola subito, che all'indomani dell'incontro di luglio, se non in Aula almeno in Commissione finanze e tesoro, sarà un'occasione positiva...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Se lo desiderate, lo farò molto volentieri.

L I V I G N I . Direi che può prendere anche l'iniziativa lei; sa che è sempre bene accetto nella Commissione finanze e tesoro, e se glielo dico io dall'opposizione ci può credere! Credo quindi che potremo, nelle diverse tappe, veder concretamente affermarsi questo principio.

Lamentavo il modo in cui si è voluto chiudere questo dibattito. Anche nell'intervento che prima ho svolto ho cercato, nei limiti della differenziazione politica, di criticare non tanto, certo, il senso di responsabilità del Ministro quanto — questo sì — l'atteggiamento a mio parere insufficiente che durante l'ultima crisi monetaria si è assunto. E credo che tale insufficienza sia quella che

caratterizza, in parte almeno, le dichiarazioni che il Ministro del tesoro ha fatto. Mi pare che le sue dichiarazioni abbiano teso in gran parte a minimizzare una situazione che invece è e rimane estremamente preoccupante.

Che linea è stata indicata dal Ministro del tesoro? Direi la linea del ricucire. Ma a parole si fa presto a dire di ricucire a livello europeo; credo che già alle prossime imminenti riunioni il Ministro del tesoro si accorgerà delle molte difficoltà, dell'ampiezza e dell'importanza dei problemi che sono aperti. Anche da questo punto di vista forse gli sarebbe servito, se non un appoggio più vasto, perlomeno un diverso modo di concludere questo dibattito.

Nella sua esposizione, onorevole Ministro, sono state manifestate diverse buone intenzioni, ma alcune cose sono state ancora sottaciute o indicate soltanto in maniera sommaria. Ho sostenuto che l'offensiva è stata non certo condotta direttamente, ma alimentata psicologicamente e politicamente dal Governo degli Stati Uniti d'America nei confronti dell'unità monetaria. L'unico cenno che lei ha fatto in questa direzione è stato quello relativo al riconoscimento — e non poteva essere diversamente — del *deficit* della bilancia commerciale americana. Ma io che ho buona memoria ricordo il suo predecessore, l'onorevole Colombo, allora ministro del tesoro, che da quegli stessi banchi nel 1969, parlando dei diritti speciali di prelievo ci diede tante garanzie che quel problema sarebbe stato affrontato e seriamente impostato nei confronti dell'« elefante », come direbbe il collega Anderlini. Anche questa è un'intenzione che dovrà essere verificata.

Ella ha espresso, onorevole Ministro, buone intenzioni per quanto riguarda i controlli. Ahimè, il problema in Italia è quello di far funzionare questi strumenti, questi controlli che pure in parte ci sono. In altre occasioni — ho citato quella dell'uscita di capitali dal Paese — i controlli che pure esistevano sono stati attuati molto, molto tardivamente, quando bastavano semplici atti amministrativi per ottenere validi risultati. Ma soprattutto mi è parso che sia mancato uno sfor-

zo, diciamo, di prospettiva, uno sforzo teso ad allargare e non a restringere, in una certa misura almeno, questa tematica e questi problemi nell'area esclusiva del dollaro e dei Paesi più immediatamente legati per motivi diversi all'alleanza con gli Stati Uniti d'America.

Credo sia bene riaffermare, proprio per un ruolo che l'Europa può svolgere per conto suo e che l'Italia può svolgere all'interno dell'Europa a livello internazionale, che quanto più allargheremo a livello mondiale questo discorso, quanto meno cioè lo leggheremo a singole questioni (e quella del dollaro da questo punto di vista è emblematica), tanto più porteremo un contributo alla soluzione di un problema che da tutte le parti abbiamo riconosciuto non solo esistente ma di estrema importanza.

M A M M U C A R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro l'ordine del giorno per vari motivi.

Il primo motivo è di carattere schiettamente politico. Ho letto attentamente le interrogazioni e le interpellanze presentate al Senato: ebbene, i vari interroganti e interpellanti erano partiti da posizioni molto diverse. Desidero citare in maniera particolare la posizione del Partito socialista italiano e quella del Partito socialdemocratico. Il Partito socialdemocratico, dalle premesse poste nella sua interpellanza, è arrivato a firmare un ordine del giorno che non so quale significato e valore possa avere anche di fronte alle prospettive non certo piacevoli che si aprono per il sistema monetario e che avranno ripercussioni negative sul nostro Paese. Si è giunti ad un ordine del giorno che rappresenta un tentativo di compromesso, che non risolve la divergenza di posizioni abbastanza profonda circa i provvedimenti da adottare, quali, ad esempio, quelli proposti in particolare dal Partito socialista.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del Ministro, non posso esserne soddisfatto in

primo luogo perchè mi aspettavo da lui un esame più esteso della situazione. Sappiamo tutti che negli Stati Uniti si è entrati ormai in una fase abbastanza pesante della situazione economica, dovuta non solo all'immanenza delle elezioni presidenziali, ma anche ad una grossa battaglia politica in atto, che coinvolge le varie forze economiche, battaglia che si manifesta ogni giorno con prese di posizione e con contrasti di fondo con il Governo americano.

In secondo luogo, perchè da parte degli Stati Uniti vi è un atteggiamento non di accoglimento di alcune richieste avanzate anche in incontri confidenziali, ma rigido, di difesa ad oltranza del sistema e dell'economia americana, un atteggiamento che mira ad esportare le conseguenze della crisi e della necessaria riconversione dell'economia americana, una volta terminata la guerra nel Vietnam e una volta ridimensionata la funzione che gli Stati Uniti d'America hanno inteso realizzare fino ad oggi, una funzione cioè di gendarme in campo mondiale. Questo processo non potrà non produrre conseguenze amare per il sistema economico internazionale, e in particolare per il sistema economico europeo e ancora di più per quello italiano.

È iniziato un grosso processo all'interno degli Stati Uniti, un processo di crisi politica e sociale che avrà grosse conseguenze all'interno e anche in campo internazionale. Gli Stati Uniti mirano a sanare questa crisi con nuove iniziative in campo internazionale, come dimostrano l'ultimo accordo firmato da una società industriale con l'Unione Sovietica per la costruzione della fabbrica per la produzione di autocarri e l'azione di distensione — per usare un termine non del tutto proprio — nei confronti della Cina. Gli Stati Uniti stanno portando avanti diverse iniziative nel tentativo di risolvere i loro problemi interni attraverso una diversa politica in campo internazionale e una massiccia politica di investimenti.

La seconda questione riguarda l'Europa. Ammiro, onorevole Ministro, la sua fiducia in questa Europa sia pure estesa all'Inghilterra e ad alcuni Paesi dell'EFTA, ma credo che la sua fiducia sia contraddetta continuamente non solo dal dibattito in corso in In-

ghilterra e dalle manifestazioni di massa dirette dai sindacati e dal Partito laburista, ma anche dai fatti occorsi nel famoso mese di maggio. E sembra che il mese di maggio in Europa abbia un valore particolare. Vi è stato il maggio del 1968 e il maggio del 1971. Ebbene, quanto è accaduto nel mese di maggio di quest'anno sta a dimostrare che ognuno dei Paesi più avanzati dal punto di vista industriale e tecnologico mira a fare il comodo proprio, a tutelare se stesso, a far pagare agli altri il prezzo della propria volontà di autonomia anche nei confronti degli Stati Uniti d'America. Avevamo prima De Gaulle con la sua politica specifica francese, oggi abbiamo la Germania, che mira a realizzare una sua particolare politica. Questo modo di comportarsi rientra in un quadro che, a parer mio, deve essere preso in considerazione da noi italiani.

Abbiamo un processo, in seguito allo sviluppo industriale, tecnologico e scientifico, non di tutti i Paesi europei, ma di alcuni di essi, che si esprime nella volontà di rendersi autonomi in campo internazionale. Gli stessi rapporti che si intendono realizzare con altri Paesi a diversi sistemi politici ed economici lo stanno ad indicare. Una fiducia cieca nello sviluppo europeistico è una fiducia che a mio parere ci costa parecchio perchè veramente noi (non noi comunisti, ma noi Governo italiano) procediamo come se gli altri ragionassero nella stessa maniera nostra o avessero gli stessi interessi che abbiamo noi italiani. Purtroppo, onorevole Ministro, abbiamo già pagato il prezzo, in altri campi, di questa nostra fiducia e della volontà da parte degli altri Paesi della Comunità europea di fare invece quello che a loro maggiormente aggrada. Non voglio citare il campo della tecnologia e della ricerca scientifica, ma quello dell'agricoltura, ad esempio. La Francia fa quello che a lei maggiormente aggrada e praticamente noi dobbiamo pagare il prezzo di quello che aggrada all'economia agricola francese, alla grande forza contadina che ha la Francia.

La terza questione riguarda la nostra nazione. Ella, onorevole Ministro, ha indicato una serie di misure e non ha accolto gran parte delle misure che aveva proposto il se-

natore Formica e che a mio parere potevano benissimo rientrare in un orientamento più puntuale per difendere il sistema economico e monetario italiano. Il problema è un altro. Ho letto con molta attenzione le dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia, dottor Carli. Non possiamo condividere una serie di sue considerazioni e di sue conclusioni specialmente per quel che riguarda la stabilità politica, però nella parte finale di quella relazione sono contenute moltissime verità a proposito, ancora una volta, della debolezza del nostro sistema economico.

Ora, se vogliamo veramente essere agguerriti anche nella battaglia monetaria, se veramente vogliamo essere non dico autonomi, ma noi stessi, nel campo europeo e nel campo internazionale, dobbiamo guardare i fatti di casa nostra, dobbiamo guardare a noi stessi. Se non riusciamo a strutturare in maniera migliore la nostra economia, se non riusciamo a realizzare quella che definisco la rivoluzione democratica borghese del 1900, del XX secolo, che è estremamente difficile e costosa, non riusciremo ad essere degli interlocutori validi. Non lo siamo stati in altri campi, non lo possiamo essere neanche nel campo monetario.

Lei dice che dobbiamo prendere delle misure anche nei confronti del movimento dei capitali. Ma tanto queste misure sono estremamente labili, che non hanno una loro concretezza. È noto che durante e prima la campagna elettorale (ma soprattutto nel corso della campagna elettorale) le banche hanno dovuto affrontare una serie di richieste di acquisto di valuta straniera perchè buona parte dei risparmiatori (non certamente piccoli, ma medi e grandi) non avendo assolutamente fiducia nella stabilità economica e politica italiana, è ricorsa alla difesa più naturale, quale è quella di acquistare monete pregiate o di acquistare oro.

Comunque la questione di fondo non è questa. La questione di fondo si esprime con l'interrogativo se vogliamo andare avanti in una serie di misure che adeguino la situazione economica italiana alle esigenze attuali. Usiamo il termine più esplicito: cioè,

se vogliamo andare avanti in maniera conseguente sul terreno di una reale politica delle riforme e sul terreno di un reale contenimento della speculazione in ogni campo, non solamente in quello del movimento dei capitali.

Ella sa, onorevole Ministro, che una delle forme speculative è quella dell'incentivazione. Se lei facesse uno studio molto attento sul modo come viene utilizzata la serie di provvidenze riguardante l'incentivazione, si accorgerebbe che buona parte (non dico gran parte, ma buona parte) di queste provvidenze finiscono in attività speculative; finiscono in esportazione di capitali, in acquisto di aree, che poi diventeranno edificatorie, in attività speculative di ogni specie.

Quindi se non riusciamo ad affrontare con estrema serietà e consapevolezza (usiamo il termine reale) di nazione italiana, di popolo italiano, questi problemi non riusciremo neppure ad essere validi interlocutori in campo internazionale.

Mi sarei atteso da lei, onorevole Ministro, che il suo discorso fosse allargato a questa nostra drammatica situazione interna, alla drammaticità di una battuta d'arresto in una linea, che si era adottata inizialmente e che solo può dare un certo contenuto alla ristrutturazione dell'economia italiana, che può dare un certo contributo al processo di rafforzamento e di ammodernamento che l'economia italiana deve darsi anche in un sistema capitalistico, non già in un sistema socialista, cioè una linea, che mi sembra cominci oggi a essere messa in dubbio.

Ultima questione è quella della concezione europeistica, che per fortuna stiamo superando. Il compagno Giorgio Amendola, nei suoi incontri a Mosca, ha posto delle questioni estremamente importanti da questo punto di vista; ha posto, cioè, il problema del superamento anche in campo economico della concezione dei blocchi contrapposti in Europa, ossia il superamento della concezione di una Europa caratterizzata da un sistema politico e da concezioni politiche di carattere diverso. Nella pratica stiamo seguendo questa strada con i più estesi rapporti che stiamo allacciando con tutto il mondo socialista, con la Repubblica

popolare cinese e anche con il mondo arabo. Il viaggio di Moro in Algeria è significativo in questo senso. Allora perchè non diciamo con chiarezza, senza timore di conseguenze negative nei nostri confronti, che fa parte della politica italiana anche questo orientamento e quest'insieme di iniziative che si stanno prendendo? In questo modo riusciremmo ad avere una forza contrattuale che, mi sembra, ancora non abbiamo.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto ringraziare l'onorevole Ministro per l'apprezzamento avuto nei riguardi della mozione che il nostro Gruppo ha avuto l'onore di presentare: apprezzamento che ha portato al risultato che l'Aula ha respinto la mozione, e si trova innanzi, invece, a firma dei senatori Formica, Pella e Iannelli, un ordine del giorno che vedrà il nostro voto contrario non per ragioni di sostanza, perchè sostanza non ha (*cerebrum non habet*) tanto più che quest'ordine del giorno è stato presentato prima che il Ministro parlasse e prima che il Ministro parlasse i signori Pella, Formica, Iannelli e Cifarelli hanno detto che, a seguito del dibattito, approvano la linea di condotta tenuta nelle recenti riunioni...

C I F A R E L L I . Le riunioni erano già avvenute.

N E N C I O N I . Ma gli intendimenti espressi in questa sede non erano ancora venuti e quindi non si sapeva quello che il Ministro avrebbe detto. Però il Ministro avrebbe potuto esprimere benissimo nella collegialità del Governo il suo parere e, se fosse stato così, non si capisce come l'interpellanza, o l'interrogazione che sia, del senatore Formica faccia a pugni con l'interrogazione presentata dal senatore Iannelli in questa sede in ritardo, all'ultimo momento quando già conosceva il contenuto dell'interroga-

zione del senatore Formica e il contenuto dell'interrogazione firmata anche dal presidente del Gruppo socialista Pieraccini, dai senatori Ferroni e Vignola eccetera. È vero che si è detto a proposito di questa situazione monetaria che è difficile andare in barca con un elefante: è molto più difficile però andare in barca con due elefanti. Io dico che, vista questa maggioranza disarticolata, è molto più difficile andare in barca con due elefanti e due scimmie — non so chi siano le scimmie —. È una navigazione che non può essere corretta neanche se si avesse una bussola o un sestante e, anche se si avessero questi due, sarebbe ugualmente una navigazione difficile perchè neanche le stelle sarebbero sufficienti.

D'altra parte possiamo individuare in quest'ordine del giorno quattro elementi contrastanti l'uno con l'altro, e ciò perchè molto probabilmente la situazione elettorale recente non ha dato il senso del momento politico e certo non è attraverso quest'ordine del giorno e questa disarmonia o disarticolazione di contenuto politico che si combatte la situazione politica, piuttosto pesante.

Ancora una volta debbo ringraziare il Ministro per l'apprezzamento avuto per la mia mozione e debbo prendere atto del fatto che, nel momento in cui il Governatore della Banca d'Italia ha detto che tutti siamo perfettamente consapevoli che il sistema monetario internazionale, così come funziona attualmente, non è più compatibile con uno sviluppo economico equilibrato ed ha aggiunto che « siamo assolutamente convinti che sia necessario modificarlo » e che « il tema più grosso e urgente riguarda il mercato dell'eurodollaro », non si può continuare a consentire la navigazione della barca con l'elefante a bordo. Ebbene, proprio in questo momento il Senato respinge, per una manovra politica molto discutibile, una mozione che tendeva ad impegnare il Governo a promuovere, proprio attraverso i competenti canali, quei provvedimenti che erano stati invocati dal Governatore della banca d'Italia.

Detto questo, non mi rimane che prendere atto di questa situazione abnorme, di prenderne atto anche con soddisfazione di carattere politico, prendere atto con sod-

disfazione dell'apprezzamento del Ministro, prendere atto con soddisfazione del non apprezzamento della maggioranza così provvisoria, composita, disarticolata e contrastante, così come si presenta, prendere atto che è stato varato un ordine del giorno che è il vuoto assoluto, il vuoto pneumatico. Per questo voteremo contro. (*Applausi dall'estrema destra*).

V A L S E C C H I A T H O S . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I A T H O S . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana, approva, ovviamente senatore Nencioni, le dichiarazioni del Governo fatte dal ministro Ferrari - Aggradi, di cui apprezza il comportamento dallo stesso ricordato. Noi ci siamo espressi nel discorso tenuto dal senatore Pella in maniera ben chiara sulla materia che costituisce l'oggetto di questo nostro discorso; per cui mi limiterò a qualche modesta osservazione, anche perchè credo che l'ora mi inviti a chiudere il dibattito.

N E N C I O N I . Anche il Regolamento.

V A L S E C C H I A T H O S . Grazie. Innanzitutto voglio rilevare come il voto è considerato da noi un'ulteriore espressione di fiducia, in primo luogo, nella Comunità economica europea e nel suo avvenire. Ed è una rinnovata manifestazione di fiducia, in secondo luogo, nel nostro Governo, impegnato, oggi come ieri, oggi forse più di ieri, a concorrere con il pensiero, con la volontà e con le opere alla certamente non facile realizzazione di quella realtà politica che si chiama Europa.

Le difficoltà da superare sono certamente numerose e sono rese ancora più irte dalla presenza, palese talvolta, tal'altra subdola, di attive forze di opposizione e dai risvegli improvvisi di interessi nazionali, specie in particolari situazioni di emergenza.

La crisi monetaria dello scorso maggio è l'ultimo, forse, in ordine di tempo di questi risvegli. Il Governo tedesco, costretto a sce-

gliere tra i pericoli di un'inflazione all'interno e il rispetto degli impegni monetari di fresco sottoscritti, proprio il 9 febbraio, a Bruxelles — inizio della prima tappa del piano Werner, per la costruzione cioè di una unione monetaria europea — ha optato o ha dovuto optare, se volete, in favore dei primi, anche se non propriamente contro i secondi. La scelta fatta non ci stupisce perchè, secondo l'esperienza dimostra, in una situazione identica e in un identico contesto forse avremmo fatto così anche noi; tanto che, in opposta sintonia con l'ispirazione della decisione tedesca, noi pure — per quei fondati timori congiunturali che sono stati qui e fuori di qui illustrati dal ministro Ferrari-Aggradi — abbiamo invece ritenuto di non dover variare il regime dei cambi o la parità della lire. Se avessimo seguito la scelta tedesca — l'ha ricordato anche il senatore Pella nel suo intervento e l'ha ricordato il Ministro — il tasso di cambio della nostra moneta sarebbe aumentato in direzione di una rivalutazione di fatto, con il risultato sicuro di mortificare quanto meno le nostre esportazioni.

Ognuno dei membri della Comunità ha agito secondo una propria ristretta visuale, sarei quasi tentato di dire, usando una espressione piuttosto pesante, secondo il proprio tornaconto; ma ognuno di noi trova, purtroppo, quando agisce per la difesa degli interessi del proprio Paese, tuttora molto vivi e pregiudiziali ad ogni altro, trova sempre una giustificazione, sebbene a pagarne lo scotto sia la Comunità. L'Olanda — il Ministro ne ha accennato —, evidentemente per simpatia con il marco, ne ha seguito la sorte anche se ne ha subito le pene, guadagnando punti sul mercato dei cambi, il Belgio ha introdotto un doppio mercato dei cambi e la Francia, mentre rimane ancorata al regime delle parità, ribadisce tuttavia la sua convinzione, ormai vecchia, secondo cui il solo modo per ostacolare il flusso dell'inflazione o quella parte di inflazione importata dal flusso della valuta americana in Europa, sta nell'aumento del prezzo dell'oro e, frattanto, per reazione, decide di ritirarsi dai colloqui a livello di esperti sui problemi dell'unione monetaria, fino al giorno (che ormai pare

non abbia data, perchè il primo luglio è vicino, ma il rinvio è certo) in cui marco e fiorino non ritornino nel recinto delle parità fisse.

Dobbiamo riconoscere che dopo le recenti discussioni attorno al piano Werner ed i sia pur cauti entusiasmi suscitati dalla dichiarata e mai smentita volontà di pervenire all'unione economica e monetaria, la tempesta o il ciclone, come lo chiamava il senatore Pella, o la burrasca o il terremoto monetario del maggio — come un pò troppo enfaticamente anche in questi tempi di molte parole si è voluto indicare il fatto del temporaneo sganciamento tedesco dal sistema dei cambi fissi — provano che i buoni propositi spesso sono molto labili, se non vengono accompagnati dall'accettazione dei sacrifici necessari per il loro raggiungimento. Sono tra quelli — come penso tutti i nostri colleghi democratici cristiani — che ritengono che non si possa costruire senza pena una zona nella quale le persone, i beni, i servizi ed i capitali possano liberamente circolare, senza distorsioni di concorrenza e senza squilibri strutturali e regionali, come è ricordato dal trattato di Roma e come è detto nella interpellanza da noi presentata.

Certamente la pena deve essere equamente ripartita e sappiamo che distribuire la pena è cosa più difficile che ripartire il premio, così come ripartire le perdite è più malagevole che dividere gli utili.

Nella relazione che ci ha fatto testè il Ministro del tesoro, noi abbiamo modo di apprezzare e lo spirito e l'azione, che lo ha retto ed ha condotto nelle varie sedi comunitarie, lo sponiamo a continuare in quest'azione di moderazione, di ricerca dell'accordo, di soluzione nel compromesso sulla luce di una prospettiva, che non deve essere mai dimenticata, della creazione cioè di questa realtà — che è l'unica speranza valida dei nostri giorni — che è l'Europa.

La dichiarazione di approvazione dell'esposizione del Ministro, che ho voluto fare, si sostanzia appunto di questa nostra fiducia nell'Europa, nel suo avvenire e nella sua insostituibilità. Ha quindi un particolare rilievo politico, è come l'indicazione di una stel-

la solare — l'Europa — che deve sempre orientare le nostre scelte, che deve sempre ispirare le nostre decisioni. Credo che possiamo, per il domani, contare sugli atteggiamenti del Governo, dei suoi rappresentanti, con la stessa fiducia della quale siamo stati, sino a quest'oggi, concretamente ripagati. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domando di parlare per dichiarazione di voto, si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Pella e da altri senatori.

L I M O N I , Segretario:

« Il Senato,

a seguito del dibattito sui problemi di politica monetaria, udite le dichiarazioni del Governo, ne approva la linea di condotta tenuta nelle recenti riunioni delle Comunità europee e gli intendimenti espressi in questa sede ».

PELLA, FORMICA, IANNELLI, CIFARELLI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annuncio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N Ò , Segretario:

GATTO Simone, OSSICINI, PARRI, ALBANI, ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GALANTE GARRONE, BONAZZI. —

Il Senato,

valutata nei suoi molteplici aspetti la necessità di un'organica e radicale riforma dell'assistenza all'infanzia nel nostro Paese, messa sempre più in evidenza dalle gravi carenze denunciate dal Parlamento, dalla Magistratura e dalla stampa;

considerato che le responsabilità messe in luce in questi ultimi tempi investono non solo gli organi dell'ONMI, ma anche quelli dei Ministeri dell'interno e della sanità;

tenuto conto che la riforma dell'ordinamento statale, concretatasi nell'istituzione delle Regioni, e la preannunciata riforma sanitaria pongono ormai la soluzione del problema in modo impegnativo ed in forme tali da non poter essere ulteriormente eluse, impegna il Governo:

a dare attuazione al decentramento delle attività assistenziali alle Regioni ed agli Enti locali, sulla base di principi necessariamente innovatori che diano a tutti il massimo di garanzia dei diritti sanciti nella Costituzione e siano elementi di un efficiente e moderno intervento, dal punto di vista biologico, sanitario ed educativo;

a presentare al Parlamento, senza ulteriori e pregiudizievoli indugi, l'annunciato progetto di istituzione del Servizio sanitario nazionale, che nei suoi organismi di base, costituiti dalle Unità sanitarie locali, dovrà comprendere ogni attività di medicina preventiva e sociale per l'infanzia, quali i consultori materni, pediatrici e psicopedagogici, i servizi di medicina scolastica e quelli di riabilitazione dei minorati fisici e psichici. (moz. - 87)

DE VITO, SPAGNOLLI, VALSECCHI Athos, BRUSASCA, BARTOLOMEI, ORLANDO, BOLETTIERI, SPIGAROLI. — Il Senato,

considerata la sempre maggiore rilevanza assunta dalle trasmissioni radiotelevisive nel processo di crescita culturale e democra-

tica della società italiana e rilevata l'esigenza di una sempre più puntuale aderenza del servizio pubblico radiotelevisivo ai valori democratici sanciti dalla Costituzione ed agli orientamenti sociali e culturali presenti nel Paese,

impegna il Governo — in armonia con le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza — a presentare, entro l'anno in corso, un disegno di legge relativo alla riforma della RAI, avvalendosi degli apporti provenienti dai due rami del Parlamento, ed in particolare dalla Commissione parlamentare di vigilanza, nonchè dei pareri di studiosi e di esperti altamente qualificati e scelti con criteri rispettosi della pluralità politica e culturale delle forze operanti nel Paese.

Il Senato, inoltre, in attesa della riforma legislativa della Commissione parlamentare di vigilanza rispetto all'esercizio radiotelevisivo, riafferma la necessità di tutelare la dignità professionale di quanti operano ad ogni livello in un così importante settore dell'attività informativa, culturale e ricreativa, ed invita il Governo ad esercitare le sue prerogative di concedente, assicurando quanto necessita alla normale funzionalità degli organi sociali e tutelando con ogni mezzo i prioritari diritti degli utenti, nel quadro di una promozione democratica, a garanzia del patrimonio civile e morale comune alla grande maggioranza degli italiani. (moz. - 88)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GERMANÒ, Segretario:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, GRIMALDI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Con riferimento:

alle più diffuse ed autorevoli interpretazioni del voto del 13 giugno 1971, quale

espressione di una precisa scelta dell'elettorato per veder ristabilite condizioni di giustizia sociale nella comunità nazionale, di ordine pubblico nelle fabbriche, negli uffici, nelle piazze, nelle scuole e nelle università, e di aumento della dimensione della produttività, con la condanna, quindi, di una prassi e di un'attività legislativa tendenti all'arbitrio, all'incidenza sui diritti della persona umana e sui diritti di proprietà della casa e della terra ed alla punizione dei redditi fondiari, e dell'inerzia dinanzi all'azione di sopraffazione da parte della cosiddetta tripla sindacale ai danni della produttività aziendale e dei lavoratori e da parte dei gruppi extra-parlamentari e parlamentari ai danni della popolazione studentesca;

al fatto che il segretario nazionale della Democrazia cristiana, contrariamente a coloro che avevano innalzato gli inni all'irreversibilità, anzi all'eternità, dell'apertura a sinistra, di fronte ai risultati di un'intesa già ritenuta miracolistica, ha dichiarato che « la formula di centro-sinistra non è una gabbia e non è una camicia di Nesso »;

agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri durante la campagna elettorale, in armonia con la diagnosi negativa e con la condanna delle tensioni che incidono sulla concordia sociale, sulla produttività, sulla stabilità della moneta, sul turismo e sulla credibilità di un'azione politica;

all'assicurazione data dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, che cioè la politica del Governo non avrebbe ceduto alle spinte dei componenti della coalizione sostenitori di una politica diretta ai « più avanzati equilibri »;

al fatto che, contrariamente alle profezie ed alle aspettative degli apostoli della formula, fra i quali ha sempre primeggiato chi oggi finisce per farne i funerali, nulla di positivo si è avverato da quello che fu definito lo « storico incontro », che si è risolto invece in una serie di scontri, dal divorzio alle contese sulle riforme, dalla riforma dell'università alla delimitazione della maggioranza;

poichè lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri ha escluso l'avvento di una

« troika » neofrontista ed il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, senatore Gava, ha perentoriamente richiesto la creazione di condizioni nelle quali si possano professare giustizia sociale, riforme e produttività, respingendo come deleterio un atteggiamento di « tolleranza »,

gli interpellanti chiedono se e come il Governo intende attuare gli impegni presi e venire incontro alle esigenze rappresentate perentoriamente dal voto del 13 giugno 1971. (interp. - 473)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

IANNELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Visto il perdurare della crisi che da mesi travaglia i mercati valutari internazionali, con riflessi negativi sull'ordinato sviluppo degli scambi;

viste le difficoltà delle autorità monetarie statunitensi a regolare il massiccio deflusso di dollari verso i mercati europei (il che ha portato alle recenti decisioni delle autorità tedesche in materia di cambio del marco) e visto che gli Stati Uniti sono costantemente assillati dal dubbio sulla politica da adottare per i tassi di interesse (alti tassi, richiamo dei dollari in patria, ma difficili investimenti e, quindi, disoccupazione, oppure bassi tassi, facili investimenti, maggior occupazione, ma inevitabile fuga dei capitali verso i più remunerativi mercati europei della valuta), il che sottopone a preoccupanti altalene il livello dei tassi degli euro-dollari;

viste le conseguenze, dirette e indirette, che tale situazione comporta per la lira — costretta, suo malgrado, a proteggere il dollaro nei momenti di debolezza di quest'ultimo, com'è avvenuto recentemente quando si parlava addirittura di una possibile svalutazione, e subito dopo tale difesa — vittima, come in questo momento, del rialzo dei tassi di in-

teresse dell'eurodollaro che comporta un'accresciuta fuga di capitali dall'Italia;

visto che si sta ripetendo il pericoloso fenomeno, registrato nel 1969-1970, di una riduzione sensibile delle rimesse di banconote dalla Svizzera, dato che i turisti si provvedono all'estero delle lire occorrenti per il viaggio in Italia (alterando così i dati della bilancia turistica ed i normali fattori che servono a mantenere più equilibrata la posizione del dollaro a fronte della lira, che proprio in questi giorni si è indebolita);

visto l'aumento della quotazione del dollaro che sta superando (dopo un periodo di incertezza) il cambio medio ufficiale, sotto la pressione di una domanda che nasce sia dall'esigenza di importare le materie prime per una ripresa autunnale degli investimenti, ma — fatto più grave — anche dall'importazione di beni di consumo che mancano per i colpi a vuoto dell'industria italiana;

visto che tali importazioni verranno pagate in dollari più cari;

visto che la Federal Reserve Bank sembra voler perseguire ora una politica meno espansiva (cui fa riscontro il congelamento delle riserve di dollari della Bundesbank) e che questo comporta un ritorno alla corsa all'eurodollaro, i cui tassi tornano a salire,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si siano prese o si intendano assumere da parte del Governo per fronteggiare questa perdurante crisi monetaria alla quale l'Italia appare particolarmente esposta, in quanto la sua economia stenta ad uscire dal pericolo di una recessione che altera la possibilità del tradizionale positivo andamento delle esportazioni e delle importazioni;

quali controlli si stiano attuando (pur consapevoli della limitata efficacia di questi provvedimenti coercitivi in campo valutario) sui movimenti dei capitali con l'estero, non solo su quelli attuati dalle banche, ma anche su quelli delle imprese;

quali iniziative siano state suggerite in campo comunitario per arginare le ripercussioni cicliche che qualsiasi decisione in campo valutario di Washington ha sul sen-

sibile mercato valutario europeo, e quindi sulla lira;

quali iniziative, infine, si siano prese per riallacciare il discorso sull'istituzione di un sistema di cambi, fissi in Europa e mobili con il dollaro, discorso purtroppo interrotto dalle recenti decisioni tedesche. (int. or. - 2411) (*Svolta nel corso della seduta*)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PAUSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno finora impedito l'installazione a Terni di un impianto per la teletrasmissione di fotografie presso la locale Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni.

Al riguardo l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che in detto capoluogo di provincia, oltre alle redazioni di quotidiani d'importanza nazionale, quali « Il Tempo », « Il Messaggero », « La Nazione » ed altri del Nord, operano numerosi fotografi e corrispondenti di agenzie di stampa, i quali, per trasmettere tempestivamente le foto relative ad avvenimenti di rilievo, a volte anche di carattere e d'interesse internazionale, debbono sobbarcarsi all'onere di un viaggio a Perugia o a Roma, ove, appunto, esiste l'impianto suddetto.

Per conoscere, inoltre, se, come e quando il Ministro intenda intervenire per colmare tale lacuna e soddisfare così le esigenze dei cittadini. (int. scr. - 5374)

DERIU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale azione abbia svolto, o si proponga di svolgere, presso le competenti autorità della Germania federale, allo scopo di chiarire la posizione del nostro connazionale di origine sarda, Giovanni Onida, detenuto nelle carceri di Düsseldorf perchè accusato di aver assassinato una ragazza tedesca.

L'Onida, che al pari di tanti nostri lavoratori ha dovuto imboccare l'amara strada dell'emigrazione, in una lettera inviata al settimanale « Epoca », e di cui si è avuta

larga e dolorosa eco su di un quotidiano sardo, ha protestato la propria innocenza e si è dichiarato vittima di un fatale equivoco, per chiarire il quale ha invocato l'aiuto legale e l'assistenza economica delle autorità italiane.

Accogliere l'invocazione dell'Onida appare doveroso ed urgente da parte di una nazione come la nostra che ha, sia pure per condizioni obiettive, un immenso debito di gratitudine nei confronti di tanti suoi figli che lavorano, faticano e producono nei diversi Paesi del mondo. (int. scr. - 5375)

ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno ispirato la circolare ministeriale del 14 aprile 1971, in base alla quale numerosi consigli di classe dell'Istituto tecnico industriale di Terni hanno rinviato molti studenti alla sessione di settembre, in tutte le materie (la percentuale dei rimandati varia, nelle suddette classi, dal 30 al 50 per cento), assumendo come esclusivo elemento di valutazione il numero delle assenze.

Si vuol sapere:

1) quali orientamenti di politica scolastica abbiano indotto a restaurare vecchie norme di tipo fascista, per cui anche gli studenti che hanno riportato la sufficienza in tutte le materie e dimostrato la necessaria preparazione vengono rinviati alla sessione autunnale, in contrasto con le norme che regolano l'ordinamento scolastico italiano;

2) perchè nei confronti degli Istituti tecnici debbano valere disposizioni diverse da quelle che regolano le scuole degli altri ordini scolastici;

3) come sia stata applicata la suddetta circolare nell'Istituto di Terni dal momento che si sono avute, da classe a classe, difformità e contraddizioni che offendono ogni elementare principio di giustizia e discreditano l'istituzione scolastica: l'interpretazione delle assenze è stata lasciata, infatti, all'orientamento autoritario e repressivo di alcuni insegnanti, i quali non considerano assenze giustificate quelle derivate dalla partecipazione degli studenti di Terni agli scioperi cittadini per salvare dalla smobilitazione lo

giustifico, per sviluppare l'economia regionale e per creare nuove fonti di lavoro per i giovani tecnici, votati oggi alla disoccupazione;

4) se non si ritenga di dover revocare la sopracitata circolare ed annullare le gravi decisioni dei consigli di classe dell'Istituto tecnico industriale di Terni. (int. scr. - 5376)

MACCARRONE Antonino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo e, nell'ambito delle rispettive competenze, i singoli Ministri interessati intendono adottare per far fronte alle gravissime conseguenze del nubifragio abbattutosi il 7 giugno 1971 sui comuni di Livorno, Cecina, Rosignano Marittimo e Colle Salvetti, specie per quanto riguarda la dichiarazione di calamità naturale contemplata dall'articolo 5 della legge 8 dicembre 1970. (int. scr. - 5377)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se non ritiene opportuno richiamare l'ANAS alla necessità di dare esecuzione ai lavori urgenti ed indifferibili di sistemazione della strada statale n. 439, « Sarzanese-Valdera », che, per le sue pessime condizioni, arreca non lievi danni alle attività economiche ed alla circolazione nelle zone dell'alta Val di Cecina, in provincia di Pisa, e ciò anche in considerazione degli impegni più volte assunti, ma non mantenuti, dalla Direzione compartimentale per la Toscana dell'ANAS. (int. scr. - 5378)

PREMOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — L'interrogante, richiamando l'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 2668, relativa alle torture all'infanzia — che finora non ha ottenuto alcuna risposta — chiede di sapere se i Ministri interessati abbiano preso buona nota — per trarne le conseguenze del caso — di quanto in essa richiesto, nonchè di un comunicato diramato dall'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore e, soprattutto, della proposta di legge redatta da detta organizzazione.

In relazione a quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri interessati non abbiano l'intenzione di presen-

tare quanto prima al Parlamento, come sarebbe sommamente opportuno, detta proposta di legge. (int. scr. - 5379)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

int. scr. - 5371 del senatore Murmura, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 22 giugno 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 22 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione delle mozioni nn. 48, 49, 76, 84, 86 e 88 e svolgimento delle interpellanze nn. 45, 143, 166, 93, 121, 123, 288, 157, 327 e delle interrogazioni nn. 564, 1474, 1644, 2001, 576, 1504, 1080, 1442, 1466, 1473, 1489, 1490, 1516, 1632, 2190, 2191 e 2392, concernenti la organizzazione e i criteri di gestione del servizio radiotelevisivo.

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

**PARRI, ANTONICELLI, GALANTE GAR-
RONE, ANDERLINI, ALBANI, LEVI, BO-
NAZZI, CORRAO.** — Le polemiche sempre più frequenti sulle trasmissioni della RAI-TV, che contestano sia l'imparzialità e la sufficienza delle informazioni, sia l'adeguatezza dei servizi ai problemi della società italiana e della vita moderna ed a compiti di educazione civile e culturale, dando evidenza alla crescente importanza della RAI-TV come capitale strumento di informazione e di orientamento, metto-

no in maggiore luce i pericoli di una strumentalizzazione a scopi di parte di una « telecrazia » manovrata e rendono necessaria ed ormai urgente una riforma organica e profondamente rinnovatrice di tale servizio.

Nel quadro dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione (articoli 21 e 33) e delle esigenze cui deve caratteristicamente soddisfare un pubblico servizio di interesse nazionale, secondo la sentenza della Corte costituzionale (6 luglio 1960, relatore Sandulli, presidente Perassi), la riforma deve assicurare all'Ente l'indipendenza dal Potere esecutivo e da ogni altro potere esterno, senza interferenze sulla sua autonomia decisionale da parte degli organi di vigilanza, ma con opportuno coordinamento con gli organi parlamentari. Tale condizione prima deve essere garanzia di imparzialità, completezza e tempestività dell'informazione e deve, insieme, implicare principi di rispetto della libertà e dignità dei dipendenti e collaboratori a tutti i livelli; di ampio, organizzato ed efficace collegamento con le rappresentanze nazionali della cultura, delle attività sociali ed economiche; di ampio, organizzato contatto con la vita regionale e locale, secondo un piano di decentramento funzionale. Attraverso detti canali, ed altre forme di libera iniziativa popolare, si deve cercare la maggior partecipazione degli utenti alla vita dell'azienda, assicurando anche libertà di accesso alle trasmissioni ad ogni voce di interesse nazionale.

In coerenza con tali fini e compiti, il Senato individua nei seguenti principi e criteri quelli idonei a realizzare la proposta riforma del servizio:

monopolio esclusivo dello Stato del servizio di radio e filodiffusione e di televisione;

concessione del servizio ad un Ente nazionale *ad hoc*, con autonomia di gestione organizzativa, patrimoniale e finanziaria;

trasferimento all'Ente delle attività patrimoniali della RAI-TV e delle società che ne sono filiazione, da sopprimere o riformare, e risoluzione delle pendenze in corso con le Amministrazioni statali e parastatali;

governo dell'Ente e responsabilità generale della gestione affidati ad un organo

direttivo composto sia da personalità nominate dal Parlamento, con modalità che assicurino la rappresentanza delle minoranze, sia da rappresentanti del personale, con presidente eletto dal direttivo;

collegamento funzionale con il Parlamento attraverso la Commissione *ad hoc* come organo di controllo, consulenza e intervento per rubriche particolari d'interesse politico; relazione annua e dibattito al Parlamento;

collegamenti con altri organi parlamentari e con il CNEL; vigilanza generica alla Presidenza del Consiglio dei ministri; vigilanza tecnica agli organi tecnici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

gestione amministrativa e finanziaria affidata ad un collegio di amministratori, in collegamento diretto e personale con il collegio dei direttori, composto anche da rappresentanti del personale e dei Ministri interessati;

controllo al collegio interno dei revisori ed alla Corte dei conti;

organo centrale di consulenza popolare, convocato ogni sei mesi, con la partecipazione dei direttivi dell'Ente, della Commissione parlamentare, di rappresentanti del personale, di delegazioni regionali, di rappresentanti di organizzazioni nazionali, culturali, sociali, sindacali;

organo centrale di consulenza obbligatoria per i programmi, per la regolamentazione delle ammissioni esterne alla trasmissione e dei loro orari, composto di membri eletti dall'assemblea generale e da rappresentanti degli organi direttivi della RAI;

nuovo ordinamento regionale, con sedi regionali o interregionali dell'Ente, possibilità di trasmissioni locali e comitati per la programmazione di interesse locale;

possibilità della costituzione, per l'ideazione e la realizzazione di determinate trasmissioni o di determinate rubriche, di « unità di produzione » anche regionali, con la collaborazione anche di organismi culturali o popolari, generali e locali, con assegnazione eventuale di proprio bilancio e propria responsabilità;

riorganizzazione nazionale del servizio « controllo delle opinioni », nazionale e re-

gionale, con lo scopo anche di promuovere la formazione di gruppi di ascolto e di ricerca;

unificazione dei rapporti finanziari con il Tesoro ed i Ministeri finanziari;

unificazione dei canoni, fissati per legge.

L'approvazione dei principi e dei criteri sovraesposti potrà permettere la presentazione dell'atteso progetto di riforma, la cui redazione potrebbe essere eventualmente affidata, sulle linee suindicate, ed entro un termine di tempo determinato, ad un sottocomitato *ad hoc* della Commissione parlamentare di vigilanza. (moz. - 48)

NALDINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARIELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI, CUCCU, FILIPPA, MENCHINELLI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA, VENTURI Lino.
— Il Senato,

considerato lo stato di grave crisi che caratterizza la vita dell'azienda RAI-TV e che è apparso in tutta la sua evidenza anche in seguito alle dimissioni del professor Sandulli dall'incarico di presidente dell'Ente, dimissioni originate dalle polemiche provocate dalla nota iniziativa censoria del dottor De Feo per un servizio apparso nella rubrica « TV-7 » e dedicato alla campagna di repressione in atto nel Paese;

ritenuto urgente dare all'Azienda radiotelevisiva una struttura democratica che garantisca l'indipendenza e l'imparzialità dei suoi servizi giornalistici e culturali e le faccia assumere il ruolo di strumento di informazione al servizio di tutti i cittadini,

ravvisa nei seguenti punti i principi che debbono ispirare una riforma generale dell'Ente:

a) la creazione di un Ente nazionale per la radiotelevisione al quale trasferire le proprietà e le funzioni dell'attuale società concessionaria, Ente avente personalità giuridica di diritto pubblico;

b) l'eliminazione di ogni rapporto di dipendenza dell'Ente dal Governo, attribuendo ampi poteri di intervento alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni;

c) la partecipazione dei dipendenti e dei collaboratori della RAI-TV e delle associazioni culturali, politiche, sindacali e ricreative alla gestione dell'Ente;

d) il decentramento dell'Ente a livello regionale, sia sotto il profilo della produzione che sotto quello delle trasmissioni;

e) l'introduzione del principio dell'autogestione da parte dei partiti e delle organizzazioni sindacali nelle rubriche di carattere politico e sindacale;

f) la realizzazione — attraverso appositi centri di studi e di ricerca — di una consultazione permanente fra RAI-TV ed utenti;

ritiene che — sulla base degli anzidetti principi, sulla base dei disegni di legge già esistenti e di quelli che potranno essere presentati, d'iniziativa governativa o parlamentare, e di una serie di consultazioni con le principali associazioni politiche, culturali, sindacali e ricreative — lo studio di detta riforma possa essere demandato alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni perchè — entro tre mesi — il Parlamento sia messo nella condizione di poter legiferare sulla materia.

Il Senato, in attesa della riforma ed in relazione alla necessità di assicurare nel frattempo il funzionamento quanto più regolare ed obiettivo dell'Azienda, ritiene che l'indicazione immediata della persona che dovrà presiedere l'azienda RAI-TV debba scaturire dal Parlamento e, per esso, dall'organo bicamerale preposto alla materia, e cioè dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, al fine di cominciare a realizzare il principio della massima rappresentatività della figura del presidente. (moz. - 49)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, GERMANÒ, ARENA, BALBO, BIAGGI, FINIZZI, PALUMBO, PERRI, PREMOLI, ROBBA.
— Il Senato,

considerato lo stato di anormalità nel quale continuano ad operare il consiglio di amministrazione, il comitato direttivo e gli

altri organi al vertice della RAI-TV per l'avvenuta scadenza del mandato amministrativo di alcuni membri e per le avvenute dimissioni del presidente;

considerato che siffatta situazione contribuisce ad aggravare una crisi di gestione divenuta insostenibile e che si concretizza in una serie di atti illegittimi ed inopportuni;

constatato che all'interno dell'ente operano gruppi di potere che si rifanno direttamente o indirettamente a posizioni politiche da cui traggono indebitamente copertura e garanzia e determinano comportamenti ed attività tendenti a distorcere, a falsare e ad omettere servizi ed informazioni, come è stato rilevato da alcuni membri degli stessi organi direttivi della RAI-TV e come viene quotidianamente riconosciuto dai cittadini che sono i diretti interessati al corretto funzionamento di un servizio che è gestito in regime di monopolio;

ritenuto che la lottizzazione politica all'interno dell'ente, consolidata e mantenuta attraverso assunzioni effettuate con precisi scopi di ripartizione politica di potere, compromette il perseguimento dei fini istituzionali della RAI-TV e sfocia in un dannoso articolarsi di giochi di parte diretti solo al soddisfacimento di interessi puramente settoriali;

ritenuto che l'attuale cattiva gestione dell'ente incide pesantemente sulla sua situazione finanziaria, decisamente precaria malgrado l'avvenuto forte incremento delle utenze e l'erogazione di considerevoli contributi a carattere straordinario da parte dello Stato;

considerato che alle voci sempre più frequenti di atti presumibilmente penalmente perseguibili sembra abbiano fatto seguito due distinti procedimenti giudiziari, promossi rispettivamente dalla Corte dei conti e dalla Procura generale della Corte d'appello;

considerato, infine, che, sebbene una riforma dell'ente radiofonico e televisivo appare non ulteriormente rinviabile, tale riforma non potrà essere attuata con la tempestività che le circostanze richiederebbero,

impegna il Governo:

1) a porre immediatamente allo studio un radicale ammodernamento organizzativo della RAI-TV, tale da garantire l'obiettività e l'imparzialità dei servizi d'informazione, la corretta gestione aziendale ed il buon livello tecnico e culturale dei programmi, e ciò affinché le varie proposte d'iniziativa parlamentare in materia, da tempo giacenti al Parlamento, possano essere affiancate da un disegno di legge governativo ed iniziare, al più presto, e comunque non oltre la fine dell'anno, il loro *iter* in modo da addivenire ad una nuova disciplina prima della scadenza della convenzione tra lo Stato e l'ente radiotelevisivo;

2) a prendere con immediatezza, in attesa di una completa ristrutturazione del servizio radiotelevisivo, tutte quelle iniziative e quei provvedimenti intesi ad eliminare le cause principali e più evidenti delle attuali distorsioni nell'attività della RAI-TV, ed in particolare quelli diretti a realizzare:

a) un totale rinnovo degli organi direttivi dell'ente, sentito il parere della Commissione di vigilanza sulle nomine di spettanza governativa e tenuto conto delle necessarie competenze, per assicurare sia il buon livello dei servizi e dei programmi radiotelevisivi, sia il risanamento ed il riequilibrio della gestione;

b) una regolamentazione precisa ed organica delle funzioni, dei compiti e dei poteri del comitato direttivo, limitando il numero dei membri dello stesso al minimo consentito dalle norme vigenti;

c) una più completa ed attenta realizzazione delle direttive della Commissione parlamentare di vigilanza — nella quale confluiscono (e sempre più dovranno confluire in vista di una effettiva attuazione e di un ampliamento dei suoi poteri e delle sue funzioni) le principali istanze politiche, culturali e sociali dei cittadini — nonchè la predisposizione di procedure e di strumenti più idonei di quelli attualmente in vigore, al fine di permettere una sua più efficace azione, anche preventiva, per assicurare l'obiettività e l'indipendenza politica dei programmi televisivi;

d) l'attuazione, in analogia a quanto stabilito nel settore della stampa periodica, del diritto di rettifica per quanti ritengono che durante le trasmissioni televisive siano state divulgate notizie false o distorte riguardanti la loro persona o la loro reputazione;

e) la ristrutturazione degli organici in modo da limitarli alle effettive esigenze del servizio, eliminando le eccessive ed improduttive collaborazioni esterne, nonché adottando, per le nuove assunzioni, l'esclusivo uso del pubblico concorso. (moz. - 76)

CIPPELLINI, BARDI, PIERACCINI, ALBERTINI, VIGNOLA, ALBANESE, FERRONI, MANCINI, ZUCCALA. — Il Senato,

considerato che quello della radiotelevisione è uno dei settori decisivi per la crescita e la promozione civile della società italiana, e che la RAI-TV deve coerentemente operare come mezzo d'informazione democratica e di sviluppo culturale;

constatato che l'attuale ordinamento dei rapporti tra lo Stato e la società concessionaria risulta superato dai tempi e necessita di una profonda riforma legislativa che, in armonia con i principi della Costituzione repubblicana e con la sentenza della Corte costituzionale, si incentri sull'estensione della funzione del Parlamento per garantire ai cittadini una libera e corretta utilizzazione del mezzo radiotelevisivo, sia come spettatori e utenti, sia come autori e protagonisti;

rilevato che la riforma dovrà essere orientata a strutturare un servizio pubblico ispirato a principi di autonomia e di decentramento tali da assicurare la presenza del più ampio arco di forze politiche, sociali e culturali e la partecipazione delle comunità locali, che trovano ora una loro dimensione istituzionale nell'Ente regione;

considerata l'esigenza di estendere nell'immediato l'area d'intervento del Parlamento come presupposto essenziale per la riforma democratica dell'ente radiotelevisivo;

ritenuto che si deve assicurare alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni un'autonomia e concreta capacità operativa da cui derivi:

1) un reale e diretto rapporto con gli organi sociali dell'azienda;

2) un'organica attività di analisi, di valutazione e di proposte sui principali problemi concernenti la linea culturale, informativa, organizzativa e gestionale nei suoi riflessi sulle finalità istituzionali della RAI;

3) l'applicazione rigorosa delle finalità di promozione civile e politica contenute nella lettera e nello spirito della Costituzione repubblicana;

preso atto, infine, dell'impegno del Governo a ricostituire nella RAI-TV tutte le condizioni di normalità istituzionale e di piena responsabilità degli organi sociali e sottolineata l'esigenza che sia assicurato un indirizzo dell'attività aziendale in armonia con i principi di una riforma democratica che si realizzi nell'osservanza e nel rispetto della Costituzione e della sentenza della Corte costituzionale,

impegna il Governo a non prorogare l'attuale concessione dei servizi radiotelevisivi oltre il termine del 15 dicembre 1972 ed a presentare, entro l'anno 1971, il proprio disegno di legge per la riforma, tenuto conto della necessità che, in ogni caso, il Parlamento deliberi prima della scadenza della convenzione dello Stato con la RAI-TV. (moz. - 84)

FERMARIELLO, TEDESCO Giglia, SALATI, CAVALLI, PIRASTU, CINCIARI RODANO Maria Lisa, ADAMOLI, CALAMANDREI. — Il Senato,

considerata la fallimentare gestione del servizio radiotelevisivo che ha determinato la crisi economica, organizzativa e produttiva dell'azienda;

considerata la politica arretrata ed autoritaria svolta nei confronti del personale dipendente, costretto a dure condizioni di lavoro, come dimostra la violazione continua delle leggi in materia di qualifiche, di orari, di contratti a termine e di esercizio dei diritti democratici e sindacali;

considerato che la politica dei programmi radiotelevisivi svolta dall'attuale gestione non assolve al ruolo fondamentale di sviluppo democratico e culturale della società sulla via indicata dalla Costituzione repubblicana,

impegna il Governo:

1) a non procedere alle nomine dei dirigenti della RAI-TV senza aver prima informato il Parlamento — espressione del Paese nella sua molteplice e complessa realtà — sul criterio che ispirerà la normalizzazione degli organi sociali dell'azienda, che dovrà segnare una netta rottura con il passato e prefigurare il carattere profondamente democratico della riforma della RAI-TV;

2) a presentare, in tempi brevi, al Parlamento un progetto di riforma della RAI-TV e a denunciare l'attuale concessione dei servizi radiotelevisivi per consentire, entro il novembre 1971, l'inizio del dibattito parlamentare e la conseguente approvazione — anche nel confronto con i disegni di legge di iniziativa parlamentare — di una legge di riforma, con un congruo anticipo di tempo rispetto alla scadenza della convenzione dello Stato con la RAI-TV, riforma che, per contribuire allo sviluppo civile e sociale del Paese, dovrà fondarsi sulla nazionalizzazione della RAI-TV, sul suo distacco dal Governo cui oggi è soggetta, per affidare al Parlamento la responsabilità di direzione di questo fondamentale servizio pubblico, sul decentramento regionale e sulla partecipazione alla gestione delle forze democratiche e culturali e dei lavoratori dipendenti dell'azienda;

3) ad intervenire con fermezza — anche per il rapporto che intercorre tra le condizioni contrattuali dei lavoratori e la loro collocazione nell'azienda ed una democratica riforma del servizio radiotelevisivo — per assicurare l'applicazione pronta ed integrale delle leggi di tutela del lavoro, con particolare riferimento allo « statuto dei diritti dei lavoratori »;

afferma, altresì, la necessità di modificare urgentemente il regolamento in atto, allo scopo di affidare alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV — nella fase transitoria, fino all'approvazione di una legge di riforma — poteri straordinari di garanzia, di controllo e di intervento su tutta l'attività culturale, informativa, organizzativa e di gestione dell'azienda, per consentire al Parlamento di assolvere, fin da ora, ai suoi doveri di difesa e di sviluppo della società democratica nazionale. (moz. - 86)

DE VITO, SPAGNOLLI, VALSECCHI Athos, BRUSASCA, BARTOLOMEI, ORLANDO, BOLETTIERI, SPIGAROLI. — Il Senato,

considerata la sempre maggiore rilevanza assunta dalle trasmissioni radiotelevisive nel processo di crescita culturale e democratica della società italiana e rilevata l'esigenza di una sempre più puntuale aderenza del servizio pubblico radiotelevisivo ai valori democratici sanciti dalla Costituzione ed agli orientamenti sociali e culturali presenti nel Paese,

impegna il Governo — in armonia con le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza — a presentare, entro l'anno in corso, un disegno di legge relativo alla riforma della RAI, avvalendosi degli apporti provenienti dai due rami del Parlamento, ed in particolare dalla Commissione parlamentare di vigilanza, nonchè dei pareri di studiosi e di esperti altamente qualificati e scelti con criteri rispettosi della pluralità politica e culturale delle forze operanti nel Paese.

Il Senato, inoltre, in attesa della riforma legislativa della Commissione parlamentare di vigilanza rispetto all'esercizio radiotelevisivo, riafferma la necessità di tutelare la dignità professionale di quanti operano ad ogni livello in un così importante settore dell'attività informativa, culturale e ricreativa, ed invita il Governo ad esercitare le sue prerogative di concedente, assicurando quanto necessita alla normale funzionalità degli organi sociali e tutelando con ogni mezzo i prioritari diritti degli utenti, nel quadro di una promozione democratica, a garanzia del patrimonio civile e morale comune alla grande maggioranza degli italiani. (moz. - 88)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NALDINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARIELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se corrispondano al vero le notizie apparse sui maggiori quotidiani e settimanali italiani e stranieri circa importanti mo-

vimenti di quadri direttivi che verrebbero attuati all'interno della RAI-TV, movimenti attraverso i quali — nel quadro di intese fra la Democrazia cristiana e il Partito socialista unificato — il Governo vorrebbe garantirsi un controllo ancora più diretto e completo sull'informazione radiotelevisiva.

Gli interpellanti, mentre sottolineano che se ciò corrispondesse al vero avverrebbe al di fuori del Parlamento e quindi in netto contrasto con la stessa sentenza della Corte costituzionale che, sancendo il monopolio dello Stato sulle radiotelediffusioni, non ha evidentemente inteso delegare al Governo l'esclusivo controllo sull'Ente radiotelevisivo, chiedono se non si ritenga di dover procedere alla nazionalizzazione dell'Ente sulla base dell'articolo 28 della Convenzione 26 gennaio 1952, n. 180. (interp. - 45)

NALDINI, RAIA, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengano necessario ed urgente informare il Parlamento sulla grave situazione in atto da tempo alla RAI-TV e che è clamorosamente emersa anche con le dimissioni del consigliere amministratore delegato e del presidente e con la decisione del consiglio di amministrazione di giungere alla loro sostituzione.

Gli interpellanti chiedono di conoscere i motivi delle suddette dimissioni e come si possa ritenere possibile conciliare le decisioni del consiglio di amministrazione (che, secondo informazioni giornalistiche, erano state preventivamente concordate tra i partiti di Governo) con la ormai largamente riconosciuta necessità di dare alla RAI-TV una gestione democratica che si armonizzi con quel carattere di servizio pubblico nel campo dell'informazione che essa deve avere. (interp. - 143)

NALDINI, RAIA, DI PRISCO, VALORI, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per

conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare per imporre agli organi dirigenti dell'Azienda radiotelevisiva una condotta democratica nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori, i quali — senza essere stati preventivamente consultati — si vedono minacciati dall'emanazione di un ordine di servizio che — secondo notizie correnti — dovrebbe portare ad una profonda ristrutturazione dell'Ente ed all'attribuzione di importanti incarichi a persone scelte con criteri discriminatori.

Gli interpellanti fanno presente che ciò appare tanto più grave se si tiene conto che avverrebbe:

a) alla vigilia di un dibattito parlamentare alla Camera dei deputati sui recenti cambiamenti avvenuti nel consiglio di amministrazione e nel comitato direttivo dell'azienda;

b) nel momento in cui sono in corso da parte della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV consultazioni dei dirigenti dell'Ente televisivo sulla gestione e sugli orientamenti dell'Ente medesimo;

c) dopo che il presidente dell'Ente, professor Sandulli, aveva dato assicurazioni al comitato direttivo dei programmisti circa la volontà di stabilire rapporti di collaborazione con i sindacati e con le associazioni di categoria.

L'intervento urgente del Governo si rende quindi necessario anche per lo stato di agitazione che il diffondersi di tali notizie ha provocato fra i dipendenti ed i collaboratori della RAI-TV. (interp. - 166)

MAMMUCARI, LEVI, ADAMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità la notizia relativa alla deliberazione adottata di costruire nel comprensorio del comune di Roma il centro « Telecittà » ove dovrebbero essere accentrate tutte le attività della RAI-TV;

se i Ministri competenti non ravvisino la necessità, in luogo di spendere ingenti somme per la costruzione di un centro spe-

cifico « Telecittà », di coordinare e utilizzare, secondo un organico programma di attività, Cinecittà e Istituto Luce, già adeguatamente attrezzati e scarsamente resi operanti;

se i Ministri competenti insistessero nella deliberazione di costruire « Telecittà », a quanto dovrebbe ammontare la spesa prevedibile, ove dovrebbero essere reperiti i necessari mezzi finanziari, quali accordi si realizzerebbero con il comune di Roma in merito alle norme ed ai fini del piano regolatore generale. (interp. - 93)

PARRI, ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione alle notizie ed alle polemiche che da vario tempo circolano nella stampa e negli ambienti politici — e che le dimissioni dell'amministratore delegato dottor Granzotto hanno ora rinfocolato ed aggravato — intorno alla riorganizzazione interna della RAI-TV ed alle lotte che essa ha provocato, gli interpellanti chiedono di conoscere se e quali siano stati gli interventi del Governo, quali siano i suoi propositi perchè la direzione e la responsabilità di questo delicato servizio pubblico di così alto interesse nazionale non si degradi a litigiose spartizioni interpartitiche di potere e se non ravvisi l'urgente necessità di procedere ad una piena riforma democratica delle sue strutture. (interp. - 121)

FERMARIELLO, TEDESCO Giglia, SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Gli interpellanti chiedono al Governo di informare rapidamente ed esaurientemente il Parlamento sulla situazione che si è determinata alla RAI-TV e sull'atteggiamento che intende adottare in merito, tenendo conto delle vicende, anche clamorose, che hanno contraddistinto negli ultimi tempi la vita interna dell'Ente radiotelevisivo e della sua direzione e che accreditano le voci più disparate su intollerabili sistemi di intervento del Potere esecutivo.

Una chiara e corretta presa di posizione del Governo ed una assunzione di responsabilità del Parlamento appaiono indispensabili, anche in considerazione della protesta dell'opinione pubblica e dei lavoratori del settore che vedono ancora una volta elusa l'esigenza di una effettiva democratizzazione dell'Ente radiotelevisivo, quale può e deve essere perseguita attraverso una riforma non più differibile. (interp. - 123)

FERMARIELLO, ROSSI, SALATI, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

qual è il giudizio del Governo su un inammissibile intervento censorio del signor De Feo, vice presidente della RAI-TV, che, accogliendo le pretese reazionarie di un quotidiano di estrema destra, interviene in modo provocatorio ed intimidatorio contro la libera attività giornalistica, attaccando un servizio della rubrica « TV-7 » dedicato al tema attualissimo della « repressione » che impegna in una ferma azione politica l'opinione pubblica democratica e i lavoratori, chiamati il prossimo 6 febbraio 1970 ad uno sciopero unitario nazionale;

su che base il signor De Feo fonda il suo presunto diritto di ergersi a garante della libertà e dell'obiettività di informazione, egli che tale libertà intende violare e che dimentica che l'obiettività deriva la sua sostanza dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana, la quale non tollera minacce di interventi censori ed offese ai sentimenti democratici ed antifascisti dei cittadini che si battono contro le repressioni e per abolire dai codici le norme fasciste tuttora in vigore e che hanno risposto alla tracotanza di De Feo con proteste e scioperi, che impegneranno gli stessi dipendenti della RAI-TV, e con le ferme prese di posizione, anche nelle aziende e nei comuni, delle grandi organizzazioni sindacali e culturali;

se non ritenga incompatibile la presenza stessa, oltre che le funzioni a lui affidate, del signor De Feo alla RAI-TV con l'esigenza di assicurare, senza prevaricazioni e in pieno spirito democratico, la libertà e l'obiettività di informazione e, a tale riguardo, quali interventi e decisioni intenda adottare urgen-

temente per assicurare la tutela piena dei diritti dei cittadini della Repubblica. (interp. - 288)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento:

all'ormai consueta attività di disinformazione e di falso storico che persegue la RAI-TV, concessionaria delle comunicazioni televisive;

all'infamante commento al film « Alfa Tau » pronunciato, con atteggiamento da ridicolo Raskolnikov, da un certo Di Giammatteo, che si è concretato in una offesa alla Marina italiana ed in una implicita offesa (tanto vergognosa quanto inammissibile) a marinai ed ufficiali morti nell'adempimento del loro dovere;

alla protesta del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Spigai;

alla carenza di poteri della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, il cui compito *ex lege* non è deliberante nè consultivo, ma si limita al dovere di riferire al Presidente del Consiglio dei ministri,

gli interpellanti, richiamando una precedente interrogazione, chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per porre fine a trasmissioni televisive di una società concessionaria che trova fondamento del proprio monopolio nel dovere di imparzialità riconosciuto dalla Corte costituzionale in una sentenza resa proprio sotto la presidenza del professor Sandulli, attuale presidente della RAI-TV. (interp. - 157)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento:

alla relazione della Corte dei conti al Parlamento sulla gestione finanziaria della

« RAI - Radiotelevisione italiana s.p.a. », comunicata alla Presidenza del Senato il 3 febbraio 1970;

all'esame da parte della Procura della Repubblica di Roma della relazione stessa per atti di sua competenza;

data la gravità del fatto,

l'interpellante chiede di conoscere se il fatto dell'esame da parte della Procura della Repubblica risponda a verità e, in caso affermativo, quali provvedimenti urgenti si intendano prendere, in sede amministrativa e di Governo, per garantire immediatamente, a parte l'accertamento giudiziario, che la gestione finanziaria si svolga con rispetto delle norme che tutelano il pubblico danaro e l'interesse dei contribuenti e dei teleutenti. (interp. - 327)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NALDINI, RAIA, FILIPPA, DI PRISCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa attinenti l'acquisto da parte della Radiotelevisione italiana di un terreno di 80 ettari sulla Via Cassia, terreno che, secondo fonti giornalistiche, dovrebbe essere utilizzato per la realizzazione di una nuova grande costruzione nella quale dovrebbe trovare sistemazione tutta l'attività TV e che prenderebbe il nome di « Telecittà ».

In tale ipotesi, gli interroganti chiedono di conoscere quale sorte dovrebbe essere riservata a « Cinecittà » e se non ritengano che ciò sarebbe in netto contrasto con la necessità di arrivare invece ad una proficua collaborazione fra le aziende di Stato nel settore cinematografico e la Radiotelevisione italiana. (int. or. - 564)

NALDINI, DI PRISCO, RAIA, VENTURI Lino. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Direzione della RAI-TV ha defisso dall'albo murale

della commissione interna il seguente ordine del giorno, votato all'unanimità dai lavoratori della Direzione generale:

« I lavoratori della Direzione generale della RAI-TV, riuniti in assemblea plenaria il giorno 5 febbraio 1970, udite le relazioni svolte dai dirigenti sindacali e da parlamentari componenti la Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, le approvano e, dopo ampio ed approfondito dibattito, nell'assicurare la loro compatta partecipazione al grande sciopero unitario contro la squallida e massiva campagna di repressione in atto, individuano nell'iniziativa assunta dal vice presidente della RAI-TV, De Feo, contro il servizio televisivo sull'indifferibile riforma del codice Rocco, un esemplare caso di autentica repressione, il quale attesta ulteriormente la necessità di accrescere la sfera di libertà, di autonomia e di responsabilità degli artefici della produzione radiotelevisiva, i lavoratori della RAI-TV.

« L'assemblea plaude all'odierna risoluzione della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, tesa a conoscere le premesse e le vere finalità della lettera del dottor De Feo pubblicata dal quotidiano "Il Tempo" del 3 febbraio 1970, esige le dimissioni immediate del vice presidente De Feo, ritiene che la soluzione del caso De Feo lasci impregiudicata la profonda crisi che caratterizza l'attuale gestione dell'Ente radiotelevisivo e s'impegna a svolgere, in collegamento permanente con tutto lo schieramento democratico esterno all'Azienda, la azione necessaria per addivenire alla riforma dell'Ente radiotelevisivo italiano ».

Gli interroganti chiedono di conoscere il parere dei Ministri interrogati in merito alla grave posizione assunta dalla Direzione della RAI-TV e quali interventi si intendano promuovere perchè non continui ad accadere che un'azienda a partecipazione statale assuma posizioni in netto contrasto con gli accordi interconfederali e con gli orientamenti che vengono avanti per quanto attiene i rapporti di lavoro, orientamenti che — seppure in parte — hanno trovato accoglimento anche nel testo della legge sullo statuto dei diritti dei lavoratori approvata dal Senato. (int. or. - 1474)

NALDINI, RAIA, VENTURI Lino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la decisione del dottor Giovanni Raboni di cessare la propria collaborazione alla rubrica televisiva « Tuttilibri » e per sapere se tale decisione abbia — come risulterebbe — relazione con la decisione del dottor De Feo, vice presidente della RAI-TV, di imporre un servizio « Roma 1970 » da trasmettere in « Tuttilibri », per il quale sarebbe stato comunicato ai responsabili della rubrica che si tratta di « una decisione presa in altra sede e comunque non modificabile dai curatori della rubrica ». (int. or. - 1644)

NALDINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'atteggiamento assunto di recente dalla Direzione generale della RAI-TV — riportato anche dalla stampa italiana — nei confronti della redazione della rubrica radiofonica « Per voi giovani », trasmessa quotidianamente sul programma nazionale, concretatosi:

a) in una serie di provvedimenti censori, che hanno finito, di fatto, con l'attuare un completo svuotamento della trasmissione stessa e col dare ad essa un carattere disimpegnato e del tutto distaccato dalla realtà dei giovani del nostro Paese;

b) in una serie di atti di intimidazione e di pressione, interni ed esterni all'azienda, che hanno sistematicamente colpito i collaboratori della trasmissione, portando al licenziamento del responsabile del settore scuola della trasmissione stessa, alle dimissioni di un altro capo-redattore, incaricato dei problemi del lavoro e del tempo libero, ed alla sostituzione di entrambi con un redattore capo dei servizi giornalistici, uomo di comprovata fiducia della Direzione dell'azienda.

Per conoscere, altresì, quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di garantire il posto di lavoro ai collaboratori della trasmissione, per assicurare ai medesimi il più ampio margine di libertà di espressione nel proprio lavoro e per salva-

guardare, del pari, la dignità e la libertà di iniziativa di quanti hanno finora contribuito a fare di detta trasmissione uno dei rari momenti interessanti e costruttivi dell'intera serie dei programmi radiofonici. (int. or. - 2001)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritengano utile e produttore, per la esatta conoscenza da parte del popolo italiano della realtà della cosiddetta occupazione dell'Università di Roma da parte degli « studenti », dedicare una inchiesta di « TV-7 », in programma televisivo, al reale stato in cui sono stati lasciati i locali, i corridoi, i cortili ed i servizi sede del rettore e delle varie facoltà dell'Università di Roma, alle scritte sui muri, al luridume, alle armi, agli ordigni incendiari e a tutto quanto possa servire la verità senza reticenze o malintesa prudenza. (int. or. - 576)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento:

alla caotica situazione della RAI-TV azienda concessionaria dei servizi circolari radiofonici e televisivi;

alla continua pratica della disinformazione, del falso storico, della propaganda antinazionale, della mancanza assoluta di quella obiettività che doveva essere alla base del monopolio televisivo;

al triste episodio della rubrica « TV-7 » relativo al cosiddetto « codice da rifare », che ha diffuso apprezzamenti diretti a convincere della realtà di una « repressione » che esiste solo come strumento di lotta politica, certo frutto o di ignoranza o di malafede;

alla situazione di acefalia dell'Ente radiotelevisivo che aumenta ed ingigantisce lo stato di confusione, riflesso anche della abnorme situazione politica che vede isti-

tuzionalizzata la crisi come metodo di Governo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti interinali abbiano preso per impedire che un servizio di Stato, gestito in regime di monopolio, continui ad essere un'arma in mano a componenti politiche incontrollate ed incontrollabili, premessa della necessaria ristrutturazione di tutta la piramide burocratica ed umana che gestisce l'importante servizio. (int. or. - 1504)

MASCIALE, ALBARELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno farsi promotore di una regolamentazione che renda impossibile alla direzione della RAI-TV saltare, nella rubrica « La giornata parlamentare », le notizie che si riferiscono ad iniziative parlamentari che interessano direttamente la gestione dell'Ente radiotelevisivo.

Gli interroganti fanno presente che nella fattispecie si verifica il caso classico del controllato-controllore e ci si trova di fronte ad un arbitrio inaccettabile sul piano politico e discutibilissimo su quello della stessa correttezza formale.

Ci si riferisce, in particolare, all'interrogazione a firma dei senatori Li Vigni e Naldini, discussa in Aula nella seduta di venerdì 3 ottobre 1969, avente per tema il problema dell'attribuzione — senza alcuna disciplina legislativa — alla RAI della contabilizzazione dei canoni di abbonamento. La direzione della RAI-TV non ha dato notizia dell'interrogazione, mettendola sullo stesso piano di un'interrogazione su argomento di carattere locale. (int. or. - 1080)

VALORI, NALDINI, DI PRISCO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulle gravissime dichiarazioni contenute nella lettera che il vice presidente della RAI-TV, De Feo, ha inviato ad un quotidiano di Roma, nella quale si critica pub-

blicamente il contenuto di una trasmissione della rubrica « TV-7 » e si preannunciano provvedimenti censori nei riguardi dei giornalisti della RAI-TV che intendono esercitare liberamente la loro professione. (int. or. - 1442)

CHIARIELLO, FINIZZI, PREMOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, a partire dal 1963 ad oggi, dei parlamentari abbiano avuto, per via diretta od indiretta, rapporti di collaborazione e di consulenza retribuiti con la RAI-TV e, in caso positivo, per conoscere i nominativi e la natura delle collaborazioni o delle consulenze prestate. (int. or. - 1466)

FERMARIELLO, ROSSI, SALATI, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponda a verità che tre servizi, di cui era prevista la messa in onda nella rubrica televisiva « TV-7 » del giorno 6 febbraio 1970 (servizi che avevano per tema la tortura in Brasile, il lavoro a domicilio e la nevrosi), siano stati annullati il giorno stesso previsto per la loro trasmissione, nonostante che fossero già pronti e senza che di tale grave provvedimento venisse data alcuna spiegazione ai responsabili della rubrica ed ai realizzatori dei servizi in questione;

se quanto è avvenuto non costituisca un'ulteriore conferma di quegli interventi repressivi e censori sui programmi televisivi che, come si è verificato anche di recente per il caso De Feo, suscitano le preoccupazioni e determinano le giuste reazioni dei dipendenti dell'Ente e del Paese.

Gli interroganti chiedono pertanto quali misure il Governo intenda adottare per garantire che i giornalisti e gli altri dipendenti della RAI-TV possano svolgere in piena autonomia la loro funzione professionale e che l'Ente assolva la sua funzione di formazione civile e di promozione democratica della società italiana. (int. or. - 1473)

BANFI, ARNONE, CIPELLINI, ALBERTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

il loro pensiero e le loro direttive al fine di far rientrare nei limiti e nelle proporzioni della normalità la grave crisi provocata nel complesso della RAI-TV dall'inammissibile atteggiamento del vice presidente De Feo, il quale si è assunto la grave responsabilità di provocare le dimissioni del presidente Sandulli e di suscitare nel personale un legittimo stato di agitazione;

se non ritengano giunto il momento di chiedere al vice presidente De Feo, responsabile dello stato di crisi che ha investito l'Ente radiotelevisivo, rimanendo squallidamente isolato nel Comitato direttivo, le dimissioni dalla carica, avendo egli dimostrato di non avere nè la necessaria obiettività, nè la indispensabile discrezione che sono richieste ad un dirigente. (int. or. - 1489)

BERGAMASCO, VERONESI CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come il Governo valuti le circostanze attraverso le quali si è giunti alle clamorose dimissioni del presidente della RAI-TV, professor Aldo Sandulli, e quali radicali provvedimenti il Governo intenda applicare per garantire, attraverso un riassetto interno di reale imparzialità democratica, un funzionamento politicamente onesto del massimo servizio pubblico di informazione. (int. or. - 1490)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in presenza del grave turbamento della pubblica opinione per le polemiche, le proteste settoriali e le gravi disfunzioni che caratterizzano la crisi in atto della RAI-TV.

Dopo le clamorose dimissioni del presidente Sandulli, la tardiva pubblicazione delle sue lettere al dottor Bernabei ed all'onorevole Delle Fave, contenenti gravi giudizi circa la trasmissione di « TV-7 » (« Un codice da rifare »), ha reso insostenibile lo stato attuale

della RAI-TV, che opera in posizione di monopolio ed ha quindi il dovere di assicurare ai cittadini genuine e complete informazioni ed obiettivi giudizi.

L'interrogante ritiene che, pur essendo gli accertamenti e le valutazioni politiche sulla crisi della RAI-TV attualmente all'esame della Commissione parlamentare di vigilanza, non possa il Governo sottrarsi al dovere di adottare con urgenza adeguati provvedimenti, sia sul piano amministrativo ed aziendale, sia su quello della predisposizione di norme che siano ispirate a principi di lealtà democratica. (int. or. - 1516)

TERRACINI, ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione del Governo e le iniziative assunte in relazione allo scandaloso esempio di faziosità dato dalla RAI-TV in occasione dell'imponente manifestazione per l'indipendenza nazionale e per la difesa dei valori della Resistenza, organizzata a Genova dalla Federazione giovanile comunista italiana.

Hanno sfilato per le vie di Genova, fra due ali di cittadini plaudenti, in un'esemplare dimostrazione di maturità democratica e di unità cittadina, almeno centomila giovani insieme con migliaia di partigiani, fra i quali prestigiosi dirigenti della Resistenza, quattro medaglie d'oro, decine di decorati al valore partigiano, alti rappresentanti della vita pubblica italiana (come il Vice Presidente del Senato, il Vice Presidente della Camera dei deputati, parlamentari, sindaci, eccetera) e personalità della cultura.

Tutto ciò è stato totalmente ignorato dalla RAI-TV che ha riempito i notiziari della radio e della televisione di domenica sera, 10 maggio 1970, con i discorsi di esponenti del quadricoloro e con cronache di scarso interesse.

La faziosità dei dirigenti della RAI-TV e di quelli del « Telegiornale » ha superato gli stessi meschini indirizzi che, sotto il controllo della Democrazia cristiana e della socialdemocrazia, hanno caratterizzato l'uso di un servizio che dovrebbe essere pubblico, onde il Parlamento deve essere investito di una questione che offende non solo la de-

mocrazia, ma gli stessi diritti di informazione degli utenti della radio e della televisione. (int. or. - 1632)

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto i dirigenti della Radiotelevisione italiana (in particolare i responsabili del « Telegiornale ») a sopprimere frasi ed a censurare parte dell'intervento dell'avvocato Mauro Mellini, chiamato con altri a commentare, per un servizio del « Telegiornale », trasmesso nel pomeriggio del 3 marzo 1971, la recente sentenza della Corte costituzionale relativa alla non costituzionalizzazione del contenuto e delle leggi applicative dei « Patti Lateranensi » richiamati dall'articolo 7 della Costituzione.

Risulta, infatti, che la tesi sostenuta dall'avvocato Mellini circa la sostanziale incostituzionalità di gran parte delle norme del Concordato, oltre che di alcuni articoli del trattato, e quindi la necessità di abrogare anziché revisionare il Concordato, superando tutto il regime concordatario nei rapporti tra Stato e Chiesa, sia stata largamente censurata e resa incomprensibile.

Il fatto, se definitivamente accertato, assume un carattere di estrema gravità, confermando ancora una volta la faziosità e la scoperta intolleranza con la quale i responsabili dell'ente radiotelevisivo di Stato, con disprezzo della libertà ed obiettività di informazione, cercano di servire i loro diversi ma unici padroni, manipolando e censurando le posizioni degli oppositori. (int. or. - 2190)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità che il dottor Italo De Feo, nella veste di vice presidente della RAI-TV, nel corso di un dibattito svoltosi il 3 marzo 1971 al Circolo della stampa di Milano, ha fatto le seguenti clamorose dichiarazioni: che « circa 300 o 400 dipendenti della TV hanno creato un autentico monopolio nel monopolio, avocando a sé la direzione e la scelta politica delle notizie, distorcendole, tacendole, sottoponendole a inaudite censure »; che

« siamo arrivati all'assurdo, tale è lo strapotere di questi uomini — che ormai si dividono in sole tre categorie, quelle dei marxisti, dei filo-marxisti e dei para-marxisti — che non sono riusciti, come vice presidente della RAI, a far trasmettere dalla televisione italiana la notizia dell'uccisione di 45 operai polacchi da parte della polizia comunista. Questa notizia, si badi, era stata pubblicata perfino dalla stessa "Unità". Bene: la televisione italiana e il suo telegiornale si sono rifiutati di farlo»; che « è stato perfino impossibile mandare in onda la notizia, comunicata dallo stesso Presidente Nixon, che ben un milione e trecentomila cattolici del Nord Vietnam erano fuggiti al sud»; che « è legata a partiti, e scelta ormai con criteri che con la funzionalità non hanno nulla a che spartire, la stragrande maggioranza del personale della TV ».

In caso affermativo, si chiede di conoscere se le rivelazioni come sopra rese dal dottor Italo De Feo rispondano anche per parte a verità e, in caso positivo, si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda

prontamente prendere in ordine ai clamorosi fatti denunciati. (int. or. - 2191)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — L'interrogante chiede di essere posto a conoscenza, con urgenza, della relazione del consiglio di amministrazione, della relazione del collegio sindacale, del bilancio e del conto economico di esercizio, come approvati nella seduta del consiglio di amministrazione della RAI del 28 maggio 1971, nonché del verbale di detto consiglio.

La richiesta ha carattere di assoluta urgenza per le necessarie valutazioni politiche da potersi fare prima della prossima riunione del 21 giugno 1971 del consiglio di amministrazione della RAI per la nomina delle cariche sociali. (int. or. - 2392)

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari